

ECONOMIA

L'obiettivo è agganciare a Gioia Tauro gli altri porti calabresi e anche la pista di Lamezia Terme

di GABRIELE RUBINO

CATANZARO - «Stiamo parlando di un percorso che è già in atto». Il presidente della giunta regionale Mario Oliverio è risoluto nell'illustrare lo stato di avanzamento del dossier Zes. Ricordando i numerosi tavoli tecnici che sono serviti a plasmarne l'istituto speciale introdotto dal decreto Mezzogiorno, ha voluto sottolineare la gamma delle proposte migliorative suggerite dalla cittadella ai ministeri competenti.

Per quanto riguarda la superficie, la Zes calabrese ha come base di partenza un'estensione massima di 1.465 ettari (14,65 km quadrati), stando alle indicazioni contenute nella tabella dello schema di Dpcm da poco approvato dalla Conferenza Unificata Stato-Regioni e autonomie locali. Al conteggio si è arrivati grazie all'applicazione di un doppio criterio dimensionale previsto dall'articolo 3 della bozza del decreto governativo. L'area complessiva è stimata sulla base della moltiplicazione dell'1,5 per mille della superficie regionale per un coefficiente che tiene conto della densità di popolazione regionale rispetto alla densità della popolazione nazionale.

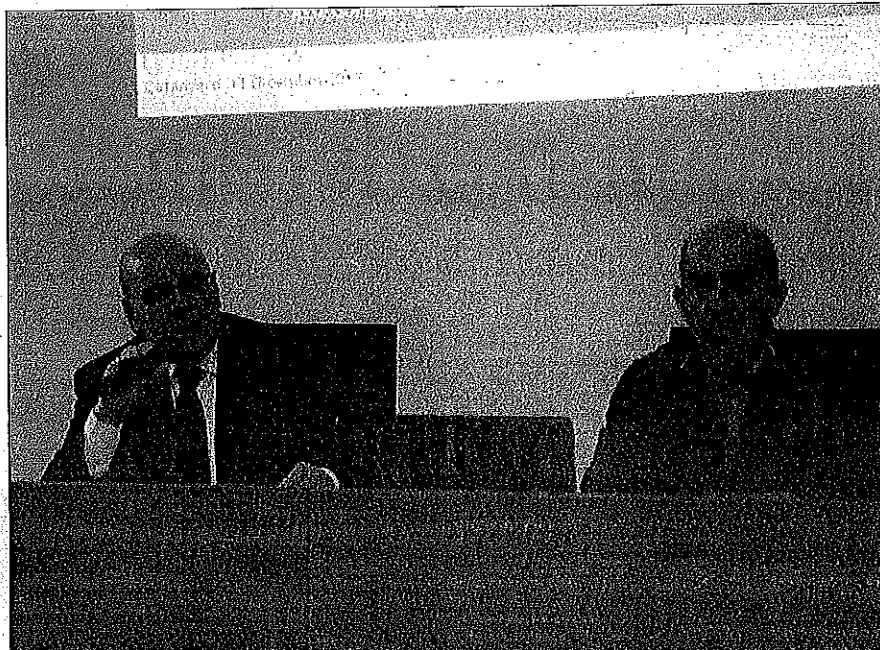
Prima
delle elezioni
il varo
definitivo
del decreto

Come avevamo sottolineato ieri su queste colonne, l'intenzione della Regione, svelata nel corso della conferenza stampa, è quella di ampliare la gittata della Zes. La soluzione sarebbe suggerita da un emendamento, contenuto nel nuovo testo del documento, che consentirebbe di aggiungere a tale estensione (1.465 ettari di base) anche l'1 per mille della superficie regionale.

La sommatoria farebbe balzare il valore massimo della superficie della Zes di quasi il doppio (oltre 2.900 ettari). Con tutta evidenza si cercherà un compromesso nei prossimi giorni a Roma. L'obiettivo più realistico indicato dal governatore è di arrivare ad almeno 2 mila ettari, ma non dispiacerebbe attestarsi intorno ai 2200 o 2300 ettari. Novità sostanziose potrebbero arrivare la prossima settimana.

«In sede di Conferenza unificata, abbiamo messo in discussione la tabella partendo dal presupposto che la Zona economia speciale è uno strumento che crea convergenza per le imprese, lavorando alla modifica dei criteri di densità territoriale con l'obiettivo di superare i 2 mila ettari», ha rivendicato il lavoro di mediazione esercitato nei giorni scorsi. In ogni caso, il metodo di calcolo che porta all'esito dei 1.465 ettari porta ad un ampliamento del territorio assoggettabile alla Zes in Calabria rispetto alla sua versione originaria più restrittiva (modellata ancora solo sull'area portuale di Gioia Tauro, era stimata, infatti, in 440 ettari).

Fin qui la questione legata all'estensione



Mario Oliverio e l'assessore regionale ai Trasporti e Logistica, Francesco Russo durante la conferenza stampa

Zes, la partita non è chiusa

La Regione è convinta che l'estensione dei benefici potrebbe raddoppiare fino a 2.000 ettari

territoriale Zes, ma l'altra novità, su cui sia il governatore e sia l'assessore Francesco Russo si sono soffermati, è la conformazione dei progetti Zes. Infatti, puntando forte sul concetto di nesso economico-funzionale (previsto dal decreto Mezzogiorno) il Dpcm consente oltre all'area portuale core (come noto per la Calabria, quella di Gioia Tauro), «La Zes è di norma composta da territori quali aree portuali, retroportuali, anche di carattere produttivo ed aeroportuali. Ciò significa - ha evidenziato Oliverio - che avremo una Zes con cuore a Gioia Tauro ma con ramificazione articolata sul territorio». Dunque includendo gli altri porti regionali e agganciando la pista dell'aeroporto interregionale di Lamezia Terme (si punterà al traffico cargo).

Oliverio ha detto di confidare nel fatto che il

Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri possa essere definitivamente approvato entro la fine di questa legislatura (dopo il passaggio in Consiglio di Stato), in modo da concentrarsi sul piano strategico di sviluppo che conterrà il contenuto economico e logistico della proposta calabrese che sarà presentata al governo.

«Nessuno ha la verità in tasca - ha rimarcato il presidente Oliverio - ma si tratta di un'opportunità irripetibile che porterà a benefici a media e breve scadenza anche perché si prospetta la possibilità che, nell'adozione delle procedure amministrative per la gestione della Zes le strutture regionali possano avvalersi anche del supporto delle Amministrazioni centrali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGRICOLTURA

Bando giovani nel caos

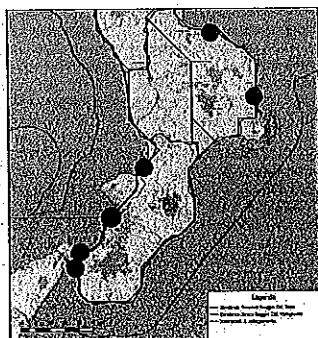
COSENZA - La pubblicazione delle graduatorie PSR sul pacchetto giovani (misure 6 e 4) ripropongono delusione e sconcerto in tantissimi giovani. Molinari presidente di Coldiretti Calabria invita il Presidente Oliverio ad assumersi tutte le sue responsabilità e quindi considerare provvisoria la graduatoria pubblicata con DDG n.13907 del 7 dicembre 2017, allivare il soccorso istruttorio e adottare un'unica graduatoria definitiva finale. «I giovani proseguono attendendo ormai da 4 anni dall'inizio della Programmazione 2014-2020 e si ritrovano in oltre 1700 a dover presentare domanda di nemesi per chiedere al Dipartimento Agricoltura di rivedere il giudizio della domanda non ammessa, del punteggio assegnato, dei tagli ai progetti di investimento e delle percentuali di contributo. Già nel mese di Luglio per le graduatorie della Misura 4, sono stati prodotti oltre 800 accessi agli atti e relativi ricorsi con alcuni imprenditori che hanno impugnato al TAR la graduatoria. Un film quindi già visto, stigmatizza Coldiretti Calabria che ha reso vane le riunioni svolte a partire dal 31 Agosto u.s. e le stesse assiccurazioni del Presidente Oliverio».

G.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS Circa 200 milioni di euro per tutte le zone economiche speciali nazionali

Le risorse disponibili e il piano di sviluppo



I porti collegati a Gioia Tauro

CATANZARO - Le risorse nazionali disponibili per tutte le Zes nazionali ammontano a circa 200 milioni di euro. Il piatto potrebbe essere arricchito, stando all'intenzione manifestata dal governatore Oliverio, con altri fondi, già destinati alla programmazione regionale, che «avrebbero un percorso più veloce». La cittadella regionale pensa dunque a caricare i cannoni dei finanziamenti in modo da sfruttare al massimo la finestra amministrativa e fiscale offerta dall'istituzione della zona economica speciale in Calabria che punta primariamente all'attrazione degli investimenti esteri (magari di aziende di dimensioni medio-grandi). Una volta adottato il Dpcm (si spera di chiudere la partita nelle

prossime settimane), il focus sarà spostato sull'elaborazione del piano strategico di sviluppo, il cardine di quella che sarà la proposta della Regione all'esecutivo nazionale. I tempi stringono, la prima proiezione è di chiudere il cerchio della Zes calabrese intorno a marzo, anche se l'assessore Francesco Russo non ha escluso l'ipotesi di accelerare i tempi. La candidatura della Regione, con Gioia Tauro epicentro dei porti locali e anche delle aree aeroportuali, stando alla nuova bozza del decreto ministeriale, imporrà il confronto con tutti quei Comuni ricompresi nella superficie assoggettata alla Zes. Dunque, è previsto un livello di concertazione anche dal basso, un metodo che dovrebbe prevenire pos-

sibili pulsioni campanilistiche. Sono stati poi separati i compiti di due soggetti che avranno ruoli fondamentali nella gestione e nella programmazione della Zes: il Comitato d'indirizzo e l'Autorità portuale. Proprio questa modifica inserita nel testo del Dpcm, potendo comportare una variazione sostanziale al decreto Mezzogiorno, ha obbligato la preventiva verifica del Consiglio di Stato prima del passaggio finale al Consiglio dei Ministri. L'assessore Russo ha ricordato tutto l'iter legislativo, rivendicando come lo stato di avanzamento attuale della Zes calabrese è stato il frutto di «tanto lavoro faticosissimo fatto in silenzio».



SANITÀ

Restano situazioni molto critiche come quella dell'Asp di Reggio, ma il blocco del turnover potrebbe essere evitato

L'ottimismo dei direttori generali

Convocati alla Cittadella dicono che i debiti sono sotto controllo e i Lea ci sono

di MASSIMO CLAUSI

CATANZARO - I manager della sanità calabrese non sono così convinti che la situazione dei conti del comparto sia quella descritta dal tavolo interministeriale. I direttori generali delle aziende territoriali e ospedaliere calabresi lo hanno detto a chiare lettere ieri mattina in un incontro alla Cittadella regionale cui hanno partecipato il presidente Mario Oliverio e il suo consulente in materia sanitaria, Franco Pacenza proprio per fare il punto della situazione.

Il ragionamento dei manager è che al tavolo romano si è parlato solo di proiezioni, certamente preoccupanti, ma non possono essere considerati come dati immutabili. Prima di stracciarsi le vesti bisogna attendere il preconsuntivo che ogni azienda sanitaria deve pubblicare entro il 15 gennaio. Dai vari preconsuntivi uscirà poi una sorta di bilancio consolidato del comparto sanità calabrese. Da lì si saprà effettivamente se il debito supererà il prelievo fiscale regionale e quindi scatteranno gli automatismi previsti dalla legge cioè blocco delle assunzioni e aumento delle aliquote regionali al massimo.

Ieri più di un manager ha detto che il debito non può essere quello trapelato nelle settimane scorse, anzi dovrebbe essere nettamente inferiore ai 100 milioni di euro che è la soglia allarme. Anche la questione dei Lea tecnicamente non è proprio come è stata descritta. E non potrebbe esserlo perché non sono stati trasmessi i flussi al tavolo di controllo. L'azienda ospedaliera di Cosenza, ad esempio, ha attivato quasi tutti i posti letto previsti e varato nuovi servizi sanitari.

I direttori generali hanno anche segnalato come questo sia stato un anno particolare in cui sono emerse una serie di eventi congiunturali, di sopravvenienze contabili che hanno appesantito i conti. Situazione una tantum che il prossimo anno non dovrebbero ripetersi, dando maggiore respiro ai conti. Stiamo parlando di sentenze passate in giudizio, vecchie fatture che sono state contabilizzate nell'anno in corso e altri contrattempi non previsti.

Certo non tutto va benissimo e purtroppo la nota dolente riguarda proprio l'Asp di Reggio Calabria dove il dg, Giacomo Brancati, non è riuscito a completare la riorganizzazione sull'indebitamento pregresso che resta molto pe-

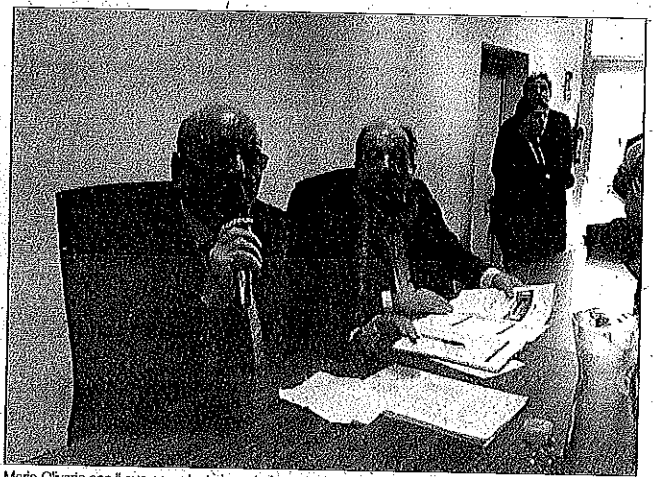
sante e soprattutto incerto. Le cose non vanno meglio anche sull'Asp di Cosenza, che è la più grande della Calabria, dove l'azione di risanamento procede fra oggettive difficoltà.

Certo quella di ieri si è trattata di una difesa di parte, ma i manager sono convinti che i numeri sono dalla loro parte, ma soprattutto ritengono che sia da sconsigliare ad ogni costo il blocco del turnover. Su questo punto sono stati confortati dal Governatore Oliverio che li ha incitati ad andare avanti sull'opera di risanamento dei conti e ha ricordato come la situazione del Lazio - che fra due anni uscirà dal

piano di rientro - non sono poi così distanti dal quadro in Calabria. Vedremo il 15 gennaio i numeri consolidati. Intanto i manager hanno ricevuto un'altra convocazione, questa

Scura li convoca pronto decreto sulle assunzioni

volta da parte del commissario Scura. L'incontro si terrà nei prossimi giorni, ma pare che il commissario abbia tutta l'intenzione di emanare un nuovo decreto in deroga al blocco del turnover per consentire nuove assunzioni di cui la sanità calabrese ha bisogno come il pane. Del resto se venisse confermato il blocco del turnover da questo partirebbe dal marzo prossimo.



Mario Oliverio con il suo consulente in materia sanitaria, Franco Pacenza

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Salta la discussione sulla Calabria

Oggi il ministro Lorenzin sarà a Rossano su invito di Graziano

Beatrice Lorenzin, ministro



COSENZA - E' durato meno di un'ora il Consiglio dei Ministri che ha affrontato principalmente la nuova geografia dei collegi

elettorali. Non si è discusso invece del nodo sanità in Calabria anche per l'assenza di Beatrice Lorenzin, impegnata nella direzione nazionale del suo partito (di cui vi riferiamo a pag. 10).

Proprio il Ministro oggi sarà in Calabria. In programma c'è una convenzione a Rossano, sulla zona di Crotone, dal tema onnicomprensivo: «Il futuro della sanità in Calabria». Ai lavori parteciperà l'ex consigliere regionale Giuseppe Graziano e saranno conclusi dal sottosegretario Antonio Gentile. «L'iniziativa - spiega Graziano - non nasce come manifestazione politica bensì come momento di confronto per ascoltare dalla vivace del Ministro della Salute, informato sulla querelle sanitaria in atto in Calabria ma soprattutto nel ter-

ritorio ionico cosentino, le direttive che il Governo centrale ha in serbo per dare risposte concrete e celeri ad un'utenza di circa 250mila abitanti, dislocata in un'area geografica che si estende dalla pianura Metapontina fino alle porte di Crotone, e che al momento può contare esclusivamente sull'offerta sanitaria di un solo ospedale Spoke, quello di Corigliano-Rossano, tra l'altro ipodotato e continuamente depauperato di servizi e prestazioni mediche. Su questo stato di emergenza gravano, inoltre, l'attività dell'ospedale di Trebisacce, nonostante una sentenza chiarissima del Consiglio di Stato ne abbia decretato la riapertura, la chiusura dell'ospedale di Cariatì e l'inesistenza di una rete ambulatoriale territoriale».

CONSIGLIO

Oliverio a Roma
Salta il dibattito sulla sanità

REGGIO CALABRIA - La seduta del consiglio regionale in programma per domani, martedì 12 dicembre, è stata spostata a martedì prossimo 19 dicembre (con l'inizio dei lavori fissato alle ore 10) con lo stesso ordine del giorno. Il motivo del differimento dei lavori è legato a imprevisti impegni istituzionali del presidente della Regione, Mario Oliverio, previsti per domani a Roma. Il presidente dell'assemblea regionale, Nicola Iorio, ha disposto lo spostamento, sentiti i capigruppo. Oliverio sarebbe stato convocato solo oggi dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe).

LOCRI

Un solo medico, notte e giorno, per far fronte alle emergenze dell'ospedale

Si aggrava la situazione al Pronto soccorso

di FRANCESCO SORGIOVANNI

LOCRI - Al Pronto Soccorso di Locri si aggrava la situazione per la carenza di personale medico. Dopo la denuncia di qualche giorno fa del Sindaco Giovanni Calabrese, che ha sollevato il problema sulle gravi e urgenti problematiche del punto di soccorso del nosocomio cittadino, ieri si è ripresentato lo stesso identico allarme. Dalle ore 14 di ieri pomeriggio, infatti, all'unico medico è stato ordinato di proseguire ininterrottamente il proprio servizio per tutta la notte, fino alle 8 di questa mattina. Circa una trentina di pazienti si sono presentati al Pronto Soccorso dell'ospedale di Locri per interventi urgenti, qualcuno



Il sindaco Giovanni Calabrese

anche in codice rosso. Alcuni di loro, per i quali il medico di servizio ha ritenuto necessario il ricovero per ulteriori accertamenti, sono stati "parcheeggiati" nello stesso sito di emergenza per mancanza di

posti nei reparti. Per uno era stato tentato il trasporto urgente presso l'ospedale di Reggio Calabria, ma è stato rimandato subito indietro per indisponibilità di posti, rimanendo nel Pronto Soccorso dell'ospedale locrese. Sabato scorso era già scoppiato il "caso" allo stesso Pronto Soccorso. Con una nota del 7 dicembre scorso a firma del direttore sanitario facente funzione del nosocomio, essendo stata accertata la "carenza di personale medico" nel turno di servizio di sabato scorso, a partire dalle 20 e fino a mattina di domenica alle 8, dopo aver ricercato e non trovato personale medico anche in altri ospedali, al fine di non interrompere un servizio di emergenza urgenza, aveva disposto che i di-

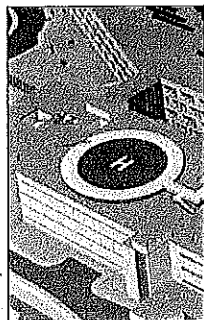
rigenti medici delle varie unità operative presenti in servizio durante quel turno, avrebbero dovuto collaborare con l'unico dirigente medico in servizio presso il pronto soccorso. Ora la situazione emergenziale sembra ripetersi con maggiore frequenza. Una vicenda che il sindaco Calabrese ha definito "triste" e l'ospedale di Locri "la più grande vergogna d'Italia". Quello che il primo cittadino di Locri definisce "comitato di potere" o chi potrebbe intervenire per salvare l'ospedale del territorio della Locride, l'unico, finora non avrebbe dimostrato alcuna intenzione concreta, valida a riannodare la struttura, che sembra destinata a una morte lenta ma certa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA Allà ditta siciliana disposto un sequestro preventivo da 31 milioni

Nuovi ospedali, guai per la Tecnis

La Procura di Salerno ha "bloccato" beni anche a Cosenza e a Rende



Il progetto per la "Sibaritide"

di NICHELE INSERRA

COSENZA - Nuove grane giudiziarie e sequestri a Cosenza e Rende per la Tecnis Spa, a cui erano stati affidati i lavori per la realizzazione degli ospedali della Sibaritide e della Piana di Gioia Tauro.

"Porta ovest", come il nome del cantiere di Salerno, per la realizzazione delle gallerie che dovranno collegare il porto allo scivolo autostradale dell'A2. "Porta ovest" è il nome dell'inchiesta della Procura salernitana che ha investito la Tecnis Spa, tra le più importanti realtà imprenditoriali del Mezzogiorno, che conta un giro d'affari di oltre 700 milioni. Lo scorso an-

no era la stata la Procura di Catania ad aprire una indagine e a sequestrare quote societarie.

Ieri mattina gli investigatori hanno eseguito un decreto di sequestro preventivo omesso dal gip del Tribunale di Salerno nei confronti di nove persone fisiche (tra amministratori legali e rappresentanti della Tecnis spa e della Ssi srl.). Si ipotizzano per le persone fisiche, a vario titolo, malversazione a danno dello Stato e indebita percezione di erogazione a danno dello Stato. Disposto un sequestro complessivo di beni per 31 milioni di euro.

I provvedimenti riguardano la realizzazione dei lavori dell'opera

pubblica nella città di Salerno. Nel corso delle operazioni, sono state sequestrate anche 66 quote di partecipazione degli indagati (persone fisiche e giuridiche) in altrettante società operanti in Italia nei settori dell'edilizia, del movimento terra e marittimo, 106 veicoli (di cui 32 autovetture e 74 tra rimorchi, motrici e macchine operatrici), 50 unità immobiliari (3 abitazioni, 1 villa, 8 appartamenti e 38 tra uffici commerciali, rimesse e magazzini), 26 fondi agricoli, 58 rapporti di credito di varia natura. I beni sottoposti a sequestro riconducibili alle due persone giuridiche sono stati rimessi agli amministratori giudiziari nominati dall'ufficio

Gip del Tribunale di Salerno; nei confronti delle nove persone fisiche, invece, le liquidità recuperate sono state accreditate al Fug. Per i beni immobili, i beni mobili registrati e le quote sociali è stata eseguita la trascrizione del provvedimento nei pubblici registri degli uffici competenti, al fine di sottrarli dalla disponibilità degli indagati. Oltre a Catania, Roma, Napoli, Castellammare di Stabia, Massa Lubrense, Avellino e Brindisi, i sequestri alla Tecnis sono stati effettuati anche a Rende e Cosenza. Ora l'apertura dei cantieri per i due ospedali calabresi potrebbe subire un interminabile slittamento.

LA VICENDA Una "fake news" causa tensioni

Allarme sociale infondato su sedute spiritiche ed esorcista a scuola

di FRANCESCO CREAZZO

REGGIO CALABRIA - Vero e proprio allarme sociale, in riva allo Stretto, almeno per qualche ora, dopo che l'altro ieri, su un noto sito cittadino, è apparsa una notizia, condita dai soliti "+" e "incredibile". Una notizia secondo la quale, in una "nota" scuola di Reggio, i "bambini" del "popoloso quartiere" avrebbero "tenuto sedute spiritiche e sollevato oggetti senza toccarli", tanto da giustificare un Consiglio urgente, convocato dalla preside, e addirittura la visita di un prete esorcista, convocato d'urgenza dai vertici dell'istituto per esercitare il suo ministero e scacciare le presenze maligne.

All'interior del- l'articolo, intitolato "Un'altra testata dedicata ai temi scolastici, mancava qualsiasi riferimento spaziale e temporale, cosa che ci ha insospettito. Eppure, essendo la notizia curiosa, abbiamo deciso di verificarla. Con un breve giro di telefonate, abbiamo contattato tutti e tre i preti esorcisti della diocesi, nonché la scuola in questione. Abbiamo scoperto che le presunte sedute spiritiche, come era da prevedersi, non sono mai avvenute, ma che un solo ragazzo, paziente psichiatrico e sottoposto all'amministrazione di sostegno, in una fase di delirio aveva inscenato una sorta di bizzarra invocazione e che qualcuno dei ragazzi aveva partecipato a dei giochi su internet. Abbiamo avuto anche conferma che un esorcista in quella scuola ci è effettivamente andato, qualche giorno fa. Peccato che la presenza del sacerdote a scuola fosse dovuta a un convegno sui rischi delle nuove tecnologie per i giovani.

Insomma, si tratta a tutti gli effetti di fake news. Di due fatti isolati e insignificanti uniti ad hoc per generare "buzz", traffico internet e click. Soldi, in altre parole.

Riconoscere le fake news è, tutto sommato, abbastanza facile. Se l'articolo presenta una notizia incredibile, se nel testo non vengono citate le fonti, se mancano gli elementi di fatto (nomi, luoghi, tempi), quasi certamente si tratta di "fake news" o, come si usava chiamarle una volta, di "bufale".

Sulla vicenda, o meglio sulla non-notizia, è intervenuto anche il garante regionale per i diritti dei minori, Antonio Marziale.

"Molti genitori, alquanto spaventati - ha raccontato Marziale in una nota - si sono rivolti al mio Ufficio per saperne di più e per evitare che "il demonio" potesse fare del male ai propri bambini. Peccato che siamo sotto Natale, perché fosse accaduto sotto carnevale sarebbe stato uno scherzo originale".

"La scuola - ha concluso il garante - versa in enormi difficoltà, come tutte le istituzioni coinvolte nel processo di mutazione che la globalizzazione comporta, meglio sarebbe comunque preservarla da speculazioni maldestre volte a gettare fango e a screditarla. Una cosa è chiara, insieme al dirigente scolastico ci premeremo di accertare l'identità di chi ha portato fuori dalle mura scolastiche una simile baggianata perché chiunque esso o essa sia deve risponderne sul piano disciplinare".

Anche nella diocesi reggina, stando a fonti interne, l'episodio ha generato malumore, e si sta valutando l'opportunità di un esposto all'ordine dei giornalisti.

tutto un altro NATALE

spettacoli e concerti di solidarietà

15 DICEMBRE
ORE 20.30
Teatro Rendano
COSENZA

20 DICEMBRE
ORE 20.30
Teatro Morelli
COSENZA

21 DICEMBRE
ORE 20.00
Palasporti
ROSSANO

22 DICEMBRE
ORE 20.30
Teatro Morelli
COSENZA

26 DICEMBRE
ORE 19.30
Chiesa di Santa Teresa
COSENZA

30 DICEMBRE
ORE 18.00
Sala Polifunzionale
TORANO CASTELLO

Spettacolo teatrale
Ditegli sempre di sì
Associazione Oncoirosa
con la partecipazione di Attori in Corso, regia di Lucia Catalano, assistente alla regia Carina Minervini

Concerto di solidarietà
Il Tesoro di Natale
Amico Volontario
a cura di Bethel Gospel Choir

II edizione
Gran Galà del ballo
Associazione Il Sorriso e i figli della luna Soc. Coop. Sociale
con Chely Versare e Rappazzo Rodaro, vincitori di Balloando con le Stelle 2014

Spettacolo teatrale
Pazzi per Caso
Ass. "Marco Rendace" e Compagnia del Sorriso
commedia liberamente tratta da Il medico del paese

Concerto di solidarietà
Canti di gioia per piccoli sorrisi
ABIO Associazione Bambino in Ospedale
da un'idea di Alessandra Palmieri con la partecipazione di Gianni Testa, al piano Roberto Rizzuto, presenza Werner Albanese

II edizione
Cabaret Solidale
Stella Cometa
serata di beneficenza in favore del piccolo Victor con ICD Run di Made in Sud

Spettacolo multidisciplinare
Artisti Speciali
M.D.D. Movimento per la Difesa dei Disabili
con la regia di Rita Elise e la direzione artistica di Desiderio Chirico

Spettacolo di teatro, danza e musica
Natale con Voi
AVO Rossano
atto unico in vernacolo, esibizione di danza e duo acustico

In collaborazione con

SIDERNO

Imprese locali a scuola di agevolazioni

POLISTENA

Innovazione in ospedale reparti connessi in intranet

ENTE PARCO

Tramontana «Carta europea conferma crescita del territorio»

LE CELEBRAZIONI

La Fondazione lo ricorda a 16 anni dalla scomparsa

Falcomatà resta la bussola

Un convegno dedicato al suo grande impegno per il Mezzogiorno

È NEL SEGNO dell'impegno concreto per la propria terra che la Fondazione Italo Falcomatà, guidata dalla presidente, Rosetta Neto moglie del compianto primo cittadino di Reggio, ricorderà il sindaco della Primavera a sedici anni dalla sua scomparsa che gettò nello sgomento una città che aveva ritrovato la rotta della normalità dopo la lunga depressione originata dai fatti del '70. L'appuntamento è previsto per venerdì alle ore 18 a Palazzo Alvaro e la traccia prevista dal convegno sarà dedicata al Sud: "Mezzogiorno, l'Italia tra divari e rimozioni, sviluppo, alibi e criminalità".

Italo Falcomatà fu un profondo ed acuto meridionalista e proprio sui temi più importanti del mezzogiorno aveva dedicato alcune pubblicazioni. Il "professore" fu esponente di quella stagione dei sindaci che dal sud aveva dato il via ad una fase di speranza per tutto il Mezzogiorno. Al convegno oltre al figlio Giuseppe Falcomatà, attuale sindaco di Reggio ed al genero Demetrio Naccari Carlizzi, già assessore regionale saranno presenti Isaia Sales, docente di storia della criminalità, e già vice ministro del tesoro, vice di Azeglio Ciampi, cui Reggio deve la metanizzazione, Vincenzo Macri, attuale procuratore generale di Ancona.

Ospiti

Isaia Sales

ed Enzo Macri

L'incontro sarà dedicato all'analisi della visione del mezzogiorno nel dibattito nazionale, per uscire fuori dalle secche di un Sud ripudiato in quanto territorio di crimine, senza speranza di redenzione.



Italo Falcomatà

WELCOME DAY DI CONFINDUSTRIA

Il benvenuto alle nuove aziende che hanno aderito all'associazione industriali

È in programma domani alle ore 10.30, nel salone conferenze di Confindustria Reggio Calabria (via del Torrione, 96), il "Welcome Day", cerimonia organizzata per dare il benvenuto al gruppo di nuove aziende che hanno aderito all'associazione degli Industriali reggini. All'iniziativa saranno presenti le stesse nuove imprese associate a Confindustria Reggio Calabria e il presidente dell'associazione di via del Torrione, Giuseppe Nucera.

OGGI AL CINEMATRO METROPOLITANO

L'iniziativa dedicata a Natale De Grazia con un docufilm in anteprima nazionale

Si terrà oggi l'iniziativa dedicata a Natale De Grazia, organizzata da Legambiente Reggio insieme al Comitato Civico Natale De Grazia di Amantea e l'adesione di varie Associazioni per l'ambiente. L'iniziativa si svolgerà presso il Cinematro Metropolitano del Dopolavoro Ferroviario di Reggio Calabria alle ore 17.30. Il programma prevede la proiezione, in anteprima nazionale, della versione in lingua italiana del docufilm "Il veleno della mafia e la legge europea del silenzio".

«La consegna della Carta europea del Turismo sostenibile al Parco nazionale dell'Aspromonte è un risultato che certifica la crescita della nostra area protetta e premia gli sforzi del suo presidente, Giuseppe Bombino». È quanto afferma il presidente della Camera di commercio di Reggio Calabria, Antonino Tramontana. La cerimonia di consegna della Carta si è svolta lo scorso 7 dicembre al Parlamento europeo di Bruxelles. La certificazione è stata rilasciata da Europarc Federation con il supporto delle varie sezioni regionali, tra cui anche Federparco Italia. «Questo riconoscimento - aggiunge Tramontana - dimostra che il percorso intrapreso ormai diversi anni fa dal Parco nazionale dell'Aspromonte è quello giusto. La Carta, che certifica i grandi passi in avanti compiuti nei settori più importanti del turismo naturalistico, enogastronomico e culturale, rappresenta uno strumento per proseguire nel segno di un'economia sostenibile e non invasiva, con l'obiettivo di realizzare uno sviluppo che vada di pari passo con il pieno rispetto della natura e della fauna che la abita». «La Carta - conclude il presidente Tramontana - permetterà al Parco nazionale dell'Aspromonte e all'intera provincia di Reggio Calabria di essere opportunamente lavorative finora inedite e offrirà alle imprese l'occasione di nuovi investimenti».

LA RIFLESSIONE

Italo, quel sognatore concreto che condivideva

Non c'erano elezioni a ridosso, né interessi di alcun genere ma illustrava i suoi sogni

di CARMELO SANTONOCITO

SEDUTO su una seggiola nel piccolo locale, il gomito sul tavolino, la tazzina di caffè fumante tra le dita, quasi la sua figura scompariva, sommersa dal folto gruppo di ragazzi e ragazze che gli si acciampavano intorno... ma la sua voce, calma, profonda, serena, quella sì: quella emergeva e si diffondeva nella stanzetta di quel retrobottega. Man mano, però, che i minuti passavano, le tante voci si acciampavano e la sua si sentiva sempre più chiara stagliarsi sulle altre,

senza che il tono si alzasse. Con ampi e lenti gesti e significative espressioni del volto egli raccontava, così come si racconta una favola sognata ad occhi aperti. Apparivano, così, come per incanto, estati luminose su un mare limpido, spiagge coperte da sabbie impalpabili e pulite che proprio quei giovani avrebbero potuto invadere, capelli al vento, tra frotte di visitatori venuti da lontano, ammirati ed invidiosi per la bellezza struggente di questo nostro lembo di terra benedetta. E poi un turgore ombreggiato da palmizi

frondosi, che avrebbe percorso a braccetto con quelle spiagge i 32 chilometri della costa della Città. E, ancora, fresche fontane da tempo prosciugate ed abbandonate, che avrebbero rinfrescato l'aria con i loro giocosi sorcosi. A quelle parole ed a quei gesti, apparivano mille luci che avrebbero illuminato tanti fiori: fiori ovunque, con i loro colori gentili ed i loro profumi fragranti, fiori anche sull'alto dei lampioni a decorare le strade pulite di una città in marcia. La sera di primavera avanzava, mite e tiepida e le sue ombre non minac-

ciose si allungavano. In quel retrobottega qualcuno aveva acceso la luce, ormai indispensabile, mentre tutte le voci si erano spente. Quelle cose apparivano reali e ben definite, raccontate da quella voce che continuava a sollecitarli. Infatti cominciavano a delinearsi le variopinte tessere di quel mosaico; l'avvenire si andava disegnando graduale, lento ma sicuro, seguendo quel sogno che prendeva forma e forza di realtà. Nel piccolo corbino vuoto lasciato dai ragazzi attorno alla seggiola ed al tavolino lui continuava a descri-

vere ed a far sognare concrete realizzazioni. Era ormai tardi quando Italo si accomiatò da quella felice banda di muratori, studenti, commesse e ragazzi pieni di speranza. Non c'erano elezioni a ridosso, né interessi di alcun genere. Italo veniva spesso a raccontarci ed anche a dar conto a quei giovani di quanto si era realizzato. Poi, un nero nuvolone ed un terrificante fulmine: la primavera lasciò il posto all'inverno brumoso, i fiori appena sbocciati appassirono e rinsechirono ed una tempesta si abbatté sulla Città infrangendo sogni e prosciugando speranze. Permase il ricordo indelebile di quelle sere che ancora, quei ragazzi divenuti uomini dopo 16 anni, di certo portano nel loro cuore come, nei loro cuori, di certo Italo è tutt'ora più vivo che mai.



PROCESSO GOTHA Conclusa con richieste pesantissime la requisitoria dell'accusa

Il pm chiede 300 anni di carcere

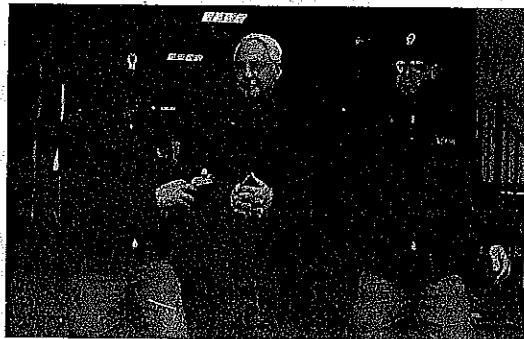
Il procuratore aggiunto Lombardo invoca 20 anni per Giorgio De Stefano

di FABIO PAPALIA

DUE SOLE assoluzioni e trentacinque condanne a pene variabili da 20 anni a 1 anno. Sono queste le richieste della pubblica accusa, rappresentata ieri in aula bunker dal procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo, nel troncone abbreviato del maxi processo Gottha.

"Ghota" sintetizza ben cinque diverse indagini - Sistema Reggio, Fata Morgana, Reghion, Mammasanfissima e Alohima - coordinate dall'ormai ex procuratore capo della Dda Federico Cafiero De Raho (da poco nominato procuratore nazionale antimafia), dal procuratore aggiunto Gaetano Paci (oggi procuratore vicario) e dai sostituti procuratori Roberto Di Palma, Walter Ignazio, Giuseppe Lombardo (oggi procuratore aggiunto), Luca Miceli, Stefano Musolino e Giulia Pantano. Le accuse sono, a vario titolo, di associazione mafiosa, voto di scambio, violazione della legge Anselmi, corruzione, estorsione, truffa, falso ideologico e rivelazione di segreti d'ufficio. Tra gli imputati figurano politici, esponenti di 'ndrangheta, imprenditori.

Tra tutti spiccano i nomi del sena-



Giorgio De Stefano il giorno dell'arresto

tor Antonio Caridi; dell'avvocato Giorgio De Stefano (cugino di Paolo, capostipite dell'omonima cosca, ucciso nel 1985 nella guerra di mafia); dell'ex parlamentare Paolo Romeo (che ha già scontato una condanna definitiva per concorso esterno); dell'ex sottosegretario alla Regione Calabria nella Giunta Scopelliti di centrodestra Alberto Sarra.

Di questi solo l'avvocato Giorgio De Stefano ha scelto di essere giudi-

cato col rito abbreviato. Per gli altri si sta celebrando il rito ordinario. Sarebbero loro, secondo i pm, i "riservati", ovvero i componenti a vario titolo della struttura segreta, legata alla massoneria, grazie alla quale la 'ndrangheta interagiva in maniera riservata con politici, istituzioni, mondo imprenditoriale e bancario, condizionando la vita democratica nella provincia di Reggio Calabria. Queste in dettaglio le richieste

dell'accusa (che tengono già conto dello sconto per effetto del rito): Giorgio De Stefano 20 anni; Roberto Franco 20 anni; Antonino Nicolò 20 anni; Domenico Stilitano 20 anni; Mario Vincenzo Stilitano 20 anni; Antonino Idrone 18 anni; Dimitri De Stefano 15 anni; Antonino Araniti 15 anni; Emilio Angelo Frascari 15 anni; Giorgio Modafferi 14 anni; Domenico Marjano 14 anni; Natale Saraceno 14 anni; Aldo Inuso 12 anni; Giovanni Caociola 10 anni; Carmelo Nucera 9 anni; Giovanni Pellitano 9 anni; Antonio Messina (ex sindaco di Villa San Giovanni) 8 anni; Rosario Rechichi 6 anni; Bruno Nicolazzo 6 anni; Eva Franco 4 anni; Saveria Sacà 4 anni; Giuseppe Smeriglio 4 anni; Alessandro Nicolò 4 anni; Anna Rosa Martino 4 anni; Pasquale Massimo Gira 4 anni; Gaetano Tortorella 1 anno e 8 mesi; Angela Chirico 1 anno e 4 mesi; Antonino Chirico 1 anno e 4 mesi; Domenico Chirico (cl. 86) 1 anno e 4 mesi; Francesco Chirico 2 anni; Roberto Moio 1 anno; Elena Inuso 1 anno; Maria Antonietta Febbe 1 anno; Maria Luisa Franchina 1 anno; Michele Serra assoluzione; Paola Colombini assoluzione.

CORTO CIRCUITO

Incendio in bar in centro

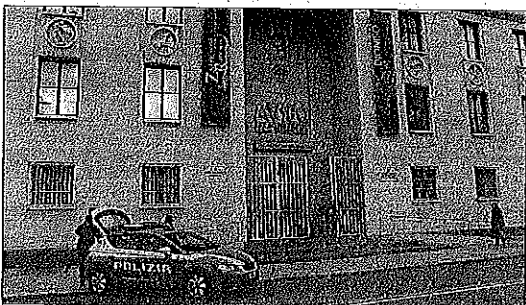
UN CORTO CIRCUITO all'interno di un bar in via del Crocifisso, il "The Queen Café" ha movimentato la serata di domenica in pieno centro. Nella zona, ancora frequentatissima dai giovani protagonisti della movida "natale" reggina, sono intervenuti i Vigili del fuoco del comando provinciale e gli agenti della Squadra Volante dell'Ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico, diretto dal vice questore aggiunto Luciano Rindone. I Vigili del fuoco hanno determinato che le cause delle fiamme sono riconducibili a un corto circuito. Tanti i curiosi attratti dall'intervento delle forze dell'ordine, ma per fortuna nessun ferito.

ANTITERRORISMO

Intensificati i controlli delle forze dell'ordine ai siti classificati sensibili

"Obiettivo Sicurezza" nelle festività

Sinergia interforze per consentire a tutti i cittadini di trascorrere serenamente il Natale



La Polizia di Stato staziona davanti al Museo e in piazza Duomo



L'amministrazione comunale è stata sensibilizzata a predisporre barriere

"PER la sicurezza della città e della Provincia sono state intensificate tutte le misure di vigilanza e di controllo anche agli obiettivi o.d. sensibili. La finalità è quella di consentire a tutti i cittadini di trascorrere serenamente le festività. Per l'attuazione di tale articolato progetto, è indispensabile la perfetta sinergia tra gli Uffici operativi della Questura, dei Commissariati di P.S. della Provincia, delle varie specialità della Polizia di Stato, delle altre Forze di Polizia e delle Amministrazioni Comunali operanti sul territorio cittadino e provinciale secondo le rispettive competenze, nel pieno convincimento che solo attraverso una strategia comune è possibile garantire standard più efficaci ed elevati di sicurezza dei cittadini".

Divisori nelle aree più frequentate

Nel dettaglio, con l'approssimarsi delle festività natalizie e di fine anno, come di consueto, le città di Reggio Calabria e della Provincia vedranno una sensibile affluenza di persone ed un incremento del flusso turistico. Ecco perché è richiesto il massimo impegno delle Forze dell'Ordine per affermare la tutela della sicurezza pubblica scongiurando qualsiasi comportamento contrario alla legge garantendo la libera fruizione degli spazi comuni a tutti i cittadini.

A tal proposito, come peraltro concordato in sede di Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza

Pubblica, l'Amministrazione Comunale è stata sensibilizzata a predisporre appositi new jersey o divisori, nelle aree maggiormente frequentate durante le festività natalizie ad esempio l'area pedonale del Corso Garibaldi. Peraltro, tenuto conto del momento storico di crisi internazionale correlato alla minaccia terroristica diretta a causare gravi perturbazioni all'ordine ed alla sicurezza pubblica, verranno intensificati i controlli a tutti gli obiettivi ritenuti sensibili. In quest'ottica ed al fine di un sereno svolgimento delle festività natalizie, il Questore Grassi, ha voluto emanare un'ordinanza diretta a tutti i componenti delle Istituzioni, Forze di Polizia ed Amministrazione

Comunale, richiamando gli aspetti principali ed i punti salienti del dispositivo da attuare.

In quest'ottica è stata incrementata al massimo l'attività informativa e di prevenzione a carattere generale e di controllo del territorio, specie nelle aree e nei luoghi connotati da un significativo afflusso di persone e con particolare riguardo al contrasto delle attività criminali più invasive, quali ad esempio i furti e le rapine in abitazione o negli esercizi commerciali. Verrà prestata, inoltre, speciale attenzione a tutte quelle località dove sono ubicate chiese, santuari, luoghi di sepol-

tura e simboli della Cristianità, che costituiscono mete privilegiate per turisti, pellegrini e fedeli e dove si svolgono le tradizionali cerimonie religiose, nonché tutti gli altri luoghi di culto delle diverse confessioni presenti in questa Provincia.

Mirati servizi verranno inoltre predisposti presso l'aeroporto dello Stretto "T. Minniti", le Stazioni Ferroviarie e gli scali portuali al fine di garantire il massimo standard di efficienza nell'attività di controllo dei passeggeri in transito, dei bagagli e delle merci.

Per l'occasione, infine, sono stati intensificati i controlli di vigilanza nei confronti degli obiettivi istituzionali e di Governo, delle strutture giudiziarie, dei musei e dei luoghi di interesse turistico.

Mettere al sicuro la zona pedonale del Corso

LEGALITÀ

Rosy Bindi influenzata
Convegno rinviato



Rosy Bindi

IL CONVEGNO "Legalità come modello sociale di impresa alla luce della legge di riforma del Codice Antimafia", fissato per la giornata di oggi presso il Palazzo del Governo è rinviato al prossimo mese di gennaio.

Un improvvisato influenzale che ha colpito la Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie, on. Rosy Bindi, ne ha impedito la partecipazione. La nuova data sarà resa nota appena possibile.

Oltre alla presenza della presidente della Commissione parlamentare antimafia, era prevista anche la qualificata presenza del neo Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, Federico Cafiero De Raho.

■ **SIDERNO** Aiuti governativi ai giovani inoccupati che non studiano

Le imprese locali studiano l'accesso alle agevolazioni

di PIÙ ALBANESE

SIDERNO. Cinquantamila euro a tasso zero con accesso alle agevolazioni per le nuove imprese avviate da giovani. È stato questo il tema principale discusso dal convegno promosso all'interno della sala consiliare del Comune di Siderno dal titolo "Accesso alle agevolazioni per le nuove imprese avviate da giovani neet" organizzato con il patrocinio dell'amministrazione comunale di Siderno, della città Metropolitana di Reggio Calabria e della regione Calabria. Il dibattito è stato introdotto da Pietro Tropicano, esperto di finanza agevolata ed è proseguito con i saluti del sindaco di Siderno Pietro Fuda il quale ha sottolineato le grandi difficoltà dell'accesso al credito per le aziende auspicando una inversione di tendenza per favorire lo sviluppo economico facilitando l'occupazione, soprattutto dei giovani, attraverso varietà come questa che consentono di favorire l'imprenditorialità. "Da anni - ha detto il sindaco Fuda - è evidente la difficoltà delle imprese dell'area reggina di poter accedere al credito". Poi è intervenuto il Presidente dell'assemblea dei sindaci Franco Candia ("È importante utilizzare questo strumento per garantire lavoro e futuro ai nostri giovani") quindi Sebì Romeo, Consigliere regionale capogruppo dei democat nell'assise regionale il quale ha istituito un tavolo di sostegno per aiutare la realizzazione delle nuove imprese con i fondi del "Selfemployment". È stata, successivamente, Mariagrazia Todarello, coordinatrice della misura 7.1 per la Città Metropolitana di Reggio Calabria a spiegare le modalità di accesso e anche a rispondere alle domande della platea con le quali il convegno si è concluso. L'obiettivo, come detto, è quello di facilitare la nuove imprese a inserirsi nel mondo aziendale proponendo una idea che, a sua volta, verrà finanziata senza alcuna richiesta di garanzia da parte degli istituti di credito. Negli passati, in-



Il pubblico presente nell'aula consiliare del Comune

fatti, è stato ribadito più volte durante il discorso dei relatori, l'ostacolo più grosso per avere accesso ad un finanziamento è stata proprio la garanzia sulle somme chieste. Oggi gli incentivi per la creazione e lo sviluppo di iniziative imprenditoriali nel Sud, tra cui appunto c'è la Calabria, passano da un iter burocratico più snello che consente di superare tutti gli impedimenti del passato. Lo ha spiegato il sindaco Fuda, che ha un passato recente anche di Consigliere comunale di Siderno, ha spiegato dettagliatamente come è possibile ottenere agevolazioni per operazioni finanziarie finalizzate a investimenti specifici, come lo è questo. Tropicano ha messo in risalto l'importanza di suggerire progetti di investimento originali e contribuire, così, allo sviluppo dell'occupazione, adeguandola

alle nuove condizioni di mercato, in particolare nei confronti dei giovani, delle donne. Dal pubblico non sono mancate domande anche originali come quella fatta al consigliere Sebì Romeo ("La politica può fare qualcosa per la Camera di Commercio di Reggio Calabria che non da adeguate risposte ai cittadini") alla quale il capogruppo se l'è cavata con maestria ("da poco sono stati rinnovati i vertici dirigenziali"). Il convegno tematico di ieri è stato utile perché ha fornito un risapato divulgativo, che diventerà sistematico, degli incentivi all'assunzione e alla creazione d'impresa attivi a livello nazionale, regionale che hanno lo scopo di aiutare i fruitori interessati ad individuare quale tipologia di agevolazione sia utilizzabile per l'assunzione o per avviare una attività autonoma.

■ **BRANCALEONE** Apre la mostra

Cinquanta scatti d'autore per percorrere gli "antichi sentieri"

di AGOSTINO BELCASTRO

BRANCALEONE. La Mostra Fotografica "Antichi sentieri" sarà presentata in anteprima assoluta a Brancaleone. Infatti, Calabria Experience informa di presentare in anteprima assoluta per la Calabria la nuova collezione di scatti fotografici della stagione 2016-2017. Oltre 50 scatti d'autore per viaggiare con lo sguardo in luoghi, borghi, ci-

San Pasquale (Bova Marina), la Cascata dello Schioppo (Cirelli di Platì), Palizzi Superiore, Palmi centro storico, Parco archeologico dei Taurini, il sentiero del Tracollino (Palmi), Le Rocche di Prastarà (Montebello J.), Penetaditello, Roghudi Vecchio con la famosa Rocca del Drako e le Caldaie del Latte, Bosco di Rùdina (Ferruzzano), Precacore (Samo), Sanno-



Un sentiero

Due anni di escursioni raccolti da Calabria Experience

che racconterà due anni di sentieri e antichi percorsi su e giù per l'Aspromonte, in un mix di emozioni e suggestioni che tenderanno ad offrire nuove prospettive e punti di vista. La mostra si terrà presso la sala della Biblioteca Comunale Cesare Pavese (C.so Umberto I°) nei giorni 15 e 16 Dicembre 2017 dalle ore 16:30 alle 19:30. Gli scatti riguarderanno: Brancaleone Vetus, La villa Romana di Castagnana, gli scavi Archeologici di Locri Epizefiri, Castello dell'Amendolea, Monastero della Lica (Palizzi), Bova Superiore, Condojanni, Bruzzano Vetere, Staiti, Santa Maria di Triadetti (Staiti), Cascata di

l'Agata del Bianco, Monte Soaparrone, La scialata (S. Giovanni di Gerace) Bova (nella domenica delle Palme) e Zungri (VV). ESPON- GONO: Alessandra Moscatello, Anna Praticò, Antonio Parassoro, Carmine Verducci, Domenico Scopelliti, Rino Cardone, Tommaso Marzano, Massimiliano Peà, Massimo Collini, Massimo Tamborra, Sebastiano Stranges, Santina Maratea e Sonia Mutitano. L'evento è organizzato dalla Pro-Loco di Brancaleone con il Patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Brancaleone, si avvale di prestigiosi partner come: AKU, 0964.Biz, @Greggiocalabria e @IG-worldClub (Instagram), con il supporto delle Associazioni: Il Giardino di Morgana e Porpatina Trekking Brancaleone, il 11 dicembre 2017.

a partire da
10€

Prendi subito il tuo viaggio per Natale.
Bari - Roma - Milano

Acquista il tuo biglietto su fbusitaliafast.it
Seguici su

Il Natale viaggia fast

*Offerta a posti limitati. | www.fbusitaliafast.it

Cronaca di Reggio

Il passaggio da AnsaldoBreda a Hitachi Rail ha aperto nuove prospettive per i lavoratori reggini

A Torre Lupo l'orgoglio della Calabria migliore

«Qui si può costruire un grande futuro per i trasporti calabresi ma la Regione deve investire di più»

circuiti virtuosi per la città

Giuseppe Trapani

Aspettative di crescita professionale e maggiore serenità sul posto di lavoro dipingono uno stato d'animo rinvigorito delle maestranze dell'Hitachi Rail Italy, dove i timori della perdita del posto di lavoro sono ormai un lontano ricordo e le prospettive di rilancio anche per la città il nuovo orizzonte.

All'uscita dello stabilimento di Torrelupo i dipendenti hanno descritto scenari ben diversi rispetto al passato. Ennio Verduci dal 2000 si occupa dell'allestimento interno delle carrozze: «Il periodo di crisi prima del passaggio a Hitachi è stato molto duro, perché considerata anche l'età sarebbe stato difficile rientrare nel mercato del lavoro. Al momento attuale, nel settore privato, l'azienda rappresenta l'unica realtà cittadina che si distingue a livello nazionale ed estero, sta vivendo un momento positivo anche sul piano occupazionale, ma il territorio deve dare una mano per una crescita comune».

Un altro veterano è Antonio Laurendi che da circa 20 anni opera nel reparto allestimento, e ricopre anche le vesti di segretario della Uilm: «Siamo contenti per come vanno le cose e attendiamo che le commesse in cantiere possano diventare operative. Prospettive che potrebbero portare a nuova occupazione e nuove professionalità. Ad oggi Hitachi rappresenta un punto di forza per il territorio, ma la svolta della città potrà esserci solo se attorno allo stabilimento si genera un fermento imprenditoriale di settore. L'azienda ne trarrebbe vantaggio in termini di costi e punterebbe a stimolare un

circuiti virtuosi per la città

Antonio Barbatano è, invece, collaudatore del reparto carpenteria dal 2002: «La prospettiva del passaggio da semi pubblico a privato sulle prime ci ha trasmesso una certa ansia non sapendo quali fossero le sorti reali; tuttavia i risultati sono stati migliori delle attese, se si considera l'orizzonte progettuale dell'azienda anche in termini di investimenti. Oggi lavoriamo in un ambiente più pulito e organizzato, con processi più fluidi che danno l'idea di un'industria vera e propria. Le prospettive sono buone e noi dobbiamo farci trovare pronti e dimostrare quello che sappiamo fare».

Nel reparto di impiantistica idraulica, pneumatica e meccanica del treno dal 2004 lavora Enrico Catalano: «Nella fase di passaggio siamo riusciti a dare dimostrazione di quanto di buono era-

vamo in grado di offrire in termini numerici e, soprattutto, di qualità è questo ci ha consentito di traghettare da una "bad company" al colosso Hitachi. Adesso si vive in maniera più serena con una programmazione di commesse di spessore. Il massimo dell'orgoglio sarebbe costruire treni per il nostro territorio, ma sarà necessaria la collaborazione fattiva della politica per rivedere il sistema regionale dei trasporti e le relative infrastrutture».

Dal 2011 prestano servizio con contratto di somministrazione ben 42 lavoratori, per i quali, grazie del sindacato e all'azienda, da gennaio 2018, si prospetta un'assunzione graduale. Tra questi c'è Domenico Farina, da 25 anni metalmeccanico, dal 2006 in prima linea nel comparto allestimento dell'Hitachi: «In città molti ancora non hanno consapevolezza della qualità del prodotto che esce da qui. Si parla di metropolitana senza conducente, robot di ultima generazione in grado di saldare su quattro postazioni, amplabili in futuro, puntando al "Rock" i nuovi treni di trasporto regionale di ultima generazione. Una realtà industriale che può fare da traino per l'intera Calabria, a condizione che il governo regionale contribuisca a tale crescita potenziando il parco mezzi tramite fondi Por».

Un altro lavoratore somministrato è Francesco D'Amico, che si occupa dell'allestimento elettrico delle carrozze: «Si tratta di una realtà produttiva che ha dato vita a un cambio di passo nel sistema economico reggino, punta molto su formazione e sicurezza con simulazioni aeree. Sono convinto che l'azienda potrà dare un contributo notevole al territorio in termini di occupazione e prospettive di crescita».

Ad aver sofferto il periodo di transizione è stato anche Pino Cuzzocrea dal '93 con una ditta e poi nel '99 con altra, prima di diventare a tutti gli effetti un dipendente Hitachi: «Il cambiamento è stato veloce, per fortuna le commesse ci sono e l'azienda dimostra di voler andare avanti con nuovi obiettivi. Adesso lavoriamo in un ambiente più sereno ma anche più attento alla qualità». Per Luigi Barresi, collaudatore elettrico, e Salvatore Cosenza addetto al reparto elettrico «l'azienda sta investendo molto sul futuro e può diventare la chiave di volta del sistema economico reggino».

L'azienda rappresenta l'unica realtà cittadina che si distingue a livello nazionale ed estero



Lo stabilimento. Un salto di qualità da Ansaldo a Hitachi

Focus

Una speranza per il domani

«Sul futuro dei lavoratori reggini impegnati nello stabilimento di Torrelupo si è consumato negli anni scorsi anche un feroce scontro sindacale tra chi vedeva il passaggio dal gruppo Finmeccanica alla multinazionale giapponese Hitachi come un pericoloso salto nel buio e chi, invece (soprattutto la Uil di Santo Biondo), coglieva nel passaggio al colosso nipponico una colossale opportunità di sviluppo

per l'industria reggina da non lasciarsi sfuggire. A distanza di due anni dal passaggio sotto l'egida di Hitachi nessuno a Torrelupo e dintorni si sogna più di mettere in discussione quell'operazione. Le commesse e la qualità del lavoro garantiscono un futuro solido per i lavoratori che sperano di potere fare uscire dalla loro fabbrica anche i nuovi treni regionali che correranno sulle rotaie calabresi».

Agenda

FARMACIE DI TURNO
Dal 10 dicembre al 16 dicembre 2017
GALENICA - Via del Regio Modena, 39
Tel. 096551128
LIOTTA - Via D. Tripepi, 30 - Tel.

MOTTA S. GIOVANNI TEL. 711397
ORTI TEL. 339436
PELLARO TEL. 358385
RAVAGNESE TEL. 644379
REGGIO (ex Eca) TEL. 347052
REGGIO (ex Vigili) TEL. 347432
ROCCAFORTE DEL GRECO TEL. 722987
SAN LORENZO TEL. 721143
SAN PROCOPIO TEL. 333180

www.asp.rc.it e-mail: 0965@asp.rc.it

AZIENDA OSPEDALIERA
Centro prenotazione 800198629

AVIS

Corso Garibaldi 585 - 0965/813250

ADSPER-FIDAS

c/o Servizio Trasfusionale dell'Ospedale Morelli in Viale Europa tel. e fax 0965393822 - tel. 096554446

in
at-
ha
da
so
la-
vo-
di
or-
ni-
ta-
o-
ri-
de
n-

io
a-
ri
e
8,
ne
o-
ni
in
al-
In
ao
tà
ul-
n-
ti-
di
ni,
n-
di
pa
n-
a-
e-
le
co

n-
A-
e-
r-
tà
a-
e-
n-
u-
s-
n-
to
pi-
ti-

do
ne
on-
al-
atti
u-
to
di-
so
oati
so
Bù
to
re-
e
to
da
di
co



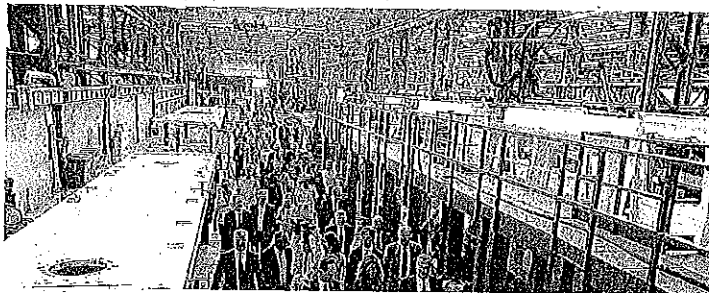
Luigi Bairresi e Salvatore Cosenza



Ennio Verduci



Pino Cuzzocrea



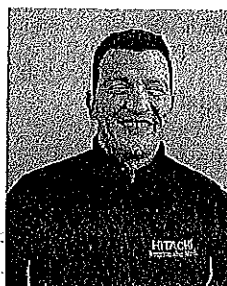
Struttura all'avanguardia. Le linee di produzione dello stabilimento Hitachi di Torre Lupo



Antonio Barbatano



Francesco D'Amico



Enrico Catalano



Antonio Laurendi



Domenico Farina

GLI EFFETTI BENEFICI DELLO STABILIMENTO

Ricaduta positiva su tutto il quartiere

Una realtà produttiva che rappresenta il fiore all'occhiello per l'intera Calabria e per Reggio in particolare. Il colosso Hitachi Rail Italy di Torrelupo, specializzato nella realizzazione di treni regionali e metropolitane commissionate da diverse città nel mondo tra cui Milano, Salonicco, Lima, Copenhagen, Taipei e Honolulu, conferma sempre più di essere l'elemento propulsore di un tessuto economico-produttivo che stenta a decollare. I segnali di stimolo alla crescita economica del territorio non si coagano soltanto nella qualità del prodotto che esce dallo stabilimento, ma anche nell'indotto che si è creato in

quella porzione di territorio. Da due anni esatti dall'acquisizione da parte di Hitachi dello stabilimento si è creato un circuito virtuoso che lascia ben sperare per le attività economiche della zona. La presenza dei 430 dipendenti di Hitachi, più l'indotto di 200 lavoratori che vi operano all'interno, ha generato un certo "dialogo" con diverse atti-

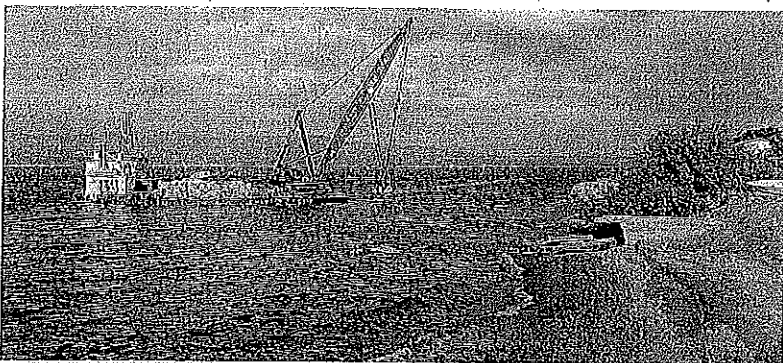
Dal 2015 registrato un sensibile aumento di consumi per bar, edicole, pizzerie e rivendite di tabacchi

vità che si trovano nel raggio di un paio di chilometri, le quali, giocoforza si sono adeguate ai ritmi dello stabilimento modificando orari di apertura e chiusura, rispetto agli standard diffusi in altri quartieri. Dal 2015, non a caso, si è registrato un sensibile aumento dei consumi che ha interessato principalmente bar, edicole, tabacchini e pizzerie. L'utenza, tuttavia, non abbraccia soltanto i dipendenti dell'azienda ma anche un numero consistente di fornitori che periodicamente giunge da fuori per consegnare materiale o prelevare prodotti finiti dallo stabilimento di Torrelupo. Questo target variegato include an-

che numerosi clienti dell'Hitachi, italiani ed esteri, che soggiornano nei b&b della zona anche per lunghi periodi.

Senza considerare che per almeno tre volte l'anno dirigenti e funzionari dell'Hitachi giungono dal Giappone per osservare da vicino l'andamento virtuoso dello stabilimento. L'intera zona commerciale del viale Aldo Moro è divenuta più dinamica traendo linfa vitale dal colosso aziendale, il quale finora ha dato prova delle ricadute positive sul territorio, in attesa che lo spirito di emulazione contagi altre realtà urbane per dare vita a un circuito virtuoso per l'intero territorio. * (g.t.)

Cronaca di Reggio



Il cantiere. Il mezzo che sta posizionando i massi per difendere il territorio dalle mareggiate opererà anche la domenica

I lavori di protezione del litorale non si fermeranno

Bocale, cantiere aperto nelle feste

Marino ai cittadini: individuiamo chi abbandona i rifiuti in via del mare

«Ci siamo impegnati a far partire i lavori di protezione costiera a Bocale, adesso controlliamo, giorno per giorno, l'esecuzione degli interventi. L'impresa, su sollecitazione dell'amministrazione comunale, sta garantendo il massimo impegno, continuano a lavorare anche la domenica e nel corso delle festività, quando le condizioni meteo lo permettono». L'assessore comunale Giuseppe Marino indica un passaggio importante per prosecuzione dei lavori per fermare l'erosione che ha sfiorato la spiaggia di Bocale, «lo ci sto mettendo il massimo impegno. Chiedo l'aiuto dei cittadini per bene, a cui sta a

cuore il territorio ad individuare coloro che ancora buttano buste di rifiuti in mezzo alla strada in via del mare».

Il fenomeno dell'abbandono dei rifiuti, che rappresenta un reato, continua a resistere, dando prova del poco senso di appartenenza di alcuni. In un'area da tutelare. E i lavori a protezione del litorale si muovono proprio in questa direzione. Un'operazione da tre milioni di euro finanziati dall'autorità di bacino con fondi della Regione. Un iter avviato tre anni addietro che dopo un lungo e farraginoso iter è arrivato finalmente all'apertura del cantiere solo qualche settimana addie-

Gli ostacoli

«Lungo e complicato l'iter degli interventi. Era stata fatta la gara ed era stata aggiudicata al progetto ritenuto migliore, l'impresa era pronta ad iniziare i lavori, ma nel frattempo è arrivata un'interdittiva antiumidità. E questo ha paralizzato per qualche tempo l'operazione. È stata fatta scorrere la graduatoria e si è arrivati al secondo progetto. Ma questa nuova idea ha dovuto passare il vaglio di tante analisi

tro. Il traguardo è stato raggiunto grazie alla sinergia con la Capitaneria di porto di Reggio, il comune di Motta San Giovanni, l'amministrazione di Montebello. Un gioco di squadra, una collaborazione interistituzionale in cui ciascuno ha garantito il proprio impegno così il Comune di Motta San Giovanni ha concesso che venissero depositati e stoccati lungo il litorale del suo territorio i massi che poi verranno trasportati via mare fino al sito dell'intervento, mentre quello di Montebello ha dato l'autorizzazione per diargare all'interno del porto la sabbia che servirà per il ripascimento. (e.d.)

Rassegna Il cinema spagnolo fa tappa a Reggio

Il Festival del cinema spagnolo, dopo aver celebrato a Roma la sua decima edizione, si trasforma in rassegna itinerante, e arriva per la sua ultima tappa 2017 al Cinema Aurora e al Metropolitan Dlf, con una selezione dei film più anati e premiati della stagione cinematografica spagnola. Ospite d'onore per la serata d'inaugurazione in programma stasera al cinema Aurora, sarà Silvia Pérez Cruz che presenta "Cerca de tu casa (Accanto a casa tua)" di Eduard Cortés, dove veste i panni della protagonista. Il film, vincitore del Premio Goya per la miglior colonna sonora composta dalla celebre musicista, mescola la magia della celebre cantante di flamenco con la più scottante attualità della recente crisi immobiliare in Spagna. Assieme ai direttori artistici della manifestazione, Iris Martín Peralta e Federico Sertori, saranno presenti alla serata, il consigliere culturale dell'ambasciata di Spagna in Italia, Ion de la Riva, e i rappresentanti ed esponenti della cultura, dell'Università per Stranieri Dante Alighieri, della Fondazione con il Sud, della Calabria Film Commission, dell'Osservatorio antirackettismo Antigone e dell'elenco culturale Zavattini.

Da domani a venerdì 15 la rassegna si svolgerà al Cinematro Metropolitano Dlf.

ReggioLiberaReggio

Altre imprese dicono no al pizzo

Al foyer del Cilea la consegna dei loghi alle aziende aderenti

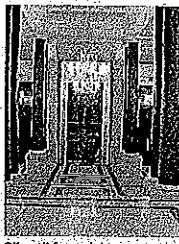
Nuove imprese del tessuto economico reggino sono pronte ad esibire il logo di "ReggioLiberaReggio-La libertà non ha pizzo", la campagna promossa da Libera volta a sostenere la rete degli imprenditori che hanno detto "no al pizzo".

Dopo il rilancio dello scorso luglio, altre aziende hanno chiesto di aderire alla campagna che intende promuovere un'economia libera dal predominio mafioso e sensibilizzare la cittadinanza verso il consumo critico. Dopo uno scrupoloso iter di verifica, come previsto dal regolamento della campagna promossa da Libera, altri imprenditori si aggungeranno alla lista delle imprese "pizzo free", consultabile sul sito www.reggiolibera.org e riceveranno il logo nel corso di un incontro pubblico promosso dal coordinamento di Libera di Reggio Calabria. L'evento si svolgerà mercoledì 20 dicembre alle 16.30 nell'elegante cornice del foyer del Teatro Cilea, alla presenza delle massime autorità cittadine e sarà allestito dalla performance teatrale dell'artista Massimo Barilla.

Un'occasione per tutti gli aderenti alla campagna di condividere i passi in avanti che il gruppo di lavoro ha compiuto grazie ad una costante attività di informazione

e sensibilizzazione, che gli impegni si intendono portare avanti nei prossimi mesi. Un appuntamento in cui le realtà che hanno abbracciato la campagna dell'associazione fondata da don Ciotti, tracceranno il punto della situazione sul territorio reggino. Un tessuto che pare mostrare segni di una percezione più consapevole rispetto agli strumenti con cui fermare il pizzo.

«Serve un maggiore sforzo da parte di tutti», ha dichiarato il portavoce della campagna Piero Milasi. «Non a caso oggi alle 18.30 incontreremo nella sede di Libera tutti coloro che hanno aderito alla campagna come consumatori critici per sensibilizzare al consumo verso le imprese "pizzo free" in occasione del periodo natalizio ma anche per chiedere loro un impegno attivo alla campagna, che per crescere necessita di volontari che diano un contributo per le tante attività in cantiere».



Cilea. Il foyer del teatro

Mezzogiorno. Per lo Stato un costo da 30 miliardi

Duecentomila giovani in fuga dal Sud negli ultimi 10 anni

Vera Viola

NAPOLI

■ Felicia Tafuri, laureata in filologia classica, dopo cinque mesi da ricercatrice in Germania a 900 euro al mese, oggi fa ricerca a Salerno, ma gratis. Valerio Celentano, medico, specializzato in chirurgia generale, è il più giovane dirigente di una unità di chirurgia generale in Inghilterra. Due esempi di giovani alle prese con la ricerca di un lavoro, che troppo spesso decidono di emigrare per il Centro Nord o per altri Paesi. Felicia e Valerio hanno portato la loro testimonianza al convegno «Avere 20 anni al Sud: le ragioni per restare e per tornare», promosso da Il Mattino, che si è tenuto ieri a Napoli, nel teatro Mercadante.

I dati sono eloquenti e allarmanti. In dieci anni – dice la Svimez – più di 200 mila laureati hanno lasciato il Mezzogiorno per trasferirsi al Nord o fuori Italia. La Svimez sostiene che il costo del depauperamento culturale del Sud, calcolato sulla spesa di istruzione pro capite sostenuta dallo Stato, ammonta a circa 30 miliardi. Dopo la crisi 400 mila posti non sono stati ancora recuperati. Insomma, anche se la ripresa è iniziata, i giovani, anche laureati e specializzati, continuano a emigrare dalle regioni meridionali.

«La questione non è se i giovani vanno a lavorare all'estero, ma se la scelta è reversibile», dice il

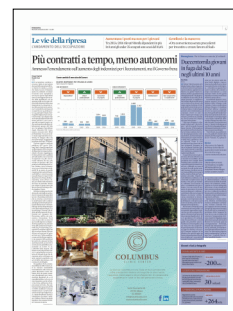
presidente del Consiglio Paolo Gentiloni. Intervendendo al convegno di Napoli, il premier fa osservare: «Abbiamo un tasso di occupati che nelle medie nazionali è tornato a livelli elevati, ancora non soddisfacenti, ma sopra al 58%, mentre al Sud, per l'occupazione giovanile, rispetto al 2008, abbiamo un milione e ottocento mila occupati in meno: un incubo». Ora, però, per Gentiloni «abbiamo un'occasione in più» e «condizioni senza precedenti». Con una serie di strumenti di attrazione di investimenti predisposti e utilizzati e confermati nella nuova legge di bilancio. «Le risorse – precisa – vanno concentrate su lavoro e giovani e così è impostata la legge di bilancio e così spero e sono sicuro la faranno uscire dal Parlamento prima di Natale».

All'incontro di Napoli si sono confrontati sul tema politici, ed economisti, imprenditori e giovani in cerca di occasioni e di risposte. «Il nostro è un Paese che si accontenta di quello che è – dice il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia – e non di quello che potrebbe essere». Per Boccia ciò non significa che «il Paese non stia reagendo». Ma poi si domanda: «Dopo marzo, dopo le elezioni, cosa accadrà? Possiamo assistere ad un dibattito che anziché aprire un fronte sul grande piano di inclusione dei giovani – azzerando ad esempio totalmente il cuneo fi-

scale per far entrare nelle imprese nativi digitali, e innovazione anche nella Pa, per evitare il secondo divario con le imprese – si focalizza su quanto deve essere la durata dei contratti a tempo determinato o come smontare il Jobs Act? È questa l'agenda economica che il Paese merita? Io penso di no».

Investimenti, imprese e occupazione: questa è la ricetta del ministro dello Sviluppo Carlo Calenda. «L'unica cosa di cui non abbiamo bisogno è il dualismo Nord-Sud – afferma –. Al contrario serve un nuovo meridionalismo. Non quello dell'assistenzialismo che ha prodotto il divario». Per il ministro «è miopia pensare a una politica industriale differenziata. Bisogna investire, investire, investire. Scorciatoie non ci sono». Calenda fa riferimento al caso Ilva (si veda pagina 18) e parla di rapporti inesistenti con alcuni governatori meridionali.

Toni diversi, ma analisi in linea con quella di Calenda la fa il ministro del Mezzogiorno Claudio De Vincenti. «La prima risposta da dare ai giovani è il lavoro – afferma il ministro –. Il futuro del Sud non è il reddito di cittadinanza». Per il ministro «il Mezzogiorno è al centro dell'agenda di Governo». E cita «i Patti per il Sud, con interventi in esecuzione per circa 7 miliardi, il credito di imposta, la decontribuzione per i contratti a tempo indeterminato pari al 100% nel Sud».



Peso: 20%



Basteranno le misure adottate? Il dibattito meridionalista oscilla tra ottimismo e pessimismo. Adriano Giannola (Svimez) apprezza le zone economiche speciali, ma pensa a incentivi fiscali utili solo se strutturali. Il presidente della Campania De Luca invoca una revisione dei criteri per l'assegnazione di risorse statali. De Magistris punta sulle risorse per gli enti locali. Il

filosofo De Giovanni parla di contrapposizione Nord-Sud, inasprita dal referendum di Veneto e Lombardia. Poi si prospetta un Patto per unificare e per crescere. Per i giovani, per superare ansia e rassegnazione. Per far sapere loro - conclude Boccia - «che è possibile farcela».

BOCCIA

«Non penso che l'agenda del Paese sia discutere di quanto deve essere la durata dei contratti a tempo o come smontare il Jobs Act»

IL GOVERNO

Calenda: «Serve un nuovo meridionalismo, non quello dell'assistenzialismo che ha prodotto il divario. Bisogna investire, investire, investire»

Giovani e Sud, la fotografia

CHI HA LASCIATO IL SUD

In base ai dati della Svimez, in dieci anni più di 200mila laureati hanno lasciato il Mezzogiorno per trasferirsi al Nord o fuori Italia.

IN 10 ANNI

-200mila

IL COSTO DELL'EMIGRAZIONE

La Svimez ha calcolato che il costo del depauperamento culturale del Sud (spesa di istruzione pro capite dello Stato), ammonta a circa 30 miliardi di euro

SPESA PER LO STATO

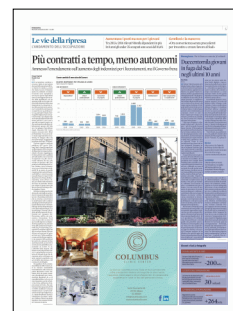
30 miliardi

IL TREND DELLA POPOLAZIONE

Negli ultimi 15 anni la popolazione del Sud è cresciuta di 264mila persone, molto meno di quanto avvenuto nel Centro Nord (+3.329mila)

ABITANTI

+264mila



Peso: 20%

Gentiloni: «È ora di investire al Sud»

► Il premier al convegno organizzato da Il Mattino: «Le condizioni economiche e legislative create dal governo sono senza precedenti» ► Calenda torna a criticare Emiliano per il ricorso al Tar su Ilva De Vincenti: la via del Mezzogiorno non è il reddito di cittadinanza

L'INTERVENTO

NAPOLI «Ci sono le condizioni adesso, non tra tre anni, per investire e creare lavoro al Sud con misure che lo rendono di una convenienza senza precedenti». Il premier Paolo Gentiloni cerca di trasmettere ottimismo a Napoli, al convegno «Avere 20 anni al Sud: le ragioni per restare e tornare» organizzato dal quotidiano *Il Mattino*. Introdotto dal direttore del giornale, Alessandro Barbano, nel suo discorso di 30 minuti Gentiloni difende «le condizioni economico-legislative create dal suo governo a favore del Mezzogiorno per aggredire la disoccupazione giovanile». E cita le misure della legge di Bilancio, come il credito d'imposta rafforzato, o la decontribuzione doppia nel Mezzogiorno per le assunzioni di giovani. Ottimismo, in un convegno sull'aumento di giovani laureati che lasciano il sud e l'Italia, per lavorare all'estero. Gentiloni dà ancora letture in positivo, affermando che «la crescita delle regioni meridionali, prese nel loro insieme, è allineata a quella nazionale». Non basta, e il premier invita a investire nel binomio turismo-cultura, oltre che sull'economia sostenibile con sinergie tra imprese, università e

ricerca.

LA STOCCATA

È molto più critico il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda. Tira un'altra stiletta al ricorso al Tar del governatore pugliese Michele Emiliano sulla bonifica dell'Ilva di Taranto. Poi apre un fronte di critica contro alcuni presidenti di Regione meridionali. E accende i toni del confronto, affermando: «Con la Campania abbiamo lavorato bene, ma il presidente della Calabria non è mai venuto a dire che facciamo, che strumenti abbiamo? Mai parlato al telefono con il presidente della Sicilia». E giù con la conclusione feroce, sulla classe politica del Mezzogiorno: «Non c'è un problema di mancanza di meridionali nella politica nazionale. C'è una grossa mancanza di meridionali efficienti nella politica locale, e quelli li eleggete voi, non noi. Il problema del ritardo del Sud non è certo il referendum di Zaia e Maroni». Idee chiare e polemiche, cui il ministro Calenda aggiunge il suo no a ripetere l'esperienza della Cassa per il Mezzogiorno. Un altro ministro, Claudio De Vincenti, evita invece gli accenti polemi e parla di ricette future. «La strada per il Sud non è l'assistenza del reddito di cittadinanza, ma creare le condizioni per il lavoro giovanile» dice il ministro della Coesione territoriale e il

Mezzogiorno. E poi annuncia che, l'anno prossimo, partirà il bando per la bonifica di Bagnoli. Tocca ai vertici delle istituzioni locali. Il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, preme il tasto delle leggi speciali e dice con provocazione: «Prendo atto che il premier Gentiloni ha detto che il sud avrebbe bisogno di leggi speciali, ma finora abbiamo registrato leggi speciali per Roma e Milano e un emendamento speciale per i trasporti di Torino». Il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, se la prende invece con «il groviglio burocratico amministrativo e giudiziario, che paralizza l'Italia». E dà cifre: 200 mila giovani laureati partiti dal Mezzogiorno negli ultimi 15 anni. Per poi commentare: «Dobbiamo fare di più, il quadro legislativo attuale è insufficiente. La questione economica e sociale rischia di diventare una questione democratica». Il [presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia](#), auspica «un maggiore rapporto di fiducia tra le istituzioni».

Gigi Di Fiore

IL GOVERNATORE DE LUCA: «FUGGITI 200 MILA LAUREATI NEGLI ULTIMI 15 ANNI»
BOCCIA: SERVE FIDUCIA TRA LE ISTITUZIONI



Il premier Claudio Gentiloni interviene al Convegno organizzato dal *Mattino* «Avere 10 anni al Sud»



Peso: 31%

LE NOSTRE PAGELLE AL GOVERNO

Gentiloni, premier garbato Ma dall'economia all'estero i risultati non si vedono



MARTELLI, DE ROBERTIS e MARMO ■ Alle pagine 6 e 7

Tutti i flop del mediatore Gentiloni Nel limbo delle scelte già tracciate *Eredità scomoda per la scuola. Insufficiente su terremoto e spesa*

di CLAUDIO
MARTELLI

GRAN parte del lavoro di Paolo Gentiloni in questo anno trascorso alla guida del governo è stato la continuazione di quel che Renzi aveva impostato quand'era presidente del Consiglio – o che ha imposto da segretario del Pd. Prendiamo il caso della 'Buona scuola'. Sin dall'inizio si è trattato di un approccio sbagliato: anziché la qualità dell'istruzione aveva per scopo la stabilizzazione dei precari, dunque, era una misura per l'occupazione non una riforma del sistema educativo. Nondimeno l'unico, paradossale, risultato fu di scatenare l'ira dei sindacati e la rivolta degli insegnanti, tradizionale bacino elettorale della sinistra. Ormai conscio del disastro Renzi impose a Gentiloni di sostituire l'invisibile ministra Giannini, con una sindacalista Cgil, Valeria

Fedeli. In effetti le proteste sono diminuite, ma non le cattedre vuote, non gli abbandoni nella scuola dell'obbligo, non la penuria di laureati.

ANCHE la gestione del post terremoto nell'Italia centrale ha visto un avvicendamento, ma sempre tra politici: nel ruolo di commissario straordinario Paola De Micheli deputata e sottosegretaria è subentrata all'erratico Vasco Errani, ma molti dubitano che, al pari del predecessore, abbia la competenza e l'energia necessarie a smaltire migliaia di tonnellate di macerie e di avviare la ricostruzione.

GENTILONI è invece riuscito a completare l'iter di altri provvedimenti lasciati in eredità da Renzi: dal reddito d'inclusione, alla nazionalizzazione del Monte dei Paschi di Siena, al salvataggio delle banche minori. Eppure la partita dei crediti inesigibili resta aperta, mentre si avvicina la fine del *quantitative easing* voluto da Mario Draghi e i suoi moniti a fare le riforme necessarie restano inascoltati. La spesa pubblica continua a crescere, gli investimenti no. Viceversa, la promessa di affrontare la

strabordante disoccupazione giovanile si è almeno in parte realizzata con 1675 nuovi contratti per ricercatori e con la de-contribuzione per i neo assunti sotto i trentacinque anni. Il resto degli investimenti sociali, causa la pressione dei sindacati, servirà a finanziare pensioni anticipate per le categorie più disagiate di lavoratori.

IL GOVERNO in carica ha certamente segnato una svolta in materia d'immigrazione, ma il merito va attribuito per intero al ministro dell'Interno Marco Minniti. All'inizio Gentiloni era apparso riluttante ad assecondare la svolta. Anzi, tra il decisionismo di Minniti e il buonismo di Delrio contrario a limitare gli sbarchi e al codice per le ong sembrava propendere per quest'ultimo. Alla fine però si è arreso alla determinazione



ne del primo.

LA CONFERMA di Visco a governatore della Banca d'Italia poteva inscenare un *casus belli* tra Gentiloni e Renzi. Premuto dal Quirinale e dall'establishment Gentiloni più che tirare dritto ha seguito la corrente e Renzi si è contentato di far sapere la sua contrarietà. E così entrambi hanno perso l'occasione di applicare la legge in vigore – voluta da Tremonti – e di avviare la riforma della governance di Banca d'Italia.

IN QUEL che si è visto del governo Gentiloni si stenta a riconosce-

re il timbro della novità e della *leadership*. Al netto del garbo e della misura di un presidente tanto mediatore e discreto quanto Renzi era temerario e autoritario rimane un'impressione pallida. Governare sotto elezioni non è mai facile, ancor meno se si governa per delega di qualcun altro e il limbo politico senza un progetto e senza una maggioranza è durato anche troppo.



Tra due posizioni

All'inizio era titubante ad accettare la svolta di Minniti. Poi si è arreso e non ha seguito Delrio



Problemi strutturali

La spesa pubblica continua a crescere, gli investimenti restano al palo. Aperta la partita dei crediti inesigibili



Biografia

I primi anni

Gentiloni nasce a Roma il 22 novembre 1954. Discende da una famiglia di nobili imparentati con Vittorio Ottorino Gentiloni, noto per aver dato il nome al Patto che, in vista delle elezioni del 1913, segna l'ingresso dei cattolici in politica



A Napoli

Arriva il premier Tensione e incidenti tra i disoccupati

Tre persone denunciate a Napoli dopo le proteste di ieri mattina vicino il teatro Mercadante dove era in corso un convegno con il premier Paolo Gentiloni, il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia e i ministri Carlo Calenda e Claudio De Vincenti. Per i manifestanti, «dal pacchetto Treu alla legge Biagi, fino al Jobs act, le riforme del lavoro attuate negli ultimi venti anni hanno contribuito a distruggere il nostro futuro. Per non parlare del mondo dell'istruzione, massacrato con la "Buona Scuola"».



Occasione persa

La conferma di Visco poteva inscenare un 'casus belli' con Renzi, ma poi si sono accontentati entrambi



Un carattere discreto

Garbato, misurato e mediatore: il contrario del predecessore, temerario e autoritario. Ma l'impressione che rimane è pallida

La prima militanza

Laureato in Scienze politiche, le prime esperienze politiche lo vedono militare nelle fila della sinistra extraparlamentare. Poi dirige la rivista di Legambiente «La nuova ecologia» a partire dal 1984 e si lega a Francesco Rutelli

La carriera politica

Portavoce di Rutelli sindaco di Roma (1993). Assessore a Roma al Giubileo del 2000 e al turismo. Deputato della Margherita e quindi del Pd. Presidente della Vigilanza Rai (2005-6); ministro delle comunicazioni (2006-8), degli esteri (2014-6) e, dal dicembre 2016, premier





ECONOMIA

Cifra astronomica del debito E la manovra dispensa mance

Il bilancio della politica economica di Gentiloni è magro. Basta dare un'occhiata alla curva tutta rivolta all'insù del debito pubblico per rendersene conto. Da quando l'ex ministro degli Esteri guida Palazzo Chigi, non c'è stata alcuna inversione di tendenza. E il debito è arrivato alla cifra astronomica di 2300 miliardi di euro, oltre il 134% del Pil. Peggio di noi continua a fare solo la Grecia. Con il risultato che ogni anno spendiamo oltre 70 miliardi di euro solo per pagare gli interessi. E il conto potrebbe diventare più salato l'anno prossimo con la fine dell'azione calmieristica della Bce. Per invertire la rotta e dare segnali all'Europa, avrebbe dovuto decollare finalmente il piano di privatizzazioni e dismissione del patrimonio immobiliare più volte annunciato, ma mai realizzato. Così i 10 miliardi che l'esecutivo contava di incassare a fine anno proprio per abbattere il debito si sono trasformati nell'ennesimo sogno nel cassetto. E la musica non cambia neanche sull'altro grande fronte su cui si sarebbe dovuto impegnare l'esecutivo: quello della *spending review*. Rispetto agli obiettivi programmati si continua a marciare al rallentatore, senza incidere con le bisturi sulle voci di spesa più consistenti della Pa. Da questo punto di vista la manovra economica 2018 avrebbe potuto essere l'ultima occasione da cogliere per voltare finalmente pagina. Ma fra bonus e manette elettorali la legge di Bilancio si è trasformata in un caleidoscopio di interventi, con l'immane assalto alla diligenza da parte di forze politiche a caccia di consensi. Con buona pace di chi avrebbe voluto concentrare le scarse risorse su obiettivi strategici.

Raffaele Marmo



SOTTO ESAME



INTERNI

Calano i migranti in Italia Ma il merito è di Minniti

La gestione del comparto sicurezza/immigrazione è sicuramente il settore in cui il governo Gentiloni ha marcato il maggior grado di discontinuità col predecessore. Bene? Male? Il dibattito è aperto. Mentre infatti il rallentamento degli sbarchi dal nord Africa trovò in estate pochi oppositori e rese il ministro dell'Interno Marco Minniti l'eroe di una sinistra moderna che coniugava diritti e ordine, la scoperta degli orrori nei campi di detenzione libici e il balbettio sullo Ius soli ha in qualche modo riaperto una ferita chiusa forse troppo in fretta. Intendiamoci, nella gestione dei centri di prima e di seconda accoglienza messa in atto da Minniti/Gentiloni c'è stato un cambio di passo, ma i bubboni peggiori, per esempio i grandi Cara come Mineo e Cona sono ancora lì, nonostante le promesse più volte esplicitate di un intervento risolutivo (leggi: chiusura). C'è stata più che altro la presa di coscienza, mancata in precedenza, che in troppi con l'immigrazione illegale stavano guadagnando e sono stati introdotti regolamenti restrittivi per l'assegnazione dei bandi nei Cas e negli Sprar prima abbandonati al cuore dei prefetti, è stato varato un serio codice di impiego per le ong che agivano nel Mediterraneo favorendo di fatto l'immigrazione stessa. Non è stato però questo che ha impresso la svolta. Semplicemente sono stati agli accordi con i governanti libici che hanno messo un freno agli sbarchi, in alcuni casi dirottando i flussi altrove, in altri incentivando i libici a trattenere nei loro «campi» coloro che avevano già attraversato il Sahara. Ma una volta giunti lì Libia, dove sono poi finiti quei migranti? Qui sta il problema, e qui il dibattito.

Pierfrancesco De Robertis



ESTERI

Ema e nomina di Padoan Troppi colpi sparati a salve

Gli ultimi colpi andati a vuoto sono la mancata assegnazione dell'Agenzia internazionale per il farmaco e la non-nomina di Pier Carlo Padoan all'Eurogruppo. Questo in ordine di tempo. In estate a metterci in difficoltà era stato l'attivismo francese, quando Macron aveva assunto l'iniziativa e fatto sedere intorno a un tavolo i protagonisti della crisi libica, Haftar e Serraj, spiazzando l'Italia che ancor più della Francia deve tutelare in Libia vitali interessi. Con il ministro degli Esteri Angelino Alfano che si è fatto scavalcare più che spesso dal collega dell'Interno Marco Minniti o dalla titolare della Difesa Roberta Pinotti. Creando difficoltà ulteriori al governo in termini di riconoscibilità e autorevolezza. Anche perché è proprio sulla Libia che l'esecutivo Gentiloni ha giocato la maggior parte delle sue *fiches* di politica estera, al fine di trovare un'intesa per rallentare i flussi migratori giunti in estate a livelli allarmanti. E pagando dazio anche su una questione, l'affare Regeni, che ha agitato le relazioni con importanti paesi del Nord Africa, come l'Egitto. E comunque mentre alla fine il bilancio delle rinnovate relazioni con la Libia post-Gheddafi è in chiaroscuro, sul fronte europeo il giudizio è severo: nelle mancate relocation degli immigrati e soprattutto nella vicenda Ema con la scelta di Amsterdam che brucia come l'eliminazione della nazionale dai mondiali. L'impegno italiano era stato ai massimi livelli, ma il risultato che pure pareva alla portata è mancato. Ci hanno voltato le spalle i big come Francia, Spagna, Germania, e questo rende ancora più pesante il giudizio.

Pierfrancesco De Robertis



RIFORME

Tagli, Lea, pensioni anticipate Le promesse ormai sbiadite

Dall'Ape social a quello volontario, dai Livelli essenziali di assistenza, fino all'assegno di ricollocazione e al contratto per i dipendenti pubblici, il 2017 si sta rivelando un anno di promesse mancate e ritardi macroscopici nell'attuazione delle riforme e delle novità introdotte con le manovre degli anni precedenti. Per non parlare di due rinvii significativi sul versante fiscale: quello della fine degli studi di settore che doveva scattare dal 2018 e che invece viene posticipata di un anno, e quello dell'introduzione dell'Iri, la nuova imposta ridotta sulle piccole imprese, che partirà anch'essa solo dal 2019, con l'effetto di un'altra batosta da 2 miliardi di euro sulle Pmi. Il paradosso, per di più, è che mentre la legge di Bilancio estende l'Anticipo gratuito, in realtà l'Ape social non è mai decollato e forse solo tra Natale e Capodanno arriverà il primo assegno: mesi e mesi di ritardi e di esame e riesame delle domande, ma nessuno sblocco dell'operazione. E ancora peggiore è la sorte dell'Ape volontario: in questo caso il meccanismo non è stato neanche avviato, tra negoziati con le banche e le assicurazioni, decreti mai arrivati in porto e circolari Inps ferme al palo. E se dalle pensioni ci spostiamo alla sanità, le lungaggini e le mancate attuazioni di leggi approvate non mancano: il caso dei Lea e, dunque, delle nuove prestazioni sanitarie per milioni di malati, è eclatante. Annunciati in pompa, sono fermi ai nastri di partenza da mesi. Né tanto differente è lo stato dell'arte del cosiddetto taglio delle partecipate e dei relativi dipendenti. Insomma, un bilancio in rosso, quello del governo Gentiloni anche sul fronte di quel po' di riformismo programmato negli anni precedenti.

Raffaele Marmo



Lavori in corso sul welfare

Prove d'intesa tra imprese e istituzioni per il Ssn che verrà

Una strategia di interventi che, in un'ottica di dichiarato universalismo del Servizio sanitario nazionale, chiami in causa alla pari attori pubblici e privati. Per far fronte, soprattutto, alla nuova domanda di cure dei cittadini e ai bisogni sempre più impellenti dettati dalle emergenze

cronicità e invecchiamento della popolazione. Se n'è parlato al convegno organizzato a Roma dal Gruppo Unipol, proprio per fare il punto sugli scenari di welfare tracciabili a partire da oggi. Ad accendere i riflettori sulla non autosufficienza, il presidente Inps Tito Boeri.

GOBBI A PAG. 2-3

Prove d'intesa tra istituzioni e imprese: il punto all'evento organizzato dal Gruppo Unipol

Chi si candida al nuovo welfare

Le proposte: mix pubblico privato per una presa in carico «integrata»

Un'Italia con un indice di vecchiaia pari a 165,3 - destinato a crescere a 257,9 nel 2065 - e dove al 1° gennaio 2017 la coorte dei giovani tra 0 e 14 anni era scesa al livello mai sperimentato del 13,5%, a fronte della pleora di over 65 che supera il 22% della popolazione. Un Paese dove le disuguaglianze crescono: sia in termini di fruizione della sanità e dei servizi assistenziali, sia all'interno dei diversi gruppi sociali, sia a livello territoriale.

Questo lo scenario tracciato dal presidente Istat **Giorgio Allewa**, che ha aperto a Roma il convegno Unipol-Unisalute "A ciascuno il suo welfare: Bisogni mutevoli, scelte individuali, risposte integrate". Tra i partecipanti, il sottosegretario all'Economia **Pier Paolo Baretta**, il presidente Inps **Tito Boeri**, il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia**, il responsabile Sanità del Pd **Federico Gelli**. Secondo il quale «per il Ssn non è più rinviabile una riforma 4.0, che confermi il principio di universalismo ma che allo stesso tempo punti su una nuova governance, dove si affrontino priorità come la prevenzione, la presa in carico della cronicità e della non

autosufficienza, e la complementarietà di interventi che mettano in gioco i fondi sanitari integrativi per le prestazioni meno coperte dal pubblico, come l'odontoiatria».

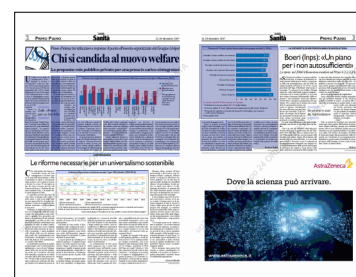
Per il sottosegretario Baretta, si deve partire dal presupposto che «lo Stato da solo non ce la fa» e che quindi il rapporto pubblico privato non va visto come un aspetto residuale, ma centrale. «Questo obbliga i privati, e mi riferisco soprattutto al privato sociale cui guarda la Riforma del

Terzo settore - ha precisato Baretta - ad un'assunzione di responsabilità pubblica». La seconda strada è quella di un welfare "territoriale": «i territori stanno cambiando e le risposte vanno adeguate». La terza via è «cambiare il fisco: non è necessario pensare a nuove risorse, che ovviamente se ci fossero sarebbero le benvenute, ma decidere come riorientare quelle esistenti. Tutta la partita fiscale delle detrazioni e delle deduzioni, sintetizzata nel "730", andrebbe rivista, per tenere conto delle nuove priorità. Il risparmio andrebbe riversato sui bisogni emergenti. Serve un lavoro di squadra: l'operazione Ape so-

ciale, ad esempio, è un'integrazione tra ministeri del Lavoro, dell'Economia e della Salute».

Il convegno ha messo insieme il punto di vista delle istituzioni e delle imprese. **Vincenzo Boccia** ha tracciato la sintesi: «Lavoro, imprese, sistema sanitario pubblico. Un messaggio di collaborazione in cui i tre pilastri del welfare - il "welfare state" classico, quello che viene dalle relazioni industriali e dai contratti e quello che viene dal settore assicurativo - possono lavorare e partecipare a un'idea di integrazione e di complementarietà. Nessuno sostitutivo dell'altro».

Unipol, intanto, ha lanciato la sua proposta, veicolata dal Ceo del Gruppo, **Carlo Cimbri**: più collaborazione pubblico-privato su assistenza ai non autosufficienti, diffusione del welfare aziendale e istituzione di una piattaforma di coordinamento per favorire la



Peso: 1-4%,2-30%

collettivizzazione della domanda di welfare degli individui. Interventi che non sarebbero più rinviabili: ad esempio, la propensione a fare controlli medici è maggiore per le donne e per i residenti nel Centro-Nord e, dall'altro lato, si allarga la forbice sociale tra chi rinuncia, per motivi economici, a sottoporsi a cure mediche o esami (1 su 5 nelle famiglie a basso reddito). Sul fronte dell'offerta, solo il 9% dei Comuni, tutti nel Nord Italia, sono virtuosi in termini di servizi sociali offerti, mentre nel privato cresce il ricorso al welfare aziendale, adottato da quasi il 60% delle grandi imprese manifatturiere. E sebbene due italiani su tre (il 67,7%) si dichiarino "in buona salute", dato che sale

al 75,6% per le famiglie della classe dirigente, l'invecchiamento della popolazione - per la prima volta gli over 65 hanno superato il 22% - pone nuove e complesse sfide per ridurre le disuguaglianze attraverso l'offerta non solo di aiuti economici, ma anche di maggiori servizi.

Queste le proposte avanzate Gruppo Unipol nel dettaglio: per le sfide alla sostenibilità del welfare, l'evoluzione sociale e demografica del Paese renderebbe necessario accelerare un ruolo attivo del privato in campo socio-sanitario, in particolare nei settori non coperti da intervento pubblico: ad esempio, odontoiatria e Long term care.

Secondo focus, la domanda di protezione sociale, divenuta sempre più diversificata e personaliz-

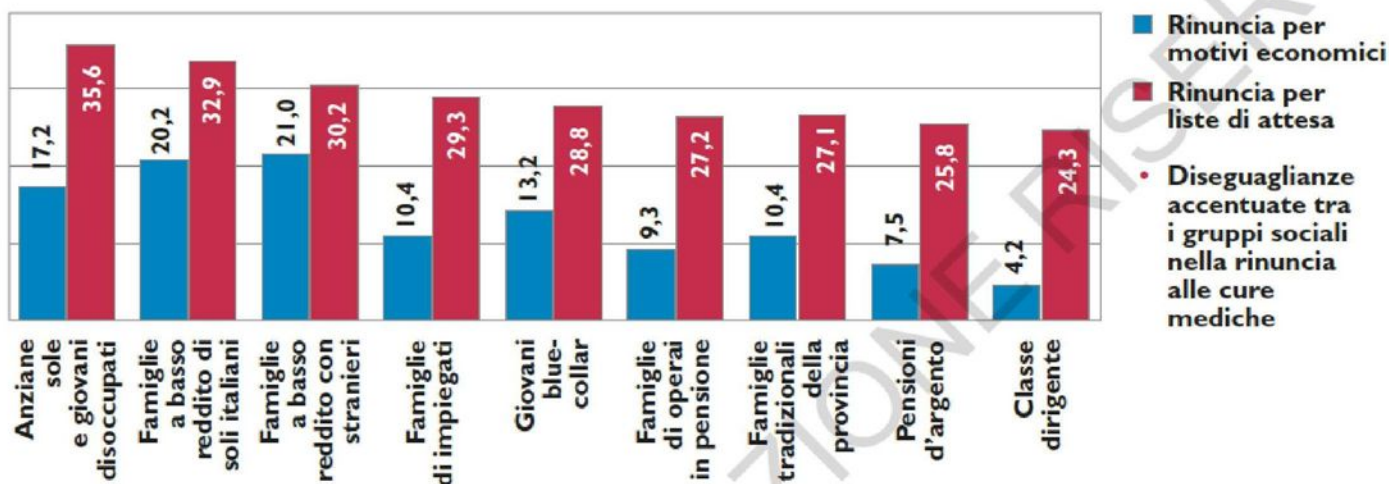
zata, che dovrebbe portare allo sviluppo di misure atte a incrementare ulteriormente la diffusione del welfare aziendale, focalizzando l'offerta sul sostegno alle fragilità e alla riduzione del rischio di impoverimento della classe media. Unipol si propone di favorire la diffusione di un pacchetto welfare integrato, con cui offrire previdenza ed allo stesso tempo assistenza agli aderenti, con particolare riferimento ai familiari a carico e figli minorenni. Infine, il Gruppo si propone come «partner credibile» per lo Stato, sia come assicuratore sia come piattaforma di servizi e, attraverso UniSalute, si candida a un ruolo di "coordinatore di assistenza socio-sanitaria", ovvero piattaforma operativa di inter-

faccia verso il cittadino e di coordinamento delle strutture assistenziali, in particolare ad esempio nell'ambito della gestione dei malati cronici.

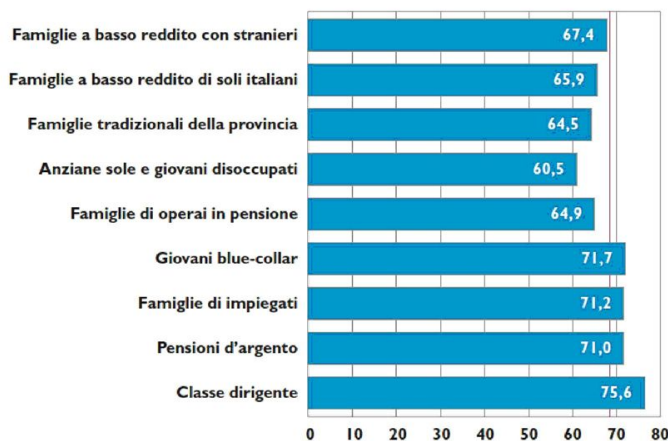
Barbara Gobbi

Gelli: «Pronti per un Ssn 4.0»

Persone che negli ultimi 12 mesi non hanno potuto effettuare esami o cure (per 100 persone, 2015)



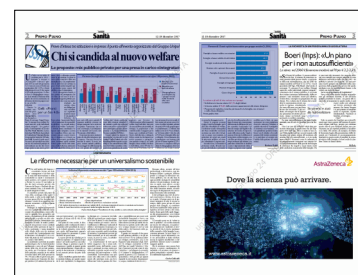
Persone di 15 anni e più in buona salute per gruppo sociale (%), 2016



La salute e gli stili di vita variano tra i gruppi

- Si dichiara in buona salute il 67,7% degli italiani
- In buona salute il 75,6% delle persone appartenenti alla classe dirigente
- Presenza di malattie croniche più bassa fra le famiglie con stranieri e nella classe dirigente

Fonte grafici: Istat



Peso: 1-4%,2-30%

Le vie della ripresa

L'ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE

Aumentano i posti ma non per i giovani

Tra 2013 e 2016 rilevati 916mila dipendenti in più
In 8 anni gli under 35 occupati sono scesi del 10,4%

Gentiloni e la manovra

«Ora convenienza senza precedenti per investire e creare lavoro al Sud»

Più contratti a tempo, meno autonomi

Amnesso l'emendamento sull'aumento degli indennizzi per i licenziamenti, ma il Governo frena

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

ROMA

■ L'occupazione continua a crescere, spinta in prevalenza dai contratti temporanei di breve durata (in media 3-4 mesi) che hanno toccato il massimo storico (2,7 milioni). A trainare il mercato sono soprattutto i servizi, ma specie negli ultimi mesi c'è una leggera ripresa anche della manifattura, con un aumento delle ore lavorate (effetto della riduzione della cassa integrazione). La situazione resta critica per giovani e autonomi. Tra il 2008 e il 2016 il tasso di occupati tra i 15 e 34 anni ha perso 10,4 punti percentuali, mentre quello degli over 55 è cresciuto di 16 punti. Calò a doppia cifra anche per gli indipendenti nello stesso periodo (-7,3%), pari a 430 mila occupati in meno, anche per la stretta sulle false collaborazioni operata dal Jobs act», ha spiegato il presidente Anpal, Maurizio Del Conte, mentre crescono solo i liberi

professionisti. Va acceso un faro anche sugli autonomi occasionali, «la frangia critica dei piccoli lavoretti», ha aggiunto il presidente dell'Inps, Tito Boeri.

Il primo rapporto unificato ministero del Lavoro, Istat, Inps, Inail e Anpal fotografa un «rallentamento della crescita» dei dipendenti a tempo indeterminato, che pure raggiungono il valore più elevato (14 milioni 966 mila unità), con un tasso di occupazione al 57,8% nel secondo trimestre del 2017 che avendo recuperato oltre due punti percentuali rispetto al valore minimo (terzo trimestre 2013, 55,4%) è tuttavia ancora distante di un punto da quello massimo del secondo trimestre 2008 (58,8%) e resta il secondo tasso più basso tra i paesi Ue28, dopo la Grecia. Il tasso di disoccupazione, sceso all'11,2% anche per effetto della riduzione del tasso di inattività, rimane pur sempre il quarto tasso più alto tra i paesi Ue28 (dopo Grecia, Spagna e Cipro).

Dal report emerge anche che dal 2013 al 2016 il saldo tra attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro è di 916 mila posizioni in più; la crescita si concentra in 125 professioni (oltre 1 milione 300 mila posizioni in più) a fronte della diminuzione o della stabilità per le altre 385 professioni (calo di 381 mila posizioni). Tra le professioni «vincenti» gli addetti agli affari generali, le professioni nel comparto dell'istruzione, nell'Ict, nel commercio e ristorazione. Tra il 2015 e il 2017 oltre un terzo (il 36,1%) delle imprese con dipendenti ha registrato un aumento netto delle posizioni lavorative totali, il 25,7% le ha ridotte. È aumentato il contributo delle Pmi alla creazione di posti di lavoro dal 34% nel 2015-2016 al 43,6% nel 2016-2017. Nella manifattura 14 su 23 settori hanno registrato un aumento delle posizioni lavorative in ciascuno dei due anni del periodo; nei servizi la crescita è stata più diffusa, interessando 26 settori su 29.

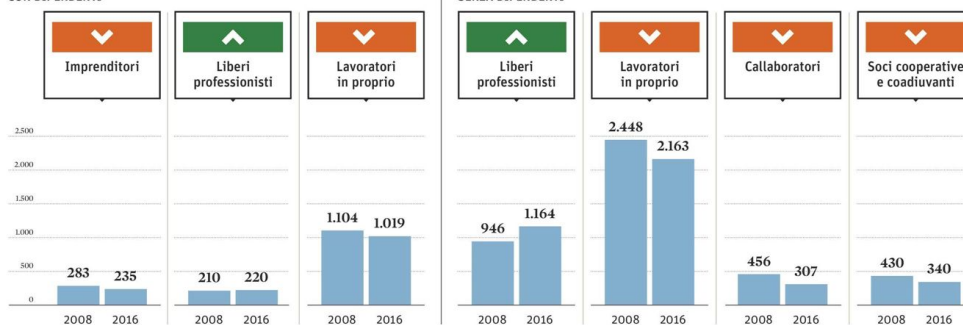
L'identikit delle imprese che hanno creato più posti nel 2016-2017 è rappresentato in prevalenza da aziende di piccole dimensioni, attive da almeno sei anni, operanti soprattutto nei servizi della ristorazione e del commercio al dettaglio.

Da segnalare che la commissione Bilancio della Camera, ieri ha ritenuto ammissibile l'emendamento alla manovra, primo firmatario Cesare Damiano (Pd), che punta a innalzare gli indennizzi per i licenziamenti illegittimi, da 4 a 8 mensilità (minimo) e da 24 a 36 mesi (massimo), anche se il governo frena sull'ipotesi di approvazione del testo. Sui contratti a termine una parte del Pd vorrebbe modificare la durata massima da 36 a 24 mesi, riducendo anche le proroghe (da 5 a 3). «Approfondiremo il tema e valuteremo» ha detto il ministro Giuliano Poletti, lasciando intendere che nessuna decisione è stata ancora presa.

Come cambia il mercato del lavoro

OCCUPATI INDIPENDENTI PER TIPOLOGIA DI LAVORO
Valori assoluti in migliaia

CON DIPENDENTI



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro



Peso: 32%



Welfare. L'assegno con gli arretrati

Ape sociale pagata prima di Natale

Matteo Prioschi

I primi assegni dell'Ape sociale saranno pagati dall'Inps il 19 dicembre, con valuta 22 dello stesso mese. A comunicarlo ieri alle proprie sedi, con un messaggio interno (numero 4947/2017), è stato l'Istituto di previdenza.

Il primo mandato di pagamento riguarderà gli anticipi liquidati entro le ore 12.00 del 19 dicembre. L'importo accreditato ai destinatari comprenderà i ratei spettanti dal mese di decorrenza al dicembre 2017. Quindi verranno riconosciuti anche i mesi precedenti se il beneficiario ne ha diritto, dato che l'Ape sociale avrebbe dovuto debuttare all'inizio dello scorso mese di maggio.

Come ricordato nel mes-

saggio, l'anticipo di norma viene pagato dal primo giorno del mese seguente a quello di presentazione della domanda di accesso, ma per le richieste inviate entro il 30 novembre di quest'anno è riconosciuto dal primo giorno del mese successivo alla maturazione dei requisiti. A tutti gli importi liquidati il 19 dicembre sarà applicata la tassazione corrente.

Se in possesso di un recapito, l'Inps provvederà ad avvisare i diretti interessati, tramite email, il servizio Inpsinforma o con telefonata da parte del call center.

Per gli anticipi liquidati dal 19 dicembre 2017 al 9 gennaio 2018, invece, il pagamento avverrà il 20 gennaio, arretrati inclusi. A questo riguardo

l'Inps precisa che sugli importi relativi al 2017 verrà applicata la tassazione separata. Sempre il 20 gennaio chi ha avrà ricevuto il pagamento di dicembre, incasserà la seconda mensilità.

Da febbraio, per tutti il pagamento dell'Ape sociale avverrà secondo le modalità in uso per le pensioni (che peraltro da quest'anno dovrebbero essere pagate il secondo giorno bancario e non il primo, salvo ulteriori interventi normativi).

Difficile oggi però sapere quanti saranno gli assegni corrisposti tra una settimana. L'implementazione dell'Ape sociale ha incontrato molte difficoltà e conseguenti ritardi. Delle richieste arrivate entro la scadenza del 15 luglio, ne

sono state accettate almeno 17.500, mentre entro il 30 novembre (e ancora oggetto di verifica) ne sono giunte 8.523.

I dipendenti dell'Inps stanno lavorando anche nei fine settimana per definire il maggior numero di pratiche entro il 19 dicembre.

IL CALENDARIO

L'accredito del 19 dicembre riguarda le prestazioni liquidate entro le 12 dello stesso giorno. Per gli altri si passa al 20 gennaio



Peso: 8%



Codice appalti, cantieri nel caos Sono a rischio tremila posti

Oggi a Montecitorio lo sciopero dei dipendenti di Autostrade e gruppo Gavio

La storia

NICOLA LILLO
ROMA

Solo alcune settimane fa è stata premiata dal procuratore nazionale antimafia Franco Roberti tra le cento eccellenze italiane del 2017. A breve però Pavimental, società del gruppo Atlantia, potrebbe iniziare le procedure di licenziamento per almeno 300 lavoratori. Il motivo? Una norma del codice degli appalti che impone alle società concessionarie autostradali di affidare a gara l'80 per cento dei lavori di costruzione e manutenzione e non più il 60, riducendo di conseguenza la quota di affidamento diretto dal 40 al 20 per cento. Un dimezzamento in sostanza del giro di affari delle società controllate che ricadrà sulla testa dei lavoratori.

A rischio ci sono oltre tremila posti di lavoro in tutta Italia (mille in Piemonte) relativi ad alcune società edili sotto l'ala di Autostrade (come Pavimental) e del gruppo Gavio. I dipendenti

oggi sono in sciopero e si ritrovano in piazza Montecitorio per protestare, come annunciato dai sindacati FenealUil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil. Dentro ai palazzi della politica invece è in discussione un emendamento alla manovra che potrebbe cam-

biare il loro destino. Era stato bocciato al Senato, ma ora la deputata Pd Cristina Bagero lo ha ripresentato, con la firma di altri 100 parlamentari. La misura prevede di riportare le lancette a prima dell'introduzione del Codice degli appalti, reintroducendo quindi la quota di affidamento diretto al 40 per cento e salvando di conseguenza quei posti di lavoro. L'emendamento, uno degli oltre 6mila presentati alla manovra e che è stato ammesso, sarà votato nei prossimi giorni.

Sulla bilancia in questa partita c'è da un lato la liberalizzazione dei servizi di manutenzione sulle autostrade e dall'altro migliaia di posti di lavoro in bilico. «Condividiamo l'apertura dei mercati, è un principio nobile anche se viene fatto pagare ai lavoratori - spiega Antonio Di Franco, segretario nazionale Fillea-Cgil - Chiediamo il rispetto per lavoratori che sono strutturati da molti anni, in un settore che è in gran parte precario e che dalla crisi ha perso 800 mila posti di lavoro». Gli edili di queste aziende, infatti, sono tra i pochi ad avere contratti a tempo indeterminato. Secondo Barbara Cerutti, della Filca Cisl, sono due i temi importanti, quello di politica industriale e quello occupazionale. «I lavoratori hanno un livello di formazione e qualificazione che si traduce in alti standard di sicurezza e qua-

lità - spiega - Vogliamo davvero destrutturare il settore edile? Questa eventualità può avere delle ricadute anche sulla sicurezza delle nostre autostrade».

Il Codice degli appalti è il frutto di una direttiva europea e dal 2016 ha introdotto misure che puntano a creare maggiore concorrenza. Per il codice infatti le concessioni devono essere attribuite a seguito di una procedura pubblica, per le aziende invece titolari di una concessione in base a vecchie norme - come appunto Gavio e Autostrade - è introdotta questa speciale disciplina, che ora prevede per l'80 per cento gare pubbliche. Ci sono comunque «clausole sociali» che impongono alle nuove aziende vincitrici dei bandi di assumere gli eventuali esuberanti delle concessionarie. Misura però che è considerata insoddisfacente dai sindacati: «I lavoratori - spiega Cerutti - passano alle dipendenze per soli sei mesi. Lasciamo così tremila lavoratori nel marasma, a discapito della qualità».

La legge

Un emendamento può cambiare la norma che riduce la quota di affidamenti diretti dal 40 al 20%



Il caso

Lavoro, il boom dei fast jobs contratti sempre più brevi per 4 milioni di superprecari

VALENTINA CONTE e MARCO PATUCCHI, pagina 8

Il caso L'occupazione difficile

L'impennata dei fast jobs

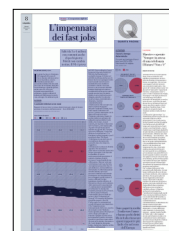
Saliti da 3 a 4 milioni
con contratti anche
di pochi giorni
Poletti non cambia
norme, il Pd ci prova

VALENTINA CONTE, ROMA

In gergo tecnico si chiamano RB: rapporti di lavoro di breve durata, inferiore ai tre mesi. In pratica, sono la frontiera estrema del precariato in Italia. Più che mini jobs come in Germania, fast jobs: lavoretti lampo. Qualche giorno, anche uno o tre. Per i più fortunati una manciata di settimane. Quattro milioni di italiani nel 2016 hanno lavorato così, a strappi. Un milione in più del 2012. Nove milioni in 5 anni. In mezzo il decreto Poletti del 2014 che ha liberalizzato i contratti a tempo. E il Jobs Act del 2015, la riforma del lavoro di Renzi che doveva spingere tutti i nuovi assunti verso il nuovo modello di lavoro stabile: il contratto a tutele crescenti. E invece, ad eccezione del 2015 trainato dagli sgravi totali sui contributi azzerati per tre anni a quanti assumevano in pianta stabile, la precarietà non solo è dilagata, anziché il contrario: lavori a tempo, intermittenti, a chiamata, voucher, somministrazioni, collaborazioni. Ma si scopre ora - grazie al primo Rapporto annuale congiunto di Istat, Inps, Inail, Anpal e ministero del

Lavoro - persino tracimata con la figura del super precario. Chiamato a giornata. Pagato in media 3 mila euro all'anno (12 miliardi totali nel 2016). Pochi diritti. Zero futuro. I nuovi numeri, per la prima volta messi nero su bianco, sono spazzanti. Al punto che gli stessi autori definiscono questi RB, i fast jobs del nuovo Millennio, «una seria sfida per la regolazione». Un fenomeno «preoccupante», per il presidente Inps Tito Boeri. «Valutiamo se non sia il caso di riconsiderare la norma che permette sino a tre rinnovi», suggerisce. Il riferimento è al decreto Poletti, appunto. Che accanto ai pluri-rinnovi consente anche ben cinque proroghe. E che ha tolto la causalità, ovvero la motivazione dell'assunzione. Il ministro Giuliano Poletti riconosce l'opportunità di una «riflessione». Ma non vede una correlazione con il suo decreto. «Ad oggi non posso dire che c'è automatismo», tra il proliferare dei fast jobs e la liberalizzazione del 2014. Motivo per cui il governo Gentiloni non intende predisporre un emendamento per correggere quelle norme. Il motivo ufficiale è la fine

legislatura. Quello ufficioso, le frizioni da evitare con il ministro. Alla Camera però una proposta c'è, dichiarata ieri ammissibile, per abbassare la durata dei contratti a tempo da 36 a 24 mesi. La firma Chiara Gribaudo, responsabile dem sui temi del lavoro e altri 30 deputati pd. Passerà? «Il consenso del partito dovrebbe esserci», dice lei. D'altro canto le comparazioni con gli altri paesi sono impietose. L'Ilo, l'organizzazione internazionale del lavoro, mostra ad esempio come l'Italia sia l'unico grande paese d'Europa ad avere cinque proroghe. In Francia e Spagna si arriva a due. In Germania a quattro. Non solo. Questi tre paesi non vanno oltre i 24 mesi per la durata. Noi siamo a 36. Come Bulgaria, Romania, Belgio, Indonesia, Algeria, Arabia Saudita e Afghanistan.



Peso: 1-3%,8-61%

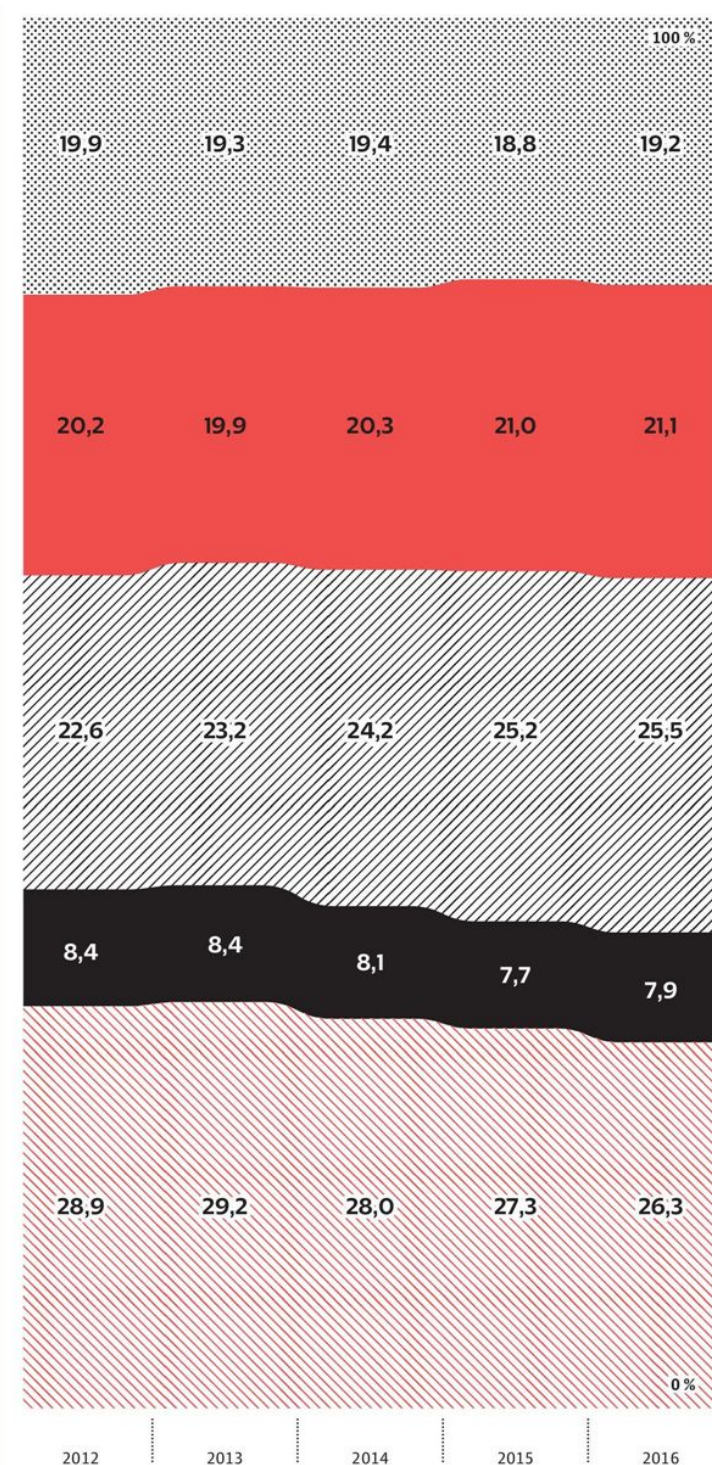
**La durata****I contratti inferiori a tre mesi**

Rapporti di lavoro brevi a tempo determinato per classe di durata prevista al momento dell'attivazione – Anni 2012/2016

Fonte: MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI

Classe di durata (in giorni)

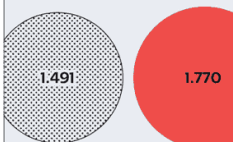
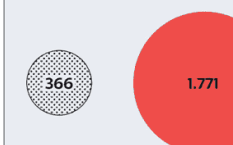
1 2-3 4-30 31-60 61-91

**QUARTA PAGINA****Le tipologie****I lavori a tempo determinato**

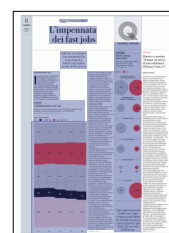
Occupati per tipologia di lavori brevi, anni 2012 e 2016
Valori assoluti in migliaia

Fonte: UNIMEMBERS E DIALOG

2012 2016

**DIPENDENTI PRIVATI
TEMPO DETERMINATO****SOMMINISTRATI
TEMPO DETERMINATO****INTERMITTENTI****COLLABORAZIONI****PROFESSIONISTI****VOUCHER**

Sono pagati in media 3 mila euro l'anno e hanno pochi diritti. Ma in Italia rinnovare questi rapporti è più facile che nel resto dell'Europa.



Peso: 1-3%, 8-61%

Ricerca 4.0: al via i competence center ma l'Italia sconta un gap di 1,7 miliardi

In attesa dei Competence center 4.0 il trasferimento tecnologico sconta un gap di 1,7 miliardi rispetto alla Germania, "benchmark" del piano. > pagina 7



Le vie della ripresa

DOSSIER INNOVAZIONE

Il confronto europeo

Spesa privata commissionata al pubblico ferma a poco più dello 0,01% del Pil, 23esimi nella Ue

I settori della cooperazione

Gli atenei puntano su robotica, sensoristica manifattura additiva, fotonica, biomedicale

Ricerca 4.0, un gap da 1,7 miliardi

Trasferimento tecnologico distante dalla Germania, benchmark del piano nazionale

Carmine Fotina
ROMA

■ C'è un dato ormai acquisito nello sviluppo italiano dell'economia 4.0: gli incentivi fiscali stanno funzionando e spingono gli investimenti industriali. Ma c'è anche un dato meno noto ed è il vero punto debole del sistema: il lavoro e la spesa fatta in partnership da imprese e soggetti pubblici è ancora bassa, estremamente bassa, per scaricare a valle nel mercato l'innovazione e la ricerca condotta nel campo del digitale. Senza una svolta, il rischio è che Industria 4.0 possa fermarsi al rinnovo dei macchinari.

Dopo un clamoroso ritardo i competence center, previsti dalla manovra dello scorso anno come la via italiana al trasferimento tecnologico, partiranno nel 2018. A quanto risulta, la Corte dei conti nei giorni scorsi avrebbe sbloccato il provvedimento cui seguirà il bando di gara per selezionare i centri misti università-centri ricerca-imprese. Con i competence center il governo italiano guarda al modello più sviluppato di trasferimento tecnologico, la Germania e la rete che ruota in-

torno ai centri Fraunhofer, una frontiera distante da noi oltre 1,7 miliardi di spesa.

Il ritardo

Per misurare il nostro gap, assunta la Germania come punto di riferimento, è utile scorrere l'ultimo "European innovation scoreboard". La Commissione Ue quantifica la cooperazione pubblica privata finalizzata al trasferimento tecnologico come la Ricerca e sviluppo di università e centri pubblici commissionata/finanziata dalle imprese: l'Italia è di poco sopra lo 0,01% del Pil, nella classifica europea davanti solo a Portogallo, Lussemburgo, Irlanda, Malta e Cipro. Tradotto in valore nominale: meno di 200 milioni di euro. La Germania, il benchmark del piano Industria 4.0, guida la graduatoria con lo 0,12% del prodotto interno. Se raggiungessimo questo valore, in rapporto al nostro Pil, arriveremmo a quota 1,9 miliardi.

Che la ricerca resti confinata in compartimenti chiusi, lo certifica anche l'Istat nel suo ultimo rapporto: il settore pubblico si autofinanzia per oltre l'86%, le imprese a loro volta ricevono da altre impre-

se l'84% di finanziamento. Vuol dire che non c'è scambio e, come conseguenza, per passare dal "laboratorio" alla produzione e poi al mercato si fa troppa fatica.

I compiti e i settori

I competence center, il grande assente al momento del piano Industria 4.0, avranno i servizi di trasferimento tecnologico tra i principali obiettivi. Le università "candidate" hanno già in mente i settori di riferimento: robotica, additive manufacturing, fotonica, sensoristica, biomedicale/medicina di precisione, big data applicati ad automotive, aerospazio e agrifood. Ispirandosi ai modelli esteri - non solo la Germania, ma anche i Catapults inglesi e i Field Lab dei Paesi Bassi - la lista si potrebbe allungare a dismisura: applicazioni satellitari, terapie geniche e scienza della vita, realtà aumentata...

Guardando agli esempi stranieri, rileva un rapporto elabo-



Peso: 1-1%, 7-31%



rato da Adapt, i compiti operativi dovrebbero essere molto chiari fin da subito: sinergia nella progettazione e nella ricerca applicata ma anche hub per fornire strutture, apparecchiature digitali, tecnologie abilitanti alle imprese, soprattutto le piccole, che non hanno know how per fare avanzare un progetto o non hanno accesso a impianti di processo o produzione di larga scala per testare un prodotto.

Non mancano vistosi punti interrogativi. Ad esempio, il grado di coinvolgimento sia dei soggetti già esistenti, i vari

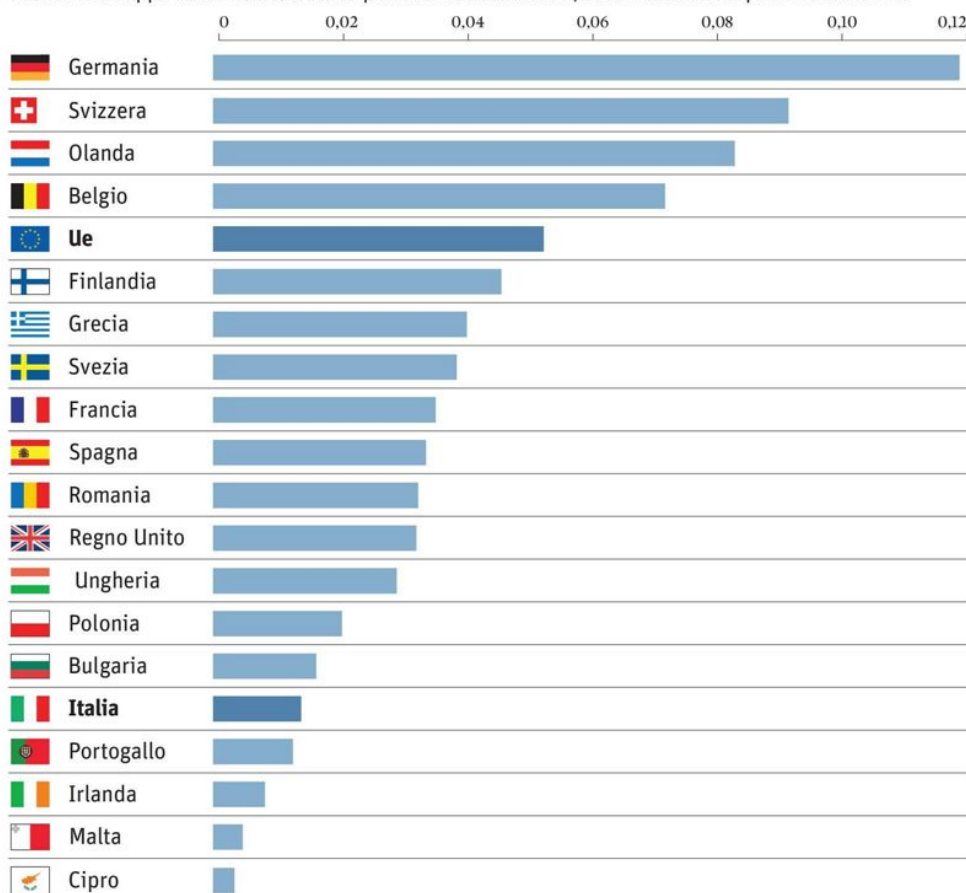
cluster e parchi scientifici e tecnologici, sia del livello formativo, a partire dagli istituti tecnici superiori e le scuole di alta formazione. E sarà decisivo definire la gestione e l'organizzazione delle partnership che nei Research Campus tedeschi (per tornare al "benchmark") prevede veri e propri contratti anche per prevenire conflitti sui diritti di proprietà intellettuale.

LA VIA ITALIANA

Dopo un lungo ritardo ok della Corte dei conti al decreto sui competence center per l'asse tra imprese, università e centri pubblici

Indietro in Europa

Ricerca e sviluppo di università e centri pubblici commissionata/finanziata dalle imprese. In % del PIL



Fonte: Commissione Ue



Peso: 1-1%, 7-31%

INTERVISTA Gianroberto Costa Presidente

Meno immobili e più risorse alle nostre Pmi

■ Non case, ma infrastrutture, equity e Pmi. Non più investimenti «pigri e statali», ma scommesse su aziende private. Sono alcuni dei messaggi chiave che Gianroberto Costa, presidente della Fondazione Enasarco (la Cassa di agenti e rappresentanti di commercio) darà domani all'assemblea dei delegati dell'ente di previdenza che guida da un anno e mezzo. La base dalla quale partire è uno stato di salute finanziario «ottimo», con un bilancio 2017 che presenterà tutte le voci principali in attivo. Oltre questa base, però, ci sono le strategie più alte, che riguardano un patrimonio da oltre 7 miliardi: l'obiettivo è innovare e promuovere «una coraggiosa attività di pulizia degli investimenti».

Partiamo dal bilancio 2017.

Si dovrebbe chiudere con un saldo della gestione istituzionale di oltre 140 milioni, in crescita rispetto al precedente. Senza entrare troppo nel dettaglio voglio citare il risultato più importante, la gestione previdenziale, che

dovrebbe presentare anche per il 2017 un saldo positivo di ben 43 milioni, per arrivare a 62 milioni nel 2018. Mentre per l'assistenza il saldo 2017 dovrebbe salire a quasi 97 milioni.

Passiamo al patrimonio.

Deve conseguire due obiettivi. Il primo è quello di incrementare il rendimento. Per farlo è necessaria un'attività di pulizia e di riconversione degli investimenti problematici, di quelli per i quali abbiamo contenziosi o con scarsa redditività. È evidente che una certa stagione è finita.

Il secondo obiettivo?

Vogliamo che i contributi dei nostri iscritti possano servire anche per far ripartire l'azienda Italia: d'altronde, raccogliamo contributi di persone che vivono di percentuali sugli affari che fanno. Sono attività strettamente correlate all'andamento del Pil.

Questo apporto come si concretizza?

Stiamo operando in questo senso, con spirito pionieristico, sia in termini di investimento che

di etica degli investimenti, al contrario di altri che continuano a far prevalere gli investimenti immobiliari e quelli in titoli di Stato. Premesso che la sostenibilità è fondamentale, vogliamo investire in aziende che non sono quotate ma che necessitano di capitali. Anche se servirebbe una regia governativa per dirci dove sarebbe utile concentrarci. Senza pretese dirigiste, però.

Dove avete investito finora?

Solo nel 2016 abbiamo contribuito con oltre 200 milioni in quindici aziende di molti settori: industria, food, moda, servizi, ambiente, infrastrutture. Le oltre venti aziende che hanno beneficiato dei nostri investimenti hanno fatturato 2,9 miliardi.

Ci aggiorna sul piano di dismissioni, il Progetto Mercurio?

A fine novembre le unità immobiliari vendute o conferite sono 13.874, quelle residenziali di proprietà diretta Enasarco adesso sono 3.251, il 19% delle unità totali. La plusvalenza complessiva rispetto ai valori di bilancio del

2008 è di 970 milioni.

Passiamo alle nuove forme di assistenza.

Vogliamo andare verso un welfare integrato. Gli esempi di questa tendenza, però, sono già oggi molti. È stato introdotto un contributo per consentire a un agente in attività sopra i 75 anni (non coperto da polizza infortuni) di richiedere un'erogazione straordinaria a copertura parziale di infortuni e malattie. Oppure, per gli agenti iscritti per la prima volta negli anni 2018, 2019 e 2020 avremo contributi agevolati. Anche se, su questo, aspettiamo l'assenso dei ministeri.

Subite troppi controlli?

Sono favorevole a una politica di controllo: le risorse delle Casse non sono strumenti di potere. Chiediamo, però, tempestività. Il mercato sta diventando sempre più dinamico e richiede decisioni rapide e determinate.

Gi.L.

IL PRECONSUNTIVO

«Saldo previdenziale positivo per 43 milioni nel 2017 e in salita anche nel 2018»

LE DISMISSIONI

«Gli immobili venduti o conferiti sono 13.874: la plusvalenza è pari a 970 milioni di euro»



A capo. Gianroberto Costa



Peso: 13%

SIGLATO CON HEIDELBERG UN PRESTITO PER PROGRAMMI DI INNOVAZIONE E RICERCA

Da Bei 180 milioni per il cemento

Risorse in gran parte destinate alle attività in Germania, ma una tranche andrà anche per l'innovazione delle attività in Italia dove il gruppo controlla Italcementi e sta per completare l'acquisto di asset Cementir

DI ANDREA PIRA

Dalla Banca europea per gli investimenti sono in arrivo risorse fresche per l'innovazione nella produzione del cemento. In totale si tratta di 180 milioni di euro. A tanto ammonta il finanziamento accordato dall'istituzione con sede in Lussemburgo alla multinazionale tedesca Heidelbergcement. L'accordo per il prestito è stato siglato lo scorso 4 dicembre e le risorse andranno a finanziare investimenti complessivi per 369 milioni. Si tratta in gran parte di fondi per la ricerca, lo sviluppo e

l'innovazione tecnologica del gruppo, da mettere in campo entro il 2020. I programmi interesseranno principalmente gli impianti in Germania. Parte delle risorse infatti servirà tra l'altro ad ammodernare l'impianto di Schelklingen nel Land del Baden-Württemberg, dove viene prodotto il clinker. Ma i programmi di ricerca e sviluppo interesseranno anche la penisola, dove il gruppo guidato da Bernd Scheifele dal 2016 controlla Italcementi, e attraverso la quale, dopo il via libera dell'Antitrust ottenuto il mese scorso, ai primi di gennaio dovrebbe completare l'acquisizione di Cementir Italia e delle sue controllate Cementir Sacci e Betontir, ampliando quindi la propria struttura industriale. Alle attività italiane

saranno destinati circa 12 milioni (contro i 162 milioni in Germania e la restante parte divisa tra le attività in altri Paesi dell'Unione europea).

Il colosso del cemento punta in questo modo ad accrescere la propria competitività facendo leva sulla maggiore efficienza, dei processi di produzione, dei costi, dei materiali e del consumo di energia.

Già lo scorso anno il gruppo Heidelbergcement aveva ricevuto finanziamenti Bei per 100 milioni, da erogare in tranche, ognuna a sette anni, a sostegno del proprio programma di digitalizzazione, prima per altro tra le grandi imprese tedesche a beneficiare del piano Juncker (di cui oggi il Parlamento europeo voterà l'estensione tempora-

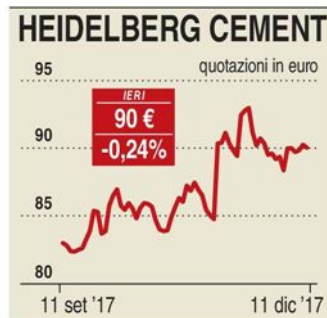
le e l'aumento a 500 miliardi in termini di risorse a favore del rilancio degli investimenti nell'Unione europea).

Quanto a Italcementi l'ultimo finanziamento in ordine di tempo concesso dall'istituto guidato da Werner Hoyer e che annovera tra i propri vicepresidenti l'italiano Dario Scannapieco, risale al 2013. Si tratta di un prestito da 90 milioni per la modernizzazione dell'impianto di Rezzato, in provincia di Brescia.

L'investimento totale, da 191 milioni, ha avuto come obiettivo l'efficientamento energetico dalla cemeniteria e la riduzione dell'emissione di CO₂ nell'interesse pubblico e ambientale delle aree circostanti lo stabilimento. (riproduzione riservata)



Bernd Scheifele



Peso: 33%

DIRITTI, DOVERI E PUBLIC POLICY

Ius soli, una lettura economica

di **Andrea Goldstein**

Lo ius soli eccita gli animi, di coloro per cui facilitare l'ottenimento della cittadinanza italiana è un cardine della nostra civilizzazione, fatta di solidarietà e liberalismo, e di chi invece la vede come un pericolo per l'identità e la sicurezza nazionali. Posizioni entrambe pienamente legittime, anche se fa una certa impressione, quantomeno a un laico, sentire dei cattolici mettere in dubbio il dogma dell'infallibilità del Pontefice, dopo il chiaro messaggio di Francesco per la Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato.

Esaminare però la questione solo in termini di valori tanto contrapposti, oltre a rendere impossibile o quasi trovare un accordo, fa dimenticare che quella della cittadinanza è una *public policy* e come tale va trattata. E che l'economia politica ha parecchio da offrire, sia per spiegare perché lo ius soli suscita tante angosce in Italia e sicuramente meno altrove, sia per suggerire quale regime normativo è più efficace nel garantire un rendimento soddisfacente per tutti gli *stakeholder* – lo Stato, i cittadini italiani, gli immigrati, in particolare i richiedenti asilo.

Ci sono notevoli differenze nella Ue, con Belgio, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Olanda, Portogallo e Spagna che applicano lo ius soli (pur subordinandolo a determinati requisiti e applicandolo in forma più o meno semplice), mentre altri membri (soprattutto orientali) non lo contemplano, tranne per orfani e bambini apolidi. La relazione tra le leggi sulla cittadinanza e i parametri economici e istituzionali è essa stessa endogena (*Bertocchi e Strozzi 2010*). Gli elementi che concorrono ad adottare un approccio restrittivo sono l'aumento dell'immigrazione e la stagnazione demografica, mentre la solidità della democrazia promuove lo ius soli. Un risultato cruciale dell'analisi è che alcuni fattori non appaiono giocare alcun ruolo nel ritardare l'adozione: l'onere di welfare, la religione e la diversità etnica.

La cittadinanza è di solito considerato come un riconoscimento, il passo finale di un processo più o meno lungo e complesso d'integrazione, ma essa stessa gioca un ruolo chiave nel determinare il grado d'integrazione degli immigrati. È la base dell'eguaglianza politica e professionale e incoraggia di conseguenza gli immigrati a investire in ciò che è specifico al Paese che li accoglie – ad apprendere la lingua, costruire relazioni personali con i nativi, adottarne usi e consumi (*Avitabile et al. 2013*).

Il beneficio è particolarmente importante per i figli, nella cui istruzione i genitori sono disposti a investire maggiormente quando hanno la garanzia della cittadinanza e che sono meno discriminati (dagli altri studenti e dal personale docente) una volta cittadini. In più i *New Italian*, come i loro omologhi altrove in Europa, potrebbero in teoria sentirsi più facilmente europei che i ragazzie giovani adulti italiani, dato che hanno sentimenti di identificazione nazionale relativamente più tenui, mentre sono *Born European*. Una maniera ideale per costruire quel *demos* europeo che sostenta il concetto del patriottismo costituzionale proposto da Habermas vent'anni fa.

La letteratura si è anche occupata di misurare l'impatto della cittadinanza sugli esiti economici individuali. È fondamentale ricordare come, al contrario delle bufale propagate da certi politici, gli immigrati (che siano naturalizzati o meno) tendano a lavorare più che i nativi. Particolarmente interessante è il caso della Svezia, il Paese europeo in cui più alta è la percentuale di persone nate all'estero che sono cittadini (67%). Pieter Bevelander dell'Università di Malmö ha mostrato in vari lavori che diventare svedese migliora le *chance* di trovare lavoro e



Peso: 17%



uscire dalla povertà. I problemi d'integrazione lavorativa dipendono piuttosto da rigidità del mercato del lavoro (salario minimo alto e protezione stringente dell'occupazione permanente) e numero esiguo di posti per cui sono richieste poche competenze. Risultati identici per la Svizzera (Steinhardt e Wedemeier 2012), mentre in Germania la riforma del 1999 (che ha concesso la cittadinanza alla nascita ai figli) ha ridotto la fertilità degli immigrati, aumentato la loro propensione a integrarsi e migliorato sia lo stato psico-fisico di genitori e figli (Avitabile et al. 2014).

Sostenere che ci sono motivazioni economiche, oltre che valoriali, per

procedere speditamente con l'approvazione dello ius soli in Italia non equivale a minimizzare le difficoltà di bilanciare integrazione, promozione dei valori europei e coesione sociale. Ma quello che è sicuro è che non saranno certo misure vessatorie e discriminatorie imposte a chi arriva nel nostro Paese a migliorare la posizione di chi qui già vive e soffre le conseguenze della globalizzazione, del cambiamento tecnologico e della risposta insoddisfacente che la classe politica ha a lungo dato a queste sfide fondamentali del nostro tempo e per il nostro avvenire come Nazione. I colpevoli della bassa produttività, della scarsità delle competenze, delle regole che favoriscono

chi ha le conoscenze e che fanno fuggire tanti giovani talenti non si chiamano né Ahmed, né Mohammed, né Chen.

PS: oggi si accende il primo lume della Menorah, varrebbe la pena riflettere tutti, credenti o meno, sulle parole del Levitico, «Il forestiero dimorante tra di voi lo tratterete come colui che è nato tra di voi. Tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto» (19, 33-34).

 @agoldsteinITA



Peso: 17%

**La nuova Cina****Il gigante
malato
di velocità****Sebastiano Maffettone**

Se volete capire qualcosa della Cina di oggi una buona idea è quella di visitare lo Schwarzman College a Pechino. Situato nel campus dell'Università di Tsinghua, l'università che fu di Mao e resta la più prestigiosa del Paese, questo College è forse il luogo che idealmente

rappresenta meglio il desiderio di cambiamento. Finanziato da capitali statunitensi d'accordo con il Partito comunista cinese, l'istituzione programma la formazione di futuri leader globali.

A pag. 21

Il Paese cresce a vista d'occhio, i giovani studiano per diventare i leader del mondo e il presidente Xi Jinping è uscito vittorioso dal XIX Congresso del Pcc. Ma dall'inquinamento alla corruzione i prezzi da pagare sono alti, e ora si teme una bolla speculativa

Cina, un gigante malato di velocità

L'INCHIESTA

Se volete capire qualcosa della Cina di oggi una buona idea è quella di visitare lo Schwarzman College a Pechino. Situato nel campus dell'Università di Tsinghua, l'università che fu di Mao e resta la più prestigiosa del paese, questo College è forse il luogo che idealmente rappresenta meglio il desiderio di cambiamento della Cina. Finanziato da capitali statunitensi d'accordo con il Partito Comunista Cinese (il Pcc), l'istituzione programma la formazione di futuri leader globali. In questo modo, si imitano programmi famosi già esistenti in cattedrali dell'accademia quali Oxford e Harvard. Ma quello di Schwarzman è più moderno e meglio finanziato. E, quello che più conta, l'idea base è che i futuri leader del mondo, per essere tali, volenti o

nolenti dovranno conoscere gioie e dolori del Paese di mezzo.

IL SORPASSO

La Cina cresce a vista d'occhio, non solo economicamente. Due anni fa per la prima volta nella storia è stato il Paese in cui si sono vendute più automobili nel mondo, superando gli Stati Uniti. Le città diventano sempre più piene di grattacieli, di strade a sei corsie e di ponti di lunga gittata. Il traffico è intenso, il ritmo del business vorticoso. La skyline di Shanghai compete oramai con il lungolago di Chicago, e finanza e dot.com imperano sui mercati globali. Anche per questo il XIX Congresso del PCC si è da poco concluso nel segno del trionfo per il Presidente Xi Jinping. Più che il rinnovo, largamente atteso, nell'incarico di Segretario Generale del Partito, è l'inclusione del suo pensiero nel canone teorico dell'ordinamento socialista della Repubblica Popolare, sin ora riservato in questi termini al solo Mao, a dare la misura del suo successo. Non è un evento ri-

tuale, come dimostra il fatto che i suoi immediati predecessori Hu Jintao e Jiang Zemin non avevano avuto un onore di tale portata.

IL PREZZO

Ci sono comunque prezzi da pagare a fronte di uno sviluppo eccezionale ma spesso anche disarmonico. L'inquinamento urbano, per esempio. Provate a fare jogging nel centro di una città cinese e ve ne accorgete. E la corruzione, come del resto è tipico delle economie statalistiche, imperversa. Sorprendente è però la rapidità decisionale cui si reagisce. Troppo smog? Sono state abolite le motociclette tra-



Peso: 1-3%,21-67%



dizionali, e ora si può marciare solo su quelle elettriche. Troppa densità di popolazione? A Pechino è diventato impossibile chiedere la residenza, perlomeno se non si hanno amicizie politiche altolocate. In sostanza, il primo pregio del regime capital-comunista guidato dal Pcc consiste proprio nella velocità delle decisioni strategiche, cosa che in un mondo come quello di oggi conta molto. Assieme ai tempi brevi delle decisioni, colpisce la capacità di vedere lontano che il Partito sembra avere. Nel recente XIX Congresso, Xi Jinping ha dichiarato che i principali obiettivi di politica economica saranno realizzati nel 2050. Immaginate quanto sia pensabile una prospettiva del genere in Italia, dove i sei mesi costituiscono già una meta ambiziosa. Velocità e durata dunque sembrano essere così il segreto del successo di quello che oramai si può chiamare il *China Model*. In che consiste questo modello politologico e culturale, cui peraltro è dedicato il prossimo numero della rivista *Philosophy & Public Issues* (Luiss University Press)? Sostanzialmente in un metodo di selezione delle élites. Invece della classica democrazia basata sul principio "una persona-un voto" il metodo cinese prevede una strategia duale. Ai livelli politici bassi si vota, a quelli alti si è nominati, con il risultato che spesso i leader di livello esprimono notevole qualità e corrispondono in qualche modo a un ideale meritocratico. Ora, la tendenza più recente dell'intelligenza non solo locale sembra volere far coincidere la crisi evidente della demo-

crasia occidentale con il relativo successo del modello cinese. Una tesi del genere ovviamente piace molto al Partito. Competenza, efficienza, autorevolezza morale sarebbero così le caratteristiche del vero dirigente del Partito e in genere le basi confuciane di una leadership che oggi come oggi si considera globale a tutti gli effetti.

IL RAPPORTO

Il contenuto del rapporto di Xi Jinping al XIX Congresso non si discosta dalle anticipazioni della vigilia. A cominciare dalla consueta rassegna dei risultati conseguiti negli ultimi cinque anni misurati secondo parametri corrispondenti in altrettanti "traguardi storici": realizzazione degli obiettivi prefissati di sviluppo economico; approfondimento delle riforme finalizzate all'ammodernamento del sistema di governo del Paese; consolidamento della democrazia socialista basata sul rispetto della legge; affinamento della riflessione ideologica alla base del socialismo con caratteristiche cinesi ed espansione della sua attrattività culturale; miglioramento nei livelli medi di qualità della vita; progressi nella salvaguardia ambientale e nella costruzione di una "civiltà ecologica"; riorganizzazione e rafforzamento dell'Esercito Popolare di Liberazione (Pla); tutela e promozione del principio di unicità della Cina nelle relazioni con Hong Kong, Macao e, pur con le sue specificità, Taiwan; incremento del prestigio internazionale. Da questo ultimo punto di vista, i cinesi si confrontano solo con gli Stati Uniti. Sostanzialmente, perché stanno preparandosi - nelle loro intenzioni - a sostituirli come Paese guida. La conclusione alla fine del confronto è di solito abbastanza manichea: gli Stati Uniti rappresentano una società ingiusta e materialistica, e in Cina invece risplende il sol dell'avvenire. Ma nel-

la Cina di oggi non ci sono solo luci, ma anche tante ombre. Come abbiamo già detto, l'economia tira, ma fino a quando continuerà a correre a ritmi inusitati? Si teme che prima o poi la deflazione planetaria e l'aumento del costo del lavoro avranno i loro effetti frenanti sul sistema. C'è inoltre un diffuso timore di una bolla speculativa, che dall'edilizia si possa spostare all'economia nel suo complesso. L'enfasi sulla lotta all'inquinamento e alla corruzione di cui si è detto mostra tra le altre cose come si cerchi di spostare l'attenzione dalla quantità alla qualità dello sviluppo, confermando indirettamente le preoccupazioni sul futuro economico.

Al di là delle questioni economiche, i problemi principali della Cina vengono però dal fatto che ancora oggi le libertà civili e politiche, per usare un *understatement*, languono. Non si può nemmeno pensare di fare politica al di fuori del Partito da queste parti. Le speranze di chi credeva che con la crescita economica e la nascita della classe media si affermassero anche i diritti individuali e la *rule of law* sono andate sostanzialmente deluse. Al di là della politica nessuno studioso che tiene al suo posto di lavoro pubblicherebbe uno scritto critico del regime, e persino gli studenti stranieri sono marcati a vista. Il Pcc insiste con orgoglio sul consueto fine di «schiacciare le mosche e combattere le tigri», ma le restrizioni politiche rendono il modello cinese molto meno attraente di quanto la propaganda martellante e un regime ancora spaventato dalla fine dell'Urss ci vogliano far credere.

Sebastiano Maffettone

ALLO SVILUPPO ECONOMICO NON SI È ACCOMPAGNATA LA CONQUISTA DELLE LIBERTÀ SOCIALI E POLITICHE

IL REGIME PRENDE DECISIONI IMMEDIATE: TROPPO SMOG? SOLO MOTO ELETTRICHE CITTÀ AFFOLLATE? NIENTE CITTADINANZA



IL TRIONFO
Ragazze dello staff di accoglienza a Piazza Tienanmen prima della cerimonia di chiusura del XIX Congresso del Partito Comunista che ha rinnovato l'incarico di Segretario Generale a Xi Jinping

LO SVILUPPO
Una cameriera robot serve cibo in un ristorante di Binzhou. Sotto, l'università di Tsinghua a Pechino



Peso: 1-3%,21-67%

Che Grasso che fa

» MARCO TRAVAGLIO

“Ma *Che tempo che fa* è una tribuna politica? È uno spazio elettorale?”. La questione, davvero centrale e decisiva per le sorti della Nazione, la pone tal Sergio Boccadutri, membro Pd della commissione di Vigilanza sulla Rai. Voi direte: ma quale questione? Ogni domenica Fazio ospita nel suo comodissimo e costosissimo salottino un leader politico, tant'è che nelle ultime settimane si sono succeduti Di Maio, B. e Renzi e nessun renziano ha avuto nulla da obiettare. Per quale motivo gli altri sì e Grasso, appena designato come leader dalla nuova lista di sinistra Liberi e Uguali, no? Tenevi forte: l'autorevole Boccadutri domanda sdegnato, in un italiano malfermo, “per quale motivo il conduttore Fabio Fazio e la Rai stessa, hanno consentito che un partito e il suo rappresentante principale presentassero il simbolo del partito stesso? È la prima volta che una forza politica e il suo rappresentante principale ha goduto di un simile privilegio”. Ma quale privilegio? Se nasce una nuova lista, è interessante conoscerne il simbolo per riconoscerlo sulla scheda alle prossime elezioni.

Però il Boccadutri trova che “la cosa è ancora più sgradevole visto che si tratta del presidente del Senato, figura di per sé di garanzia che beneficia di un trattamento di parte”. Di parte perché Grasso presenta il simbolo suo anziché quelli degli altri? Qualcuno ha forse impedito a Di Maio, B. o Renzi di presentare i loro simboli? Se non l'hanno fatto è perché la gente li conosce

già. Verrebbe da pensare che il Boccadutri finga di non capire, se non fosse che, vedendolo in faccia, risulta che non capisce proprio: “Perché – incalza – lo stesso servizio non è stato reso possibile per altri ospiti politici? Siamo di fronte ad un pluralismo a corrente alternata? Vorremmo delle spiegazioni visto che si tratta di una palese violazione delle regole”. Regole? E quali regole vietano a un leader di mostrare il simbolo della sua lista? Forse il Boccadutri sperava che gli italiani arrivassero alle urne ignari dell'esistenza di Liberi e Uguali, e possibilmente pure delle altre liste, così da votare tutti Pd. Gli è andata male. Chi ha visto Grasso da Fazio ora sa, e questo non è bello: “Domenica 4 milioni di spettatori hanno visto la trasmissione di Fazio, che ha ospitato gli U2, Roberto Bolle, Piero Grasso e Renzo Arbore, con il 14,6% di share”. Già, perché c'è pure il complotto di Bono Vox, Bolle e Arbore, che si son messi d'accordo per alzare lo share a Fazio proprio nella puntata di Grasso e del suo logo: vogliamo sanzionare con pene esemplari i tre putribondi figuri, o facciamo finta di niente?

SEGUE A PAGINA 20

Poteva mancare Michele Anzaldi, l'altra sentinella renziana in Vigilanza? No che non poteva. Solo che s'è scordato di coordinarsi col Boccadutri e sostiene la tesi diametralmente opposta: “Con Grasso, Rai perde mezzo milione di telespettatori rispetto a Renzi”. Ma quindi erano troppi o troppo pochi a vedere Grasso? Boh. I due scudi umani si ritrovano però d'accordo sul gravissimo delitto di lesa renzità commesso da Fazio invitando Grasso senza chiedere il permesso a loro. Anzaldi annuncia financo “un esposto

all'Agcom perché valuti che tipo di sanzione vada comminata alla Rai e... se è opportuno che a pagare venga chiamato anche il conduttore”. E indica ben quattro peccati mortali: “La violazione del pluralismo, la presentazione di un simbolo elettorale in una trasmissione di intrattenimento, la scorrettezza di invitare l'ennesimo ospite contro Renzi (dopo Di Maio e Berlusconi) e la costosissima presenza degli U2 (a proposito, quanto hanno preso per la performance?)”. E qui, diciamolo, si entra a pieno titolo nel cabaret. O nella psichiatria.

1) In che senso invitare un leader a settimana sarebbe una “violazione del pluralismo”? Semmai lo sarebbe invitare sempre lo stesso leader, non invitarli tutti.

2) Quale norma vieterebbe di presentare simboli elettorali nei programmi di intrattenimento? Se si vuole – come sarebbe giusto – limitare le presenze di politici, con o senza simboli, nei programmi d'informazione, basta modificare le regole delle campagne elettorali, purché poi la norma valga per tutti: anche per Renzi e B. che scorrazzano dalle D'Urso e dalle De Filippi. Così magari affronteranno anche qualche intervista con domande.

3) Molto affascinante l'accenno alla “scorrettezza di invitare l'ennesimo ospite contro Renzi (dopo Di Maio e Berlusconi)”. Ammesso e non concesso che B. sia “contro Renzi” (i due non si attaccano mai neppure per sbaglio, essendo entrambi concentrati contro i 5Stelle), la stessa scorrettezza potrebbero denunciare tutti gli altri leader ospitati da Fazio. Perché invitare scorrettamente Renzi, B. e Grasso contro Di Maio? O perché invitare Renzi,



Peso: 14%



B. e Di Maio contro Grasso? O perché invitare Renzi, Di Maio e Grasso contro B.? Se i poli che si fronteggiano alle elezioni sono quattro, ogni leader sarà contro gli altri tre, e gli altri tre saranno contro di lui.

4) Anzaldi denuncia anche la “costosissima presenza degli U2”, e poi domanda “quanto hanno preso”. Ma se non sa quanto hanno preso, come fa a parlare di presenza costosissima? E soprattutto: se un programma di intrattenimento non può invitare né i politici (almeno quelli “contro Renzi”) né la rock band più famosa al mon-

do, chi dovrebbe invitare, di grazia? E chi dovrebbe decidere il casting: Anzaldi o Boccadutrio tutte e due insieme? Gentili vigilantes renziani, fate la cortesia: anziché coprirvi di ridicolo con simili scemenze, abbiate il coraggio di dire fino in fondo la verità che avete lì sulla punta della lingua: “La Rai è cosa nostra e deve invitare solo Renzi”. Così almeno ci capiamo e risparmiamo tempo.



Peso: 14%

I giudici ne fanno una giusta

Finalmente lo Stato dovrà pagare per le case occupate

di **VITTORIO FELTRI**

Non tutti i giudici vengono per nuocere. Quelli del Tribunale civile di Roma hanno emesso una sentenza storica che, ci auguriamo, venga applicata nel suo significato rivoluzionario.

Nel nostro sconclusionato Paese ogni giorno si occupano abusivamente alloggi privati i cui proprietari sono costretti a subire un'enorme ingiustizia senza potersi difendere in alcun modo. Sono disarmati di fronte ai delinquenti che violano la legge e nessuno li aiuta a tornare in possesso degli immobili, piccoli o grandi es-

si siano. I comuni se ne infischiano, lo Stato pure, così si consuma un delitto normalmente impunito. Ci sono persone, specialmente anziane, che vanno a fare la spesa al supermercato e quando rincasano trovano l'abitazione invasa da estranei. Non sono in grado, data la prepotenza dei mascalzoni, di tornare in possesso dei loro muri. Devono inchinarsi al sopruso. Spesso per avere un tetto sopra la testa si recano poi all'ospizio.

Altri casi clamorosi: edifici di società varie o addirittura pubblici sono "rubati" da gente disperata e ridotti ad accampamenti inespugnabili. Chi paga i danni? Fino a ieri nessu-

no. Si sopportava, si fa per dire, ogni assalto al mattone con rassegnazione, come si trattasse di calamità naturale. Non c'era anima che reagisse. Adesso non sarà più così, almeno in teoria. Infatti la magistratura della Capitale ha esaminato la vexata quaestio e forse l'ha risolta dicendo che le vittime (...)

segue a pagina 5



Commento

Finalmente i giudici la fanno giusta

... segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) delle suddette occupazioni abusive vanno risarcite. Da chi? Dallo Stato che non è stato capace di evitare certi crimini contro la proprietà, notoriamente sacra.

O l'autorità fa rispettare la legge, che non consente ad

alcuno di appropriarsi di stabili o appartamenti non suoi, oppure se non ne è stato capace, è tenuto a indennizzare coloro che hanno patito il torto. Con quali modalità ciò avverrà non è al momento dato sapere. Vedremo. Ma il fatto inequivocabile che l'istituzione debba garantire la legalità è consolatorio. O evita che si consumi-

no reati di questo genere oppure sarà indotta a ripianare le perdite delle vittime. Tertium non datur. Era ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-10%,5-5%

Basilea 4: banche Ue in cerca di 40 miliardi

Una maggiore dotazione di capitale di 39,7 miliardi per le banche europee. Tanto potrebbe richiedere l'applicazione delle nuove regole sui requisiti patrimoniali delle banche, varate dal comitato di Basilea la scorsa settimana. La stima è contenuta in una valutazione di impatto diffusa dall'Eba, su un

campione di 88 banche presenti nei 17 paesi membri, tra banche di rilevanza sistemica e non. Le banche avranno comunque un lungo periodo per adeguarsi ai nuovi dettami: l'entrata in vigore di Basilea 4 è stata spostata dal gennaio 2019 al gennaio 2022. Non solo: altri 5 anni di "phase-in", ovvero di

entrata in vigore graduale, sono stati previsti per l'adozione dell'output floor fissato al 72,5 per cento.

Laura Serafini » pagina 2

Mercati globali LE NUOVE REGOLE

Il fabbisogno

Le previsioni del Comitato a livello mondiale fanno salire il conto a quota 90,7 miliardi

La stretta

Rimodulata la valutazione del rischio crediti, giro di vite all'utilizzo dei modelli interni

Banche Ue, servono 40 miliardi

Gli aumenti di capitale stimati per Basilea 4 andranno tuttavia «spalmati» in 10 anni

Laura Serafini

■ L'applicazione delle nuove regole sui requisiti patrimoniali delle banche, varate dal comitato di Basilea la scorsa settimana, potrebbero richiedere una maggiore dotazione di capitale di 39,7 miliardi per le banche europee. La stima è contenuta in una valutazione di impatto diffusa dall'Eba, l'autorità di regolazione bancaria europea, e si riferisce a un campione di 88 banche presenti nei 17 paesi membri, tra banche di rilevanza sistemica e non. La cifra che può sembrare rilevante in realtà risulta decisamente contenuta se si tengono presenti le valutazioni circolate nei mesi scorsi, in primavera ad esempio, quando ancora il negoziato per raggiungere all'accordo su Basilea 4 (o "Basel endgame", Basilea fase finale, come l'ha definita il presidente della Bce, Mario Draghi). Uno studio diffuso nello scorso aprile da McKinsey, per fare un esempio, quantificava l'ammontare di capitale aggiuntivo necessario in 120 miliardi, seppure considerando un campione di 130 banche sempre operanti in Europa.

Va detto subito che le stime sul "capital shortfall" (l'ammontare di capitale per rispettare i nuovi parametri) si riferiscono alla foto-

grafia statica dei bilanci delle banche a fine 2015, senza dunque tenere conto delle iniziative che possono essere state adottate nell'arco degli ultimi due anni. Una valutazione di impatto sull'effetto delle nuove regole sulle banche a livello mondiale è stata eseguita anche dallo stesso comitato di Basilea, che è arrivato a calcolare una somma di 90,7 miliardi partendo da un campione di 248 banche, di cui però solo 113 hanno risposto in maniera esaustiva ai questionari diffusi per calcolare l'effetto dei nuovi requisiti.

Quello che nell'ambito di queste analisi viene messo in evidenza, in particolare dal comitato di Basilea, è che le stime sono appunto statiche. «L'effettivo impatto dei nuovi requisiti - si spiega nell'analisi elaborata dal comitato di Basilea - sarà sicuramente inferiore di quanto evidenziato in questo rapporto considerato il "phase in" di implementazione degli standard fino al primo gennaio 2027 e gli aggiustamenti nel frattempo eseguiti dal settore bancario in conseguenza della variazione delle condizioni economiche e del quadro regolatorio».

Quello che in sostanza si vuole dire è che le banche, al netto delle misure già adottate dal 31 dicem-

bre 2015 a oggi, avranno comunque un lungo periodo davanti per adeguarsi lentamente e progressivamente ai nuovi dettami: l'entrata in vigore di Basilea 4, infatti, è stata spostata dal gennaio 2019 al gennaio 2022. Non solo: altri 5 anni di "phase-in", ovvero di entrata in vigore graduale, sono stati previsti per l'adozione dell'output floor fissato al 72,5 per cento. Quest'ultima è una soglia massima fissata per le banche che adottano modelli interni per quantificare l'assorbimento patrimoniale delle attività in virtù del rischio ad esse collegate. Poiché i modelli interni consentivano accantonamenti più bassi, le nuove regole stabiliscono che l'assorbimento patrimoniale non debba essere inferiore rispetto al risultato che emergerebbe utilizzando i modelli standard impiegati per misu-



Peso: 1-3%, 2-39%

rare le attività ponderate per il rischio. In ogni caso, il traguardo per presentarsi in regola con le nuove norme viene spostato di avanti di 10 anni.

Tutte queste considerazioni, ma anche i valori più bassi sul capitale aggiuntivo che sarebbe necessario per le banche, hanno portato i mercati a spingere al rialzo le quotazioni dei titoli bancari all'indomani dell'approvazione dell'accordo. L'analisi condotta dall'Eba evidenzia l'effetto che i nuovi requisiti avrebbero sull'aumento dei requisiti minimi di capitale per il Tier1: l'effetto sarebbe la necessità di un incremento me-

dio del 12,9 per cento. L'impatto sarebbe maggiore per le maggiori banche a rilevanza sistemica, 12 in particolare tra cui istituti francesi e tedeschi, con un aumento medio del 15,2 per cento. Oltre all'individuazione della soglia al 72,5% dell'output floor, la revisione dei requisiti patrimoniali varata giovedì scorso si concentra su alcuni aspetti principali e tende ad armonizzare, e dunque a minimizzare, le forti differenze emerse in ambito europeo rispetto al diverso peso attribuito - in termini di rischio e dunque assorbimento di capitale - alle diverse attività (impieghi, investimenti, crediti o

quant'altro) dai vari istituti di credito. Variabilità che rendeva difficile comparare l'effettiva rischiosità degli asset tra le banche operanti in diverse giurisdizioni. Basilea 4 rivede, semplificandola ma al contempo riducendo le maglie, la misurazione dei rischi operativi. Viene rimodellata anche la misurazione del rischio crediti introducendo un giro di vite all'utilizzo dei modelli interni. La norma punta, poi, ad aumentare i requisiti di capitale per gli istituti globali e a rilevanza sistemica.

L'OBIETTIVO

La revisione varata giovedì tende ad armonizzare le forti differenze emerse in ambito europeo rispetto al diverso peso attribuito alle differenti attività

I TEMPI

L'entrata in vigore dei nuovi requisiti è stata spostata a gennaio 2022. Fino al primo gennaio 2027 attuazione graduale degli standard

Tra nuove regole e Npl

L'IMPATTO DI BASELE 4

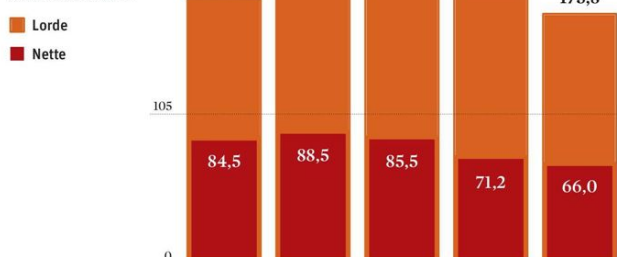
Numero di banche analizzate e stime sulle modifiche al livello di capitale. In miliardi



Fonte: Comitato di Basilea; Eba; banca d'Italia

LO STOCK DELLE SOFFERENZE

Consistenze lorde e nette delle banche italiane. In miliardi di euro



IL DEBITO PUBBLICO DETENUTO DALLE BANCHE

Titoli emessi dalla Pa nel portafoglio delle banche italiane. Consistenze di fine periodo. In miliardi di euro



Peso: 1-3%, 2-39%

Crediti dubbi. Le nuove linee guida della vigilanza

Nouy: rinvio possibile sugli Npl «ma solo per un paio di mesi»

Maximilian Cellino

■ Si profila un rinvio di uno o forse due mesi per l'attuazione delle nuove linee guida predisposte dalla Vigilanza della Banca centrale europea per il trattamento delle sofferenze bancarie, prevista in origine per il 1 gennaio prossimo. La conferma di quanto era nell'aria nei giorni scorsi arriva in via indiretta dalla stessa presidente del Consiglio di Vigilanza, Daniele Nouy, che in un'intervista al quotidiano portoghese Público ha ammesso come la realizzazione della riforma sarà probabilmente «posticipata di un paio di mesi», escludendo però al tempo stesso che il rinvio possa protrarsi per l'intero 2018 e rispondendo anche alle critiche che da più parti si sono sollevate nei confronti delle indicazioni fornite dall'organismo regolamentare.

Il nocciolo della questione, secondo Nouy, risiede più nei tempi ristretti di entrata in vi-

gore delle nuove linee guida sugli Npl che nel merito stesso delle norme. «Siamo stati un po' ottimisti nel credere che sarebbe stato possibile mettere in atto le proposte già a partire dal primo gennaio chiudendo il periodo di consultazione l'8 dicembre», ha riconosciuto la presidente del Consiglio di Vigilanza, spiegando che l'esame accurato dell'elevato numero di commenti ricevuti a proposito del testo proposto «richiederà uno o due mesi» e tenendo però a precisare che lo slittamento non muta la sostanza. «Non cambia molto se l'attuazione avviene il primo gennaio, il primo aprile o il primo giugno, l'importante è che le cose si muovano in questa direzione», ha aggiunto, avvertendo che il periodo di analisi dei rilievi (e quindi lo slittamento dei tempi) «non necessita di un anno, ma al massimo di alcuni mesi».

Motivo principale del contendere resta il cosiddetto ad-

dendum, ovvero la previsione di un accantonamento automatico, se pur graduale, per i nuovi Npl tale da prevedere la copertura al 100% in due anni per i debiti senza garanzie e in 7 anni in presenza di collaterale. Una decisione, questa, criticata apertamente dall'Abi e anche dalla Commissione economica del Parlamento europeo che Nouy continua però di fatto a difendere. «Non abbiamo oltrepassato il mandato della Bce, perché affrontare i rischi e le debolezze delle banche non è per noi soltanto un compito ma un dovere», ha spiegato a Público, insistendo sul fatto che fosse necessario agire su ogni singola banca, ma ammettendo che «avremmo potuto preparare in modo migliore la bozza per essere certi che fosse ovvio che tutto sarebbe stato trattato su base specifica, caso per caso».

«Capisco che il trattamento dei debiti inesigibili sia un tema dolente e che alcuni Paesi

soffrano di elevati livelli di esposizione agli Npl ed è normale per loro non essere entusiasti, ma occorre fare ciò che è necessario perché non vogliamo che le banche affrontino la prossima crisi con il sovraccarico dell'eredità delle crisi precedenti», ha tagliato corto Nouy, sottolineando che in ogni caso le critiche non sono state «così forti» e continuando a mantenere la barra a dritta. «Ben 19 Paesi hanno preso parte alla discussione sugli Npl - ha rilevato - e non ho la sensazione che esista una vasta maggioranza contraria alla proposta di addendum che abbiamo presentato. Non credo che il lavoro si fermerà, perché abbiamo il sostegno della Commissione europea e dell'Eurogruppo ed esiste un'ampia maggioranza favorevole a continuare in questa direzione».

QUESTIONE DI TEMPI

Occorre un periodo più ampio per esaminare i commenti ricevuti sulla bozza, ma la sostanza non cambia e «il lavoro non si fermerà»



Vigilanza bancaria Bce. Daniele Nouy



Peso: 14%

Bankitalia. Crediti deteriorati giù del 5,5% - Prestiti in salita del 2,8% per le famiglie in calo (-0,5%) per le aziende

Sofferenze ancora in calo a ottobre

Davide Colombo

ROMA

■ Prestiti in aumento di un punto e nuova discesa dei crediti in sofferenza nel mese di ottobre. Secondo le ultime statistiche diffuse ieri dalla Banca d'Italia gli Npl hanno segnato un calo del 5,5% su base annua, contro il -6,1% del mese di settembre. Guardando alle consistenze siamo a 173,8 miliardi lordi e poco più di 66 miliardi al netto dei fondi rettificativi (nell'ottobre del 2016 il livello era ancora a 85,4 miliardi).

I nuovi dati confermano il trend fotografato, appena una settimana fa, nel Rapporto sulla stabilità finanziaria, nel quale il miglioramento della qualità degli attivi, e quindi la riduzione del rischio credito delle banche, viene sintetizzato in diversi indicatori tra cui il Texas ratio, ovvero il rapporto tra i crediti deteriorati lordi e la somma del capitale di migliore qualità e le rettifiche di

valore, in calo di 15 punti nei primissimi mesi dell'anno al 93% (90% se si tiene conto dell'aumento di capitale di Mps).

Dietro a queste dinamiche il c'è traino della buona congiuntura economica. I prestiti al settore privato, corretti per tener conto delle cartolarizzazioni e degli altri crediti ceduti e cancellati dai bilanci bancari, sono cresciuti come detto dell'1% su base annua (+0,7% in settembre), mentre i prestiti alle famiglie sono saliti del 2,8% (2,6 nel mese precedente). In lieve calo invece (-0,5%) quelli alle aziende.

Cruciale resta l'ancora bassa domanda di nuovi crediti, nonostante il più che favorevole contesto di tassi ai minimi, nel quale di mese in mese si registrano variazioni quasi impercettibili. A ottobre, in particolare, i tassi di interesse sui prestiti erogati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, comprensivi delle spese accessorie, si sono fermati al

2,4% (2,41 nel mese precedente); quelli sulle nuove erogazioni di credito al consumo all'8,46 per cento. I tassi di interesse sui nuovi prestiti alle società non finanziarie sono risultati invece pari all'1,50% (1,48 in settembre), mentre quelli sui nuovi prestiti d'importo fino a 1 milione di euro sono stati pari al 2,02%. Oltre quella soglia i tassi si sono fermati invece all'1,06%.

In crescita anche depositi del settore privato (+4,9% su base annua (6% in settembre), mentre la raccolta obbligatoria è diminuita del 16,7%. I tassi passivi sul complesso dei depositi in essere sono stati pari allo 0,38%.

Sulle obbligazioni bancarie il Rapporto di stabilità segnala che a fine 2018 arriveranno a scadenza 83 miliardi di titoli e, nei due anni successivi, altri 91 miliardi, mentre le obbligazioni subordinate detenute dalle famiglie e in scadenza entro il 2020 sono pari a 8,2 miliardi.

Altro dato interessante delle statistiche di ieri riguarda il portafoglio dei titoli del debito pubblico delle banche. A ottobre il sistema deteneva 359,1 miliardi di titoli pubblici, di cui 351,3 sono titoli di Stato (i più presenti sono i BtP, pari a 257,9 miliardi), vale a dire circa 12 miliardi in meno rispetto a settembre. Un anno prima, nell'ottobre del 2016, il livello era oltre 400 miliardi. Nei 12 mesi terminati a settembre la quota di questi titoli di debito sul totale delle attività è calato dal 9,8% al 9,1% per il sistema e dal 7,4 al 6,4% per i gruppi più significativi (i livelli erano, rispettivamente, pari al 3,6% e al 2,3% nel 2007).



Peso: 11%

Il rapporto Dbrs. Il confronto rispetto allo stesso periodo del 2016 - Tra le cause il peggioramento della qualità dell'attivo e la cessione degli Npl, volumi modesti di erogazione del credito, forte concorrenza e tassi bassi

Margine di interesse ridotto del 3% nei primi 9 mesi

Isabella Bufacchi

Nei primi nove mesi del 2017 le prime dieci banche italiane hanno registrato un utile netto complessivo di circa 11 miliardi, contro gli 1,8 miliardi dello stesso periodo del 2016. Ma non bisogna lasciarsi ingannare da questo boom, riconducibile a una serie di una tantum da operazioni di consolidamento, fusioni e acquisizioni, bad-will. Il margine di interesse, che è la prima linea dei ricavi, nei primi tre trimestri di quest'anno è calato del 3% rispetto allo stesso periodo del 2016, perché il sistema bancario italiano è ancora alle prese con il peggioramento della qualità dell'attivo e la cessione dei NPLs, volumi modesti dell'attività tradizionale di erogazione del credito, forte concorrenza e tassi bassi.

È questa la fotografia scattata da DBRS nel suo commento sul sistema bancario italiano, pubblicato oggi. I rating DBRS sono prevalentemente stabili: Bnl (A high), Intesa (BBB high), Ubi (BBB), Bpm, Banca Sella, Pop Alto Adige (BBB low), Creval (BB)

Mps (B high).

Sulla base dei risultati delle prime dieci banche italiane (Intesa, Unicredit, Bpm, Mps, Ubi, Bper, Credem, Carige, Creval e Popolare Sondrio), DBRS avverte gli investitori in questo rapporto che la trasformazione del sistema bancario italiano è in corso e continuerà nel 2018. «Dopo l'annus horribilis 2016, il sistema si è stabilizzato nel 2017 grazie anche alle operazioni Unicredit e MP's - sostiene Nicola De Caro, analista per le banche di DBRS - ma la trasformazione è ancora in atto e durerà anche nel 2018». Le banche italiane continuano a essere sotto pressione per questi fattori, «la riclassificazione dei crediti deteriorati ha un impatto sulla qualità dell'attivo e produce meno margine sugli interessi; il contributo degli interessi sui titoli di Stato è in calo; la concorrenza è in ascesa; l'attività di erogazione del credito resta debole; il costo del credito rimane elevato; dall'altro lato i ricavi da commissioni, per esempio la gestione della ricchezza

della clientela e l'offerta di servizi assicurativi di protezione, stanno aumentando. Durante il 2017 per la prima volta in alcune banche i ricavi da commissione hanno superato il margine d'interesse», spiega De Caro.

La trasformazione è un processo di ristrutturazione che passa per la riduzione del numero delle filiali del personale; i costi operativi sono tuttavia ancora lievemente in aumento (+1% nei primi nove mesi del 2017 rispetto allo stesso periodo 2016) perché le banche stanno investendo in nuove tecnologie, nella compliance. E la chiusura delle filiali inizialmente ha un costo che richiede tempo prima di trasformarsi in un risparmio. Sulla redditività, inoltre, DBRS ricorda come pesi negativamente la riduzione dei crediti deteriorati tramite la cessione delle sofferenze perché comporta aumenti di capitale. In aggiunta e in prospettiva, sul costo del credito e sulla redditività potrà avere un impatto negativo l'adozione dei nuovi criteri contabili IFRS9 e

altri requisiti patrimoniali che potenzialmente potrebbero essere richiesti dalla Bce.

Sul fronte dei crediti deteriorati, DBRS riconosce lo sforzo fatto nei primi nove mesi del 2017, con lo stock al lordo delle rettifiche calato da 246 a 218 miliardi: una riduzione che scende a 101 miliardi per lo stock dei crediti deteriorati al netto delle coperture. Per le dieci banche prese in esame, il rapporto crediti deteriorati/impieghi è migliorato dal dicembre 2016 al settembre 2017 per lo stock lordo da 17,9% a 15,7% e stock netto da 9,5% a 8 per cento. Il target per il sistema bancario è di scendere per il 2020 sotto il 10% per i crediti deteriorati lordi, dall'attuale 15,7 per cento.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

IGIUDIZI

I rating sono prevalentemente stabili ma si avvertono gli investitori che la trasformazione del sistema bancario è in corso e continuerà nel 2018

CREDITI DETERIORATI

Si riconosce lo sforzo fatto nei primi nove mesi del 2017 con lo stock lordo calato da 246 miliardi a 218. Il target è di scendere sotto il 10% nel 2020

LA TRASFORMAZIONE

01 | LE BANCHE ITALIANE SONO SOLIDE?

Sì, i crediti deteriorati sono in calo rispetto al totale degli impieghi e la redditività migliorerà con l'aumento dei ricavi da commissioni che compensa il calo dei margini di interesse e l'erogazione del credito debole. I rating DBRS sono prevalentemente stabili

02 | QUALI SONO LE SFIDE IN FUTURO?

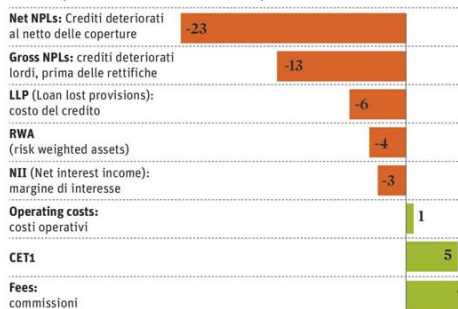
La riduzione dei costi operativi, i nuovi criteri contabili IFRS9 e il rischio di ulteriori requisiti patrimoniali dalla Bce

03 | CHE NODO RESTA?

Il costo del credito, perdita sui prestiti, è migliorato ma è elevato

Istituti di credito sotto la lente

Indicatori principali in % (confronto primi nove mesi del 2017 verso i primi 9 mesi del 2016 delle prime 10 banche italiane)



IL RATING DELLE BANCHE

	INTESA	UBI	BPM	SELLA	A. ADIGE	CREVAL	MPS
Long-term senior debt	BBB (High)	BBB (Low)	BBB (Low)	BBB (Low)	BBB (Low)	BB (High)	B (High)
Short-term debt	R-1 (Low)	R-2 (High)	R-2 (middle)	R-2 (middle)	R-2 (middle)	R-4	R-4
Subordinated debt	BBB (Low)	BB (High)	BB	BB	BB	B (High)	-
Trend	STABLE	STABLE	STABLE	STABLE	NEGATIVE	UR-NEG	STABLE

Fonte: Dbrs



Peso: 22%



Sulle scadenze di marzo la valutazione supera i 18mila dollari - Le grandi banche Usa non si fidano della maxi-volatilità

Bitcoin record con il «future»

Al via i derivati a Chicago - La criptovaluta torna sopra 16.000 dollari

■ Il debutto dei primi futures dei Bitcoin sulla piattaforma del Chicago board options exchange (Cboe) dà nuova linfa alla corsa della più famosa criptovaluta, che ieri è tornata sopra i 16.000 dollari: nelle prime 24 ore sono stati scambiati 3.600 contratti, quasi tutti sulla scadenza di gennaio, che hanno quotato 17.820 dollari, mentre sulla scadenza di marzo si

sono superati i 18mila. Il traffico intenso ha mandato in tilt il sito del Cboe per diversi minuti, con sospensioni per eccesso di rialzo. Intanto anche il Nasdaq si prepara a lanciarsi sui derivati in Bitcoin, mentre le grandi banche Usa non si fidano della elevata volatilità. Restano infine le incognite su una valuta digitale finora allergica

a qualsiasi controllo: il debutto su un mercato strutturato come il Cboe comporta l'inizio di un assoggettamento alle regole. **Soldavini e Lops** ▶ pagina 3

Mercati globali

IL BOOM DELLE CRIPTOVALUTE

Wall Street al bivio

Le grandi banche Usa non si fidano della volatilità ma anche il Nasdaq si prepara a lanciare derivati

Rischio manipolazioni

Il 40% del patrimonio in Bitcoin sarebbe in mano ad appena un migliaio di persone

I futures «vedono» il Bitcoin al record

Al via i derivati al Cboe, che indicano ulteriori rialzi: la moneta torna sopra i 16.000 dollari

Pierangelo Soldavini

■ C'è chi è convinto che sia inutile mettersi a giocare al ribasso contro il Bitcoin, che sarebbe destinato a salire fino a 100.000 dollari. «Così come non si potevano escludere i 5 mila dollari, poi i 10 mila, ora non si può escludere quota 100.000», afferma Nassim Nicholas Taleb, l'economista libano-americano noto per i «cigni neri», gli eventi imprevedibili, che possono sconvolgere il mondo. E invita a non incaponirsi nello scommettere al ribasso contro la «bolla» del Bitcoin.

Taleb ha lanciato il suo monito via Twitter domenica sera, alla vigilia del debutto ufficiale dei contratti futures al Cboe, il Chicago board options exchange, che ha anticipato di sette giorni i cugini-rivali del Chicago mercantile exchange. Si temevano ulteriori sconvolgimenti in un mercato già ad altissima tensione negli ultimi giorni, che nel weekend aveva proseguito all'insegna dell'asestamento dopo i picchi della scorsa settimana. Il timore era proprio che lo sbarco della criptovaluta nel «salotto buono» della finanza globale avrebbe potuto essere salutato con un'ondata di scommesse al ribasso, ridi-

mensionando il fenomeno finanziario dell'anno.

Invece il mercato sembra aver ascoltato il consiglio di Taleb e il Bitcoin è tornato a puntare al rialzo. Nelle prime 24 ore di futures a Chicago, sono stati scambiati quasi 3.600 contratti, per la grandissima maggioranza sulla scadenza di metà gennaio. Solo poco più di cento si sono distribuiti su febbraio e marzo. Ma la costante è che la grandissima maggioranza dei contratti indicano nuovi record in vista per il Bitcoin: sulla scadenza di gennaio gli ultimi contratti quotano 17.820 dollari, valore che sale sopra i 18.000 su marzo. Dopo un avvio incerto a quota 15.460 dollari domenica sera, alle 18 ora della East Coast, le quotazioni sono state sempre al rialzo. Anche se le contrattazioni future sono rimaste su livelli decisamente bassi, non molto superiori ai 50 milioni di dollari, il traffico ha provocato rallentamenti sul sito del Cboe, bloccato un paio di volte per eccesso di rialzo.

In sintonia si è mosso anche il Bitcoin, che dopo aver toccato un minimo attorno a 13.000 dollari domenica sono risaliti di concerto con il rasserenamento delle prospettive sul mercato future, attestandosi stabilmente nel

corso della giornata sopra quota 16.000. La criptovaluta più famosa del mondo ha abituato a rapide inversioni di tendenza e oggi lo scenario potrebbe essere completamente cambiato, ma l'indicazione giunta con l'avvio dei derivati è di relativa tranquillità, dopo l'alta tensione che ha caratterizzato la scorsa settimana. D'altra parte per una valuta digitale anarchica e allergica a qualsiasi regola, simbolo stesso di un sistema finanziario senza autorità centrali, il debutto su un mercato strutturato come il Cboe comporta l'inizio di un progressivo assoggettamento a delle regole, che comprendono quelle di un listino regolamentato e arrivano anche alle norme antiriciclaggio.

Male polemiche non accennano a placarsi. Le grandi banche di Wall Street avevano già messo in



Peso: 1-7%, 3-39%



chiaro che non si sarebbero fidate di uno strumento che prosegue ad alta volatilità - solo Goldman Sachs si è detta disponibile ad assistere i clienti sui futures -, ma intanto anche il Nasdaq si preparerebbe a lanciarsi sui derivati nel primo semestre 2018. Le critiche riguardano anche i prezzi presi come riferimento. Il Cboe utilizza le quotazioni di Gemini, la piattaforma dei gemelli Winklevoss, quelli diventati famosi per la causa contro Mark Zuckerberg per l'idea della nascita di Facebook: loro sono i primi miliardari in Bitcoin, ma il loro exchange di acquisto e vendita

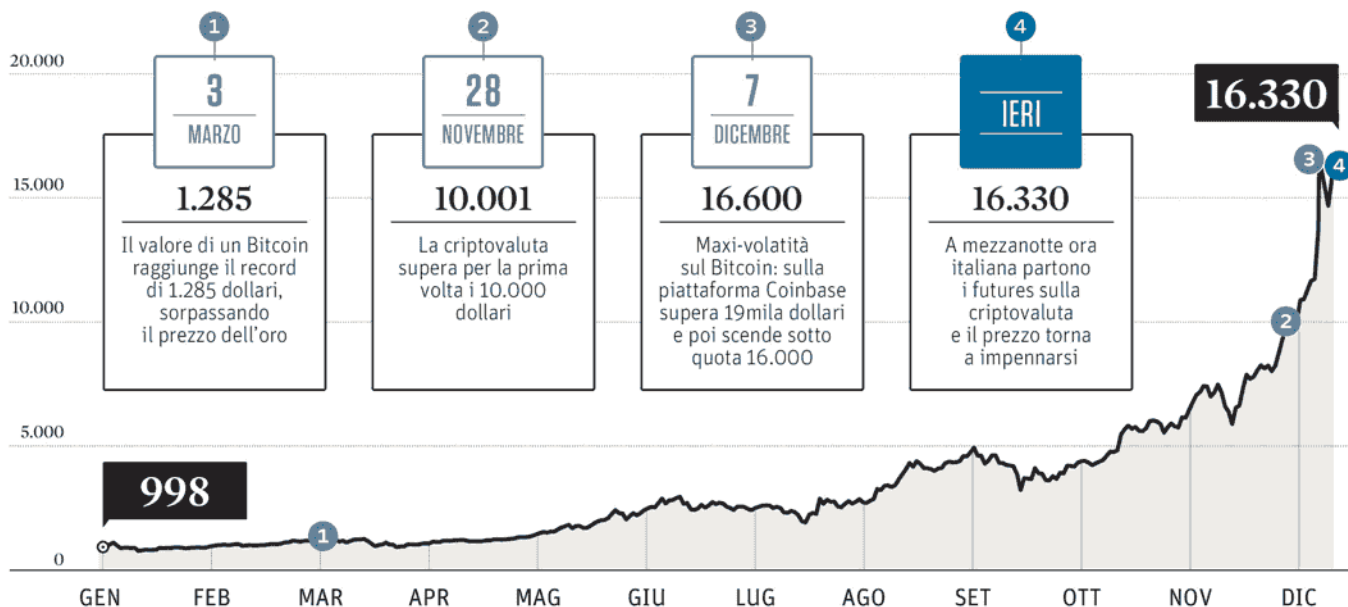
di criptovalute non è decollato e ieri non risultava tra i primi dieci listini globali, con volumi contenuti attorno all'un per cento del totale. È evidente che il rischio di manipolazione dei prezzi è elevato, in un mercato come quello del Bitcoin già sospettato di essere in mano a pochissimi operatori. Stando ai calcoli di Bloomberg il 40% del patrimonio in Bitcoin sarebbe in mano a un migliaio di persone. Che potrebbero quindi determinare i corsi in maniera artificiosa.

SCOMMESSE RIALZISTE

Sulla scadenza di gennaio gli ultimi contratti quotano 17.820 dollari, valore che sale sopra i 18 mila per marzo

L'andamento del Bitcoin

Bitcoin/Dollaro da inizio anno



Valuta digitale. L'avvio della negoziazione sui futures del Bitcoin ha spinto ancora al rialzo i prezzi



Peso: 1-7%,3-39%

PROCESSO
ALL'ECONOMIA*Economisti,
alzatevi
dalle scrivanie*di **Angelo Baglioni**

Una critica che viene spesso avanzata nei confronti dei modelli economici è che siano irrealistici.

Tra le varie ipotesi che mancano di realismo c'è quella di razionalità.

Continua ► pagina 14

#PROCESSOALLECONOMIA. MODELLI TEORICI E INDAGINI SUL CAMPO

Economisti, alzatevi dalle scrivanie

Serve un confronto più serrato con imprese, autorità, broker, mercati organizzati e non

di **Angelo Baglioni**

► Continua da pagina 1

L'individuo che massimizza la sua utilità individuale, tenendo conto di tutte le informazioni disponibili, è solo una caricatura dell'essere umano, con tutti i suoi limiti e le sue passioni. Chi fa questa critica non tiene presente che i modelli economici non sono costruiti per essere realistici, ma per essere utili, cioè per aiutarci a ragionare sulla interazione tra soggetti: consumatori, imprese, autorità di politica economica. Sono come le cartine geografiche: non hanno la pretesa di rappresentare il territorio con assoluto realismo, anzi rispetto alla realtà contengono forti semplificazioni. Ma nessuno si sogna di giudicare una cartina geografica in base al suo realismo: basta che serva allo scopo. Se devo andare in automobile da Milano a Parigi, mi basta una cartina che mi indichi le autostrade da percorrere, anche se ignora una grande quantità di strade secondarie; anzi, se le riportasse tutte, in omaggio al realismo, sarebbe di più difficile lettura rispetto a una cartina che indica solo i percorsi principali. Lo stesso vale per i modelli economici: la formalizzazione non serve per descrivere fedelmente la realtà, ma per esporre in modo rigoroso un ragionamento. Alla base del ragionamento c'è, tra le altre, l'ipotesi che gli agenti

economici si comportino razionalmente: questa non ha la pretesa di cogliere tutti gli aspetti dell'agire umano, ma è una approssimazione ritenuta utile per analizzare come interagiscono tra di loro i partecipanti al mercato.

Naturalmente, ben vengano approcci che siano in grado di arricchire i nostri strumenti di analisi, inserendo elementi psicologici e comportamentali che integrino le analisi tradizionali. Ma, ancora una volta, bisogna fare attenzione. Alcuni fenomeni, che apparentemente possono essere spiegati solo ricorrendo al comportamento "irrazionale" dei soggetti coinvolti, sono in realtà perfettamente compresi dalla teoria tradizionale. Mi riferisco, ad esempio, alle "corse agli sportelli" delle banche, bollati come fenomeni di "panico", di cui abbiamo osservato qualche esempio nella recente crisi finanziaria: ricordiamo



Peso: 1-2%, 14-28%

tutti le code di depositanti davanti alla banca inglese Northern Rock nell'estate del 2007.

La corsa agli sportelli risponde a un principio di razionalità ben noto: quello di equilibrio di Nash (sì, quello del film "A beautiful mind"). Se ciascun depositante di una banca si aspetta che tutti gli altri corrano a ritirare il loro deposito, la sua risposta ottimale è fare altrettanto. Poiché tutti condividono la stessa aspettativa, tutti si comportano effettivamente così: in altre parole, le loro aspettative sono razionali. Il problema è che quello che è razionale dal punto di vista individuale non lo è dal punto di vista collettivo, perché l'esito è il fallimento della banca: per questo si parla in questo caso di "fallimento del coordinamento" tra i depositanti. Lo stesso principio può valere per le "bolle" dei prezzi delle attività finanziarie. In una "bolla razionale", ciascuno sfrutta la possibilità di comprare e rivendere a un prezzo più alto poco dopo: finché la bolla non scoppia, il gioco funziona. Naturalmente questo comporta un rischio, di cui si deve tenere conto nella strategia di investimento. Per l'economia nel suo complesso, una bolla dei prezzi delle case o di qualche attività finanziaria può avere conseguenze assai negative, ma ciò non significa che si tratti necessariamente di fenomeni irrazionali.

L'altro concetto tradizionale sotto attacco è quello di equilibrio. La nozione Walrasiana di equilibrio del mercato, inteso come uguaglianza tra domanda e offerta, non sarebbe utile, poiché spesso l'economia si trova fuo-

ri dall'equilibrio o perché l'equilibrio è instabile. Anche a questo proposito è bene ricordare che la teoria economica, anche quella *mainstream*, non è ferma all'Ottocento, e che la nozione di equilibrio si è arricchita di nuovi risultati. Anzitutto quello relativo agli equilibri multipli. Nell'esempio precedente relativo alle banche, la "corsa agli sportelli" è uno dei due possibili equilibri. Per fortuna, esiste anche un altro equilibrio di Nash, in cui ciascun depositante, aspettandosi che solo una piccola parte degli altri ritirino i loro depositi, sta tranquillo e ritira solo le somme di cui ha effettivamente bisogno per le sue esigenze di spesa. Il problema è coordinare le aspettative dei depositanti su questo secondo equilibrio: qui entra in gioco il ruolo delle istituzioni come la banca centrale e l'assicurazione dei depositi, che contribuiscono a mantenere la fiducia dei risparmiatori sul valore dei loro crediti verso il sistema bancario.

Anche l'idea che il meccanismo dei prezzi sia sempre in grado di assicurare l'uguaglianza tra domanda e offerta è stata superata da tempo. Il modello di razionamento del credito, nel quale i problemi generati dalle asimmetrie informative (azzardo morale e selezione avversa) possono portare a un eccesso di domanda strutturale nel mercato dei finanziamenti alle imprese, risale ai primi anni Ottanta (così come il modello delle "corse agli sportelli" di cui sopra).

Si dirà: ma allora, se gli strumenti di analisi teorica c'erano, perché la crisi finanziaria ha colto così di sorpresa la professione degli economisti? La mia

impressione è che il problema principale sia stata la scarsa conoscenza dei fenomeni empirici: le pratiche scorrette nell'erogazione di prestiti bancari (*subprime*) e nella vendita di prodotti di investimento, la proliferazione di strumenti finanziari complessi (*asset backed security* e altri derivati) i cui prezzi venivano fatti fuori dal mercato – con metodi quantitativi sofisticati che nessuno capiva (tranne forse qualche fisico o matematico arruolato dalle *investment bank*).

Se c'è una lezione da trarre dalla crisi, è che gli economisti si devono confrontare di più con quello che succede nelle istituzioni: imprese, intermediari finanziari, autorità, mercati organizzati e non. Qualcuno disse una volta: «Il posto peggiore per capire come va il mondo è stare seduto dietro la propria scrivania». Cogliere il significato di questa affermazione, e metterlo in pratica, sarebbe forse più utile che inventare nuove teorie.

L'autore è ordinario di Economia politica, Facoltà di Scienze bancarie finanziarie e assicurative dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

L'APPORTO DELLA PSICOLOGIA

Gli approcci che arricchiscono gli strumenti di analisi sono utili, senza dimenticare che la teoria tradizionale spiega anche certi comportamenti irrazionali

SUL SOLE 24 ORE



La notizia del Nobel per l'Economia a Richard Thaler – dopo che in pochi anni il premio è stato assegnato a quattro economisti comportamentali – ci ha spinto a chiederci, avviando un dibattito aperto ai contributi italiani e internazionali, se non sia arrivato il momento per le scienze economiche di ripensarsi.

L'avvio della discussione è stato un intervento di Alberto Orioli, che ha spiegato come vada inteso il dibattito, e con un articolo del Nobel del 2013, Robert J. Shiller. Sono seguiti, tra gli altri gli interventi di Trebbi, Krugman, Sylos Labini, Toniolo, Eichengreen, Assenza e Delli Gatti, Bowles, Carlin, Bruni, Pelligra, Savona, Pennacchi, Barucci, Beccalli, Coricelli, Boitani e Rossi. Gli interventi sono nel Dossier nella sezione Commenti: www.ilssole24ore.com. L'hashtag per seguire sui social media il nostro dibattito e poterlo commentare e rilanciare è #processoalleconomia



Peso: 1-2%, 14-28%

Investimenti. L'ultimo rapporto Adepp: economia reale sempre più strategica nei bilanci degli Enti di previdenza privati

Dalle Casse tre miliardi alle imprese

Sostegno concentrato su energia, industria, utility e information technology

Giuseppe Latour

■ Società quotate e non quotate, venture capital, private equity. E un ripensamento complessivo dell'esposizione in immobili. Le Casse di previdenza sono già in cammino su una strada che le sta portando a diventare catalizzatori dell'economia reale, dismettendo il loro storico abito di grandi proprietari di migliaia di edifici in tutto il paese.

Che la tendenza sia in atto lo dice chiaramente il secondo rapporto dell'Adepp (l'associazione degli Enti di previdenza privati) sullo stato di patrimonio e investimenti delle Casse. Nelle sue pagine spicca soprattutto un numero: già oggi questi Enti, infatti, investono in azioni nell'Area euro la gigantesca cifra di 5,4 miliardi. E solo in Italia nel corso del 2016 hanno detenuto azioni per tre miliardi di euro. Denaro che va a sostenere l'energia, l'industria, l'information technology, le utility.

Sono tendenze che ritroviamo nei numeri di Enasarco, la Cassa di previdenza di agenti e rappresentanti di commercio che, in questo tipo di impostazione, sta giocando un ruolo di anticipatore nel panorama nazionale. A partire dall'imponente piano di dismissioni di immobili, il Progetto Mercurio, attivato nel 2008 e pensato per abbandonare la grande edilizia di massa, diventata poco redditizia, a favore di strumenti più facilmente negoziabili e più allineati alle esigenze dell'economia.

Per effetto di questo programma, che prevede un mix di dismissioni e conferimenti a

Fondi immobiliari, al 30 giugno 2017 nei bilanci di Enasarco il peso degli investimenti diretti in immobili sul totale degli investimenti è arrivato intorno al 10 per cento. Parliamo, quindi, di circa 700 milioni su oltre 7 miliardi di euro di patrimonio. Gli investimenti in fondi immobiliari rappresentano adesso, invece, il 33,5% del totale investito. In nuovi impieghi scelti dalla Fondazione vanno in una direzione opposta che, ancora una volta, traccia un solco: si tratta prevalentemente di private equity, fondi azionari e obbligazionari, corporate bond e titoli di Stato. I nuovi investimenti al 30 giugno 2017 pesano sul totale del patrimonio per il 27 per cento. A questi si aggiunge una disponibilità liquida da investire pari a un ulteriore 17 per cento.

Torniamo, comunque, alle cifre generali. Il patrimonio delle Casse di previdenza, alla fine del 2016, ha toccato la soglia degli 80 miliardi di euro, con una crescita di sei punti rispetto all'anno precedente, quando eravamo a quota 75,5 miliardi. Una crescita dovuta in parte ai contributi versati dagli iscritti, superiori alle prestazioni, e in parte ai rendimenti.

Non tutte le tipologie di investimento, in questo quadro, tendono però a crescere: la voce immobili, nei bilanci di tutti gli Enti, sta infatti diminuendo in modo molto rilevante. Il peso relativo del mattone sul patrimonio totale delle Casse è andato così riducendosi dal 30% del 2013 al 24% di fine 2016. Sui 19 miliardi di investimenti immobiliari residui, hanno poi un'incidenza sempre maggiore i Fondi,

passati da 7,4 miliardi a 12,7 miliardi nel giro di pochi anni.

Ma il rapporto dell'Adepp dice anche molto sulla spinta che le Casse stanno dando all'economia reale: anno dopo anno, è in netta progressione. Questa tendenza è fotografata soprattutto da un dato. Gli investimenti in azioni, inclusa la componente impegnata tramite fondi mobiliari, hanno visto una crescita costante negli ultimi quattro anni. Sono passati dal 9,8% degli attivi nel 2013 ad un più rilevante 16,5% nel corso del 2016.

In valore assoluto, si tratta di circa 13,2 miliardi di euro, tra investimenti diretti (7,7 miliardi) e fondi di investimento (5,6 miliardi), impegnati in diverse forme. In molti casi, questo denaro punta a supportare i settori più innovativi dell'economia. Dentro questo numero, infatti, non ci sono solo società quotate, ma anche società non quotate, private equity e venture capital. Tra i settori nei quali si investe spiccano le utility, l'energetico, l'industria, i beni di consumo, l'information technology.

Non tutto questo denaro, però, resta dentro i confini italiani. L'analisi dell'Adepp consente di raccontare, infatti, anche la collocazione geografica di queste risorse. Per la parte investita direttamente in azioni, circa il 52% rimane nell'Area euro. Seguono gli Stati Uniti (20%), gli altri paesi della Ue (10%) e il Giappone (7%). Molto diversa è, invece, la situazione della componente azionaria dei fondi di investimento: in questo caso la parte prevalente è investita negli Stati Uniti (34%), mentre nell'Area



Peso: 43%

euro resta il 25%, un quarto del totale. Quindi, se consideriamo solo l'Area euro, gli investimenti in azioni valgono circa 5,4 miliardi di euro, il 6,75% del totale delle attività delle Casse.

Ma quanto viene investito in Italia? «Gli Enti previdenziali privati - risponde il presidente Adepp, Alberto Olivetti nelle premesse della ricerca - hanno investito, nel 2016, in Italia in azioni circa tre miliardi di euro in valore assoluto. Tali investimenti, ovviamente, rivestono un importante ruolo per l'economia nazionale». Ogni Cassa cerca, infatti, di supportare i set-

tori più vicini ai suoi iscritti e alla sua "ragione sociale".

Quando si parla di investimenti e sostegno all'economia reale, per le Casse resta però sullo sfondo sempre il tema fiscale. La detassazione sugli impieghi in economia reale prevista dalla legge di Bilancio 2017, secondo l'analisi degli Enti, ha avuto in impatto quasi irrilevante. I numeri dell'Adepp dicono infatti che le Casse, a fine 2016, avevano già il 6,75% del capitale complessivo investito in azioni dell'Area euro: il limite del 5% degli attivi fissato dalla legge per agevolare questa tipo-

logia di investimenti è, cioè, già abbondantemente superato. Allo stesso tempo, l'abbandono dei crediti di imposta concessi nel 2015 e nel 2016 ha portato nell'anno in corso maggiori tasse per 30-32 milioni di euro.

L'EVOLUZIONE

Gli impieghi in azioni crescono in modo costante. Negli ultimi quattro anni sono passati dal 9,8% al 16,5% alla fine del 2016

IL MATTONI

Il peso degli immobili continua a scendere. Sono al 24% dei patrimoni totali delle Casse, pari a 19 miliardi in valore



Asset allocation

• Tutte le Casse di previdenza hanno adottato, negli anni, una gestione del patrimonio mirata a ridurre il rischio di esposizione intrinseco negli investimenti. In particolare, utilizzano tecniche di risk management che puntano a una diversificazione oculata degli investimenti. Bisogna sempre considerare che il patrimonio è necessario per garantire stabilità agli Enti, che hanno come compito primario quello di erogare le prestazioni pensionistiche agli iscritti. Mantenere bassa la rischiosità degli investimenti è, quindi, fondamentale.

Lo scenario

IL PATRIMONIO DEGLI ENTI PREVIDENZIALI

Valori in mld €



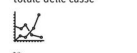
IL PESO RELATIVO DEGLI IMMOBILI

Valori in % sul patrimonio totale delle casse



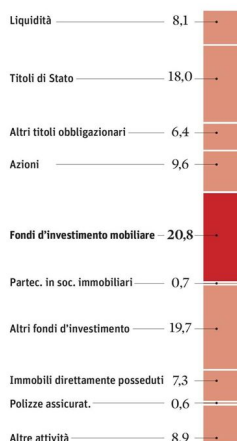
IL PESO RELATIVO DELLE AZIONI

Valori in % sul patrimonio totale delle casse



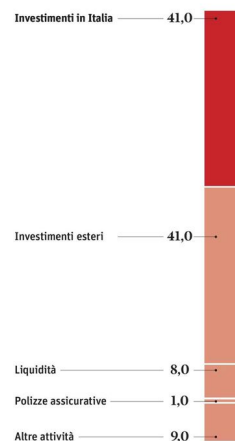
LA SUDDIVISIONE DEGLI INVESTIMENTI NELLE DIVERSE ATTIVITÀ PER L'ANNO 2016

Valori in %

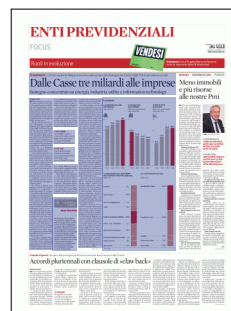


LE ATTIVITÀ INVESTITE IN ITALIA

Valori in %



Fonte: adepp



Peso: 43%

VERSAMENTI

Iva e split payment, acconto da ricalcolare

Matteo Balzanelli e Massimo Sirri ► pagina 31



Adempimenti. Test di convenienza per i contribuenti interessati dalla scissione dei pagamenti da luglio in vista del 27 dicembre

Split payment, opzione-previsionale

Con il ricalcolo dell'acconto si può evitare di considerare l'Iva esigibile del mese o trimestre precedente

Matteo Balzanelli
Massimo Sirri

■ Gli operatori in regime di split payment devono fare i conti con le regole per il versamento dell'acconto Iva di dicembre (inscadenza il prossimo 27 dicembre) tenendo conto delle indicazioni fornite dalla circolare 27/E/2017 del 7 novembre scorso.

Secondo l'agenzia delle Entrate, infatti, alla luce della disposizione dell'articolo 2, comma 4 del decreto 27 giugno (il Dm contiene le regole attuative del meccanismo della scissione dei pagamenti - versione 2017), i soggetti passivi d'imposta che utilizzano il metodo "storico" di determinazione dell'acconto, limitatamente (così si ritiene) a quelli entrati in scissione dei pagamenti quest'anno, devono considerare anche l'imposta divenuta esigibile nell'ultimo mese (novembre) o nel terzo trimestre dell'anno in corso.

Chi esegue il versamento diretto dell'Iva secondo il comma 01 dell'articolo 5 del Dm 23 gennaio 2015 (normalmente, si tratta dei soggetti che non hanno diritto alla de-

trazione dell'imposta sugli acquisti, per i quali il metodo dell'annotazione del debito e del credito in liquidazione non porterebbe alcun vantaggio concreto), in sede di acconto, deve effettuare un versamento ulteriore rispetto a quello che sarebbe dovuto in base al debito dell'ultimo periodo 2016, al fine di tener conto dell'imposta in scissione dei pagamenti divenuta esigibile con riferimento al mese di novembre o al terzo trimestre 2017. In base alle indicazioni della circolare, tuttavia, anche pubbliche amministrazioni e soggetti identificati ai fini Iva di cui al comma 1 dell'articolo 5 del Dm 23 gennaio 2015, i quali operano con il metodo della liquidazione dell'imposta (in pratica, con le regole dell'inversione contabile, visto che il sistema prevede l'annotazione delle fatture ricevute in split payment nei registri delle vendite e degli acquisti, azzerando, l'imposta dovuta con quella detraibile, a meno che non ricorrano ipotesi d'indetraibilità oggettiva o soggettiva), devono aggiungere alla base di calcolo dell'acconto di dicembre

l'Iva divenuta esigibile nell'ultimo periodo dell'anno (novembre/terzo trimestre). Il riferimento all'imposta esigibile, anziché all'Iva che risulti da versare in forza del meccanismo dello split payment per l'ultimo periodo precedente (imposta che, per i soggetti senza limiti di detrazione, sarebbe pari a zero) potrebbe penalizzare gli operatori, obbligandoli a considerare integralmente l'imposta a debito (esigibile) senza tener conto del corrispondente credito per l'Iva detraibile.

Per evitare tale effetto, in mancanza di indicazioni ufficiali di segno contrario, i soggetti interessati possono ricorrere, qualora conveniente, al metodo di calcolo dell'acconto su base previsionale o,



Peso: 1-4%, 31-25%



in alternativa, alla liquidazione straordinaria alla data del 20 dicembre.

Nell'ambito di tali metodi, infatti, ai fini del versamento dell'acconto rileva solo il saldo a debito stimato con riguardo all'ultimo periodo dell'anno (metodo previsionale) oppure quello effettivo determinato in base alle risultanze alla data della liquidazione straordinaria (metodo analitico) e, dunque, in ogni caso, solo l'eventuale eccedenza a debito che risulti dopo aver operato la detrazione dell'imposta, ivi compresa

quella relativa agli acquisti per cui operato lo split payment.

La problematica, inoltre, rischia di presentarsi anche a regime (ossia anche in relazione all'acconto da versare per gli anni a venire), a meno di voler valorizzare il passaggio della circolare 27/E in cui è sottolineato che, ai fini dell'adempimento in questione, occorre tener conto dell'imposta "versata" all'Erario nell'ambito dello specifico regime, con ciò potendosi intendere che, a regime (appunto), rilevi solo il tributo effettiva-

mente rimasto a carico degli operatori, in quanto non assorbito dalla corrispondente detrazione.

L'IPOTESI ALTERNATIVA

Il metodo analitico consente di prendere a riferimento il saldo a debito determinato in base alle risultanze alla data della liquidazione straordinaria

Le modalità di calcolo

01 | LA SITUAZIONE

Alfa Srl è una società per la quale trova applicazione lo split payment dal 1° luglio scorso. Presenta la seguente situazione:

- effettua le liquidazioni periodiche Iva con cadenza mensile;
- nel mese di dicembre 2016 ha rilevato un debito d'imposta pari a 100 (dato dalla differenza tra 1.000 di Iva vendite e 900 di Iva acquisti);
- nel mese di novembre ha inoltre effettuato acquisti in split payment per i quali l'Iva ammonta a 800, che tuttavia non ha versato posto che adotta

la tecnica della registrazione delle fatture in split payment nel registro delle vendite e degli acquisti

02 | IL CALCOLO DELL'ACCONTO

Seguendo le indicazioni fornite con la circolare 27/E/2017, qualora Alfa dovesse adottare il metodo storico nella quantificazione dell'acconto Iva, sembrerebbe che il versamento vada così determinato:

- base storica data dal debito di dicembre 2016, pari a 100;
- cui sommare l'imposta divenuta esigibile secondo le disposizioni sulla scissione dei

pagamenti nel mese di novembre 2017, pari a 800.

In questo modo, l'acconto dovuto ammonterebbe a 792 (dato da $900 \times 88\%$)

03 | L'IMPORTO DA VERSARE

Se Alfa decide di adottare il metodo previsionale, stimando operazioni attive per un debito Iva pari a 500, eseguendo la doppia annotazione degli acquisti in split payment del mese di dicembre, potrebbe versare un acconto di 440 (88% di 500), senza considerare l'Iva esigibile in scissione dei pagamenti del mese di novembre 2017

SEZIONE ERARIO									
		codice tributo	denominazione/regione/prov./meso rif.	anno di riferimento	importi a debito versati	importi a credito compensati			
		6013		2017	440				
IMPOSTE DIRETTE - IVA									
RITENUTE ALLA FONTE									
ALTRI TRIBUTI ED INTERESSI									
codice ufficio	codice atto								
TOTALE					A	B	SALDO (A-B)		
							440		
SEZIONE INPS									
codice sede	casella contributo	materiale INPS/codice INPS/filiale azienda	periodo di riferimento:	da mm/aaaa	a mm/aaaa	importi a debito versati	importi a credito compensati		



Peso: 1-4%,31-25%

Addio alle raccomandate arriva il domicilio digitale

Via libera dal Consiglio dei ministri, partenza prevista: primavera 2018
Ogni cittadino riceverà a un unico indirizzo online le comunicazioni della Pa

CAROLA FREDIANI

Le cartoline colorate lasciate nella buca delle lettere che ci comunicano la tentata consegna di una raccomandata o di un atto giudiziario da parte di qualche ente pubblico, con conseguente divinazione su quello che significano, sono più vicine all'estinzione. Certo, le grane dei cittadini non scompariranno allo stesso modo, ma almeno si potranno gestire online, riducendo i pellegrinaggi negli uffici e la corrispondenza cartacea. È l'intento che sta dietro all'idea del domicilio digitale, progetto a lungo vezzeggiato su cui il governo ha infine dato un'accelerata. Infatti il Codice dell'Amministrazione Digitale (Cad), ovvero l'insieme delle norme che dovrebbero regolare e incentivare il processo di digitalizzazione della pubblica amministrazione, e che risale al 2005, ha visto l'ennesimo restyling. Il nuovo decreto è stato approvato ieri se-

ra dal Consiglio dei ministri.

Ma cosa significa, in concreto, la rivoluzione in arrivo? Che ogni cittadino, associazione o ente avrà il diritto di scegliersi un domicilio digitale a un qualsiasi indirizzo di posta elettronica certificata o equivalente, dove potrà e dovrà ricevere anche ogni comunicazione avente valore legale della pubblica amministrazione.

Oggi professionisti e imprese dispongono già di un domicilio digitale. Le nuove norme puntano a includere anche il resto della popolazione, che ancora riceve comunicazioni legali solo tramite una raccomandata all'indirizzo di residenza. Con tutti i disagi che ne possono seguire. Domani, invece, ci sarà prova digitale dell'invio e della ricezione. Ma come avverrà concretamente il processo di inclusione? «Veramente creato un registro dei domicili digitali delle persone fisiche da parte di Infocamere, la società di informatica delle Ca-

mere di Commercio italiane, dove singoli cittadini potranno andare, registrarsi e inserire il loro indirizzo di posta certificata», spiega a La Stampa Guido Scorza, responsabile Affari regolamentari del Team per la Trasformazione Digitale della presidenza del Consiglio, che con il ministero della Pubblica Amministrazione e l'Agenzia per l'Italia Digitale ha lavorato ai correttivi. «A quel punto se sei una pubblica amministrazione dovrai scrivere a quell'indirizzo. E gli indirizzi dovranno essere usati solo per questo scopo». In pratica una volta che singoli cittadini decideranno, su base volontaria, di iscriversi al registro, le amministrazioni dovranno adeguarsi. Scorza azzarda anche una previsione per il lancio della piattaforma: primavera 2018. Il domicilio digitale era già previsto dal Codice, ma era agganciato alla nascita di un'Anagrafe nazionale della popolazione residente, il progetto di unifi-

cazione delle varie anagrafi territoriali. Che però richiede ancora tempo. Allora si è deciso tanto di sganciarlo e creare un registro apposito.

Tra le altre correzioni incluse, anche l'istituzione di un unico difensore civico digitale che sostituirà analoghe figure che dovevano nascere in tutte le amministrazioni statali ma che non hanno mai visto la luce. Il difensore dovrà agevolare l'attuazione dei diritti previsti dal Codice. Però potrà esercitare solo una moral suasion, un'opera di convincimento, sull'ente specifico.

E poi c'è il tema del riutilizzo di software da parte della Pa. «Le norme ora prevedono che si dovrà pubblicare tutto il software su cui la pubblica amministrazione dispone dei diritti in un unico sito, con descrizione, codice, licenza e documentazione», spiega Scorza. E gli enti pubblici dovranno verificare l'esistenza di prodotti già adatti alle loro esigenze prima di commissionarne di nuovi.



Buche vuote
Con il domicilio digitale non sarà più necessario attendere una raccomandata dalla pubblica amministrazione: tutto avverrà online con un indirizzo di posta elettronica certificata

Le novità

- 1 Indirizzo unico**
Il domicilio digitale sarà su base volontaria. Ogni cittadino riceverà lì tutte le comunicazioni della Pa che lo riguardano
- 2 Difensore civico**
Andrà a sostituire i difensori civici previsti in ogni singola amministrazione statale ma che non sono mai nati
- 3 Software**
Tutto il software usato dalle Pa sarà pubblicato. Gli enti pubblici dovranno verificare la presenza di prodotti prima di comprarne di nuovi



Peso: 47%

**Il provvedimento**

Carte di credito e Bancomat il governo riduce le commissioni

ROMA

L'Italia riduce le commissioni interbancarie sui pagamenti elettronici via Pos (bancomat e carte di credito). Il provvedimento, approvato ieri dal Consiglio dei ministri, su impulso di Bruxelles, prevede il passaggio da una media dello 0,50% a un tetto dello 0,20% del valore della transazione per carte di debito e carte prepagate, e da una media dello 0,70% a un tetto dello 0,30% per le carte di credito.

Una misura da tempo invocata dai commercianti, che lamentano le commissioni troppo alte. Commento positivo di Confcommercio. Confesercenti mostra un mag-

giore scetticismo: le commissioni - afferma - sono solo una parte della catena dei costi e il taglio «non riguarda le commissioni pagate dagli esercenti che accettano pagamenti con il Pos». Decisa anche una stretta sui pagamenti non autorizzati: dovranno essere rimborsati entro un giorno.



Peso: 6%

**DECRETO RICETTE**

Farmacie notturne Ora le prescrizioni costano il doppio

RADDOPPIA il costo dei medicinali acquistati nelle farmacie nella fascia oraria notturna, il supplemento passa da 3,87 euro a 7,50. La novità è prevista dal decreto ministeriale già in vigore. «L'aumento – ha affermato il presidente Federfarma, Marco Cossolo – può sembrare consistente, ma va considerato che l'ultimo aggiornamento risaliva al 1993, la remunerazione del servizio notturno è restata ferma per 24 anni». Durante il turno notturno a battenti chiusi, precisa l'associazione,

«l'addizionale è a carico del Servizio sanitario nazionale per le prescrizioni rilasciate dalla guardia medica o per le ricette sulle quali il medico abbia precisato il carattere di urgenza». Il nuovo testo è frutto di un tavolo di lavoro al quale hanno partecipato varie sigle sindacali tra le quali Fofi, Federfarma, Assofarm, Farmacie Unite, Utifar, Sifap e Asfi.



Peso: 8%

Intesa Sanpaolo, sfida tecnologica «Bonifici e pagamenti istantanei»

Favale (Direzione Global transaction banking): il gioco comincia ora

Alessia Gozzi

MILANO

DAI BONIFICI istantanei all'*instant payment* fino alla sfida del *fin-tech* e delle criptovalute. Il mondo dei pagamenti è in fortissima evoluzione. Nuovi attori stanno invadendo territori prima dominati dalle banche e la tecnologia è il fattore chiave per una nuova generazione di servizi: disponibili ovunque, sempre e per praticamente ogni esigenza. Innovazioni che Intesa Sanpaolo sta già lanciando. Come spiega Stefano Favale, capo della Direzione Global Transaction Banking: «Il gioco comincia adesso».

Intesa è tra le prime 15 banche europee a lanciare i bonifici istantanei: come procedono i test e quando andranno a regime?

«Il pilota procede bene. Il 21 novembre, primo giorno dell'avvio del servizio, abbiamo registrato oltre 1000 operazioni per un controvalore di circa 1 milione di euro sulla piattaforma EBA, dal primo dicembre abbiamo aperto l'operatività sul Banco di Napoli con più di 350 operazioni verso Italia, Germania e Spagna senza alcun problema. Stiamo quindi procedendo al *rollout* del servizio che ci consentirà a gennaio di essere presenti su tutti i canali (mobile, internet banking, corporate banking) e su tutti i segmenti clientela (cittadini e aziende). Il bonifico istantaneo rappresenta solo il primo prodotto, e il più semplice, basato sulla nuova piattaforma; il vero valore sarà costruire dei casi d'uso che possano semplificare la vita ai cittadini. Ad esempio, le aziende potranno inviare gli stipendi anche all'ultimo momento senza il rischio di non riuscire a mancare un versamento al venerdì pomeriggio e accreditare i conti dei dipendenti il lunedì mattina».

Cosa potrebbe cambiare sul fronte delle abitudini di consumo?

«Oggi in Italia, nonostante la diffusione di carte e altri strumenti elettronici, l'86% dei pagamenti è

fatto utilizzando contante che rappresenta un costo per la società di centinaia di milioni. E questo il vero competitor da combattere e oggi con la possibilità di poter spostare denaro da due conti correnti istantaneamente, si aprono scenari competitivi con nuove soluzioni di pagamento tanto nel mondo del B2B che nei pagamenti che ognuno di noi effettua quotidianamente. Nuovi scenari di business non attendono altro che essere colti. Banche, imprese e pubblica amministrazione possono e devono essere il motore del cambiamento, sfruttando nuove possibilità, inventando nuove soluzioni, evolvendo e semplificando realmente le abitudini di tutti noi».

Un altro servizio lanciato quest'anno è lo Swift global payments innovation per i pagamenti transfrontalieri: quali sono i primi risultati?

«È possibile mettere a disposizione somme dall'altra parte del mondo in modo veloce, con una completa trasparenza e tracciabilità del percorso e dei costi: in sostanza, le imprese nostre clienti possono verificare lo stato della transazione in qualsiasi momento direttamente dal portale a loro disposizione. L'esempio classico è quello di una merce da sdoganare

con urgenza: conoscere il momento esatto in cui il beneficiario viene accreditato aiuta a sollecitare le consegne. I pagamenti istantanei diventeranno la normalità del settore e la sfida del mondo bancario è costruire una nuova esperienza del cliente per i pagamenti transfrontalieri, noi lo facciamo aderendo ai principali progetti internazionali dell'Eba e di Swift e fornendo entrambi i servizi in un unico portale».

Una delle rivoluzioni nel mondo dei pagamenti arriva dal fin-tech e dall'ingresso nel mercato di soggetti non bancari: che tipo di impatto c'è per le banche?

«Il fin-tech determina rischi, ma

anche opportunità. L'Innovation center di Intesa Sanpaolo effettua costantemente *scouting* di startup al fine di identificare soluzioni che possano essere usate nell'ambito del gruppo o possano essere proposte alle aziende clienti. Quando le soluzioni e le startup sono reputate particolarmente interessanti, la banca può anche valutare di investire usando i propri fondi di venture capital o corporate venture capital: importanti elementi di accelerazione per la banca e il Paese».

Un esempio?

«I pagamenti presso merchant con ultrasuoni, ad esempio, sono stati introdotti grazie a una startup israeliana. Con la nuova direttiva europea PSD2 tutta una serie di soggetti non bancari accederanno al mondo dei pagamenti: ciò significherà per le banche da un lato lavorare di più sull'engagement, al fine di non perdere la relazione diretta con la propria clientela e acquisirne di nuova, dall'altro la maggiore apertura imposta dalla PSD2 non è scevra da pericoli e occorrerà di conseguenza monitorare con la massima attenzione i rischi per la sicurezza».

Si passa a un nuovo paradigma: l'open banking.

«Terze parti potranno accedere ai dati della banca con tutta la complessità che questo comporta. Ma le banche e quelle grandi soprattutto, non possono stare a guardare questa invasione di campo senza contrattaccare. La normativa richiede di aprire determinati servizi, ma ha il grande merito di imporre un profondo ripensamento al modo di offrire prodotti e servizi in un mondo sempre più collaborativo e caratterizzato da contaminazioni incrociate. Accanto all'offerta di servizi obbligatori accessibili dalle terze parti, la banca potrà agire da terza parte sebbene



Peso: 97%

dovendo attendere la disponibilità dei servizi da parte del mercato. Nel frattempo le banche che sapranno far leva su questo importante cambio di paradigma potranno offrire servizi dedicati (non mandatory e quindi più appetibili commercialmente), sfruttando così un obbligo normativo per la creazione di un nuovo canale di vendita».


Velocità

Transazioni rapide e tracciabili

Con lo Swift global payment si possono mettere a disposizione somme dall'altra parte del mondo in modo veloce, trasparente e tracciabile. Si può verificare lo stato della transazione in qualsiasi momento direttamente dal portale


Apertura

L'innovazione si fa anche con le startup

L'Innovation Center di Intesa Sanpaolo analizza le startup in grado di fornire soluzioni da usare nell'ambito del Gruppo o da proporre alle aziende clienti. I pagamenti con ultrasuoni, ad esempio, sono stati introdotti grazie a una startup israeliana


Rivoluzione culturale

L'86% dei pagamenti in Italia è fatto in contanti. Gli spostamenti di denaro istantanei tagliano i costi



Stefano Favale,
responsabile della
Direzione Global
Transaction Banking
di Intesa Sanpaolo


Applicazioni pratiche

Le aziende potranno inviare gli stipendi anche all'ultimo momento senza mancare un versamento



INNOVAZIONE Ora si possono spostare somme in tutto il mondo in modo veloce e tracciabile



Peso: 97%

Il fisco punta sugli scontrini

La lotteria, per innescare il conflitto di interessi tra chi compra e chi vende, è una delle priorità del Mef per il 2018, assieme alla fatturazione elettronica tra privati

La macchina fiscale riparte dalla lotteria dello scontrino, per sfruttare il conflitto di interessi tra chi compra e chi vende. È questa una delle priorità, accanto alla fatturazione elettronica tra privati, indicata dal ministero dell'economia nell'atto di indirizzo 2018-2020 alle agenzie fiscali. Nel piano del ministero dell'economia si preme l'acceleratore sulle dichiarazioni precompilate. E su un nuovo calendario delle scadenze tributarie.

Bartelli a pag. 25

Nell'atto di indirizzo del Mineconomia accelerazione sulle dichiarazioni precompilate

Scontrini, il fisco ci scommette

Attuare la lotteria è tra le priorità dell'amministrazione

DI CRISTINA BARTELLI

La macchina fiscale riparte dalla lotteria dello scontrino. È questa una delle priorità, accanto alla fatturazione elettronica tra privati, indicata dal ministero dell'economia nell'atto di indirizzo 2018-2020 alle agenzie fiscali e alla Guardia di finanza.

Nel documento si legge, alla voce strategia olistica di compliance, «Dare piena attuazione alla fatturazione elettronica tra privati ed alla lotteria dello scontrino».

Nel piano del ministero dell'economia si preme l'acceleratore sulle dichiarazioni precompilate. Non solo 730 precompilato, l'input del dicastero guidato da Pier Carlo Padoan al direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, è chiaro: «miglioramento e semplificazione dei rapporti tra fisco e cittadini, attraverso lo sviluppo sperimentale di forme di messa a disposizione dei dati, con particolare focus sulla facilitazio-

ne e razionalizzazione degli adempimenti tributari ivi compresa la progressiva dematerializzazione dei modelli di dichiarazione e un calendario strutturato delle scadenze fiscali». Un 2018 all'insegna della digitalizzazione, dunque: oltre alla fatturazione elettronica anche tra privati, si punta alla trasmissione telematica delle operazioni Iva, al controllo delle cessioni di beni effettuate attraverso i distributori automatici e, appunto, alla piena attuazione della lotteria dello scontrino.

Il dipartimento delle finanze sarà l'osservatorio privilegiato per l'analisi delle problematiche connesse allo sviluppo dell'economia digitale e delle nuove modalità di tassazione sulle multinazionali. In questo ambito il compito è anche quello di proseguire le attività necessarie alla progressiva implementazione dei risultati del progetto Beps (Base erosion and profit shifting) sia in termini

di adozione degli standard minimi concordati a livello internazionale sia in termini di adozione delle best practice, sia attraverso il monitoraggio degli effetti dello scambio automatico di informazioni ai fini fiscali.

Al dipartimento è rinnovato, poi, il compito di supportare la commissione di esperti per l'attività di razionalizzazione e ottimizzazione delle tax expenditure attraverso la ricognizione delle spese fiscali e per le stime delle agevolazioni attualmente previste.

L'atto di indirizzo si rivolge poi più nel dettaglio ai compiti dell'agenzia delle entrate, sottolineando la direttrice della promozione della compliance volontaria



Peso: 1-9%,25-49%



dei contribuenti, assicurando, in tal modo, una riduzione strutturale del tax gap.

Guardando ai grandi contribuenti, si punta alla promozione della cooperative compliance, attrazione di nuovi investimenti in Italia, accordi preventivi e patent box. Per quelle piccole (sebbene in manovra di bilancio ci sia una proposta emendativa che congela l'avvio degli indicatori sintetici di affidabilità fiscale-Isa), il ministero conferma la progressiva sostituzione degli studi di settore con gli Isa

stessi.

La carta della maggiore compliance sarà giocata tenendo conto del potenziamento dei servizi telematici, con un'accelerazione sul fronte degli avvisi bonari. Le informazioni saranno rese disponibili in «tempi rapidi e inviando tempestive segnalazioni al fine di favorire la costruzione di un dialogo dinamico e strutturato con i contribuenti».

Per Agenzia delle entrate-riscossione si punta a sviluppare, «nel rispetto delle

prescrizioni previste dalla normativa vigente a tutela della privacy, tecniche di analisi dei debiti iscritti a ruolo volte ad indirizzare l'attività di riscossione».

—© Riproduzione riservata—

Le 10 priorità dell'amministrazione finanziaria

Piena attuazione alla fatturazione elettronica tra privati

Lotteria dello scontrino

Dichiarazioni precompilate

Riscrittura del calendario delle scadenze fiscali

Potenziamento dei servizi telematici del contenzioso tributario

Revisione della tassazione di famiglie e imprese

Analisi delle problematiche connesse allo sviluppo dell'economia digitale e nuove modalità di tassazione sulle multinazionali

Incentivare l'adempimento spontaneo delle persone fisiche ad alta capacità contributiva

Implementare la definizione agevolata delle controversie tributarie

Ottimizzare i risultati della riscossione attraverso tecniche di analisi dei debiti iscritti a ruolo



Peso: 1-9%,25-49%

Sale la spesa per stranieri, i connazionali emigrano Più risorse per l'accoglienza che per gli italiani (delusi)

di FAUSTO CARIOTI

Solo lo scorso anno 115mila italiani - oltre il triplo rispetto al 2007 - sono scappati dal nostro Paese, che avrebbe dovuto essere anche il loro. Buona parte sono giovani e con un titolo (...)

segue a pagina 4

i nostri soldi

Più risorse per l'accoglienza che per gli italiani (delusi)

Dal 2008 la spesa per gli immigrati è raddoppiata (3,7 miliardi), in calo invece i fondi per giovani (802 milioni). Così alla fine 115mila ragazzi vanno all'estero

... segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) di studio elevato. Si fa tanta sociologia sui motivi di questa fuga, ma una parte della risposta si trova nei libri contabili dello Stato. Per chi spendono i nostri governi? Chi sono i figli e chi i figliastri? Uno studio realizzato dal Servizio del Bilancio del Senato spiega come è cambiata la spesa pubblica dal 2008 al 2018. Grazie a questo documento, ora sappiamo quanto lo Stato centrale ha stanziato in ognuno degli anni di questo periodo per voci come Tutela della salute, Ordine pubblico, Previdenza e così via.

Alcune di queste "missioni" hanno visto il budget oscillare di poco. Ad esempio, per Difesa e Sicurezza (carabinieri, unità navali eccetera), la

spesa prevista per il 2018 è di 20,4 miliardi di euro, mentre nel 2008 furono messi a bilancio 18,7 miliardi, che ai valori di oggi corrispondono a poco meno di 21 miliardi.

Altre finalità, invece, sono state premiate. Il caso più clamoroso è quello degli incentivi fiscali e degli altri esborsi che vanno sotto il nome di interventi per "Competitività e sviluppo delle imprese", dei quali beneficiano pure le cooperative. Dai 6,8 miliardi di euro (sempre ai valori attuali) del 2008 l'importo è quasi quadruplicato, arrivando nel 2018 a 24,6 miliardi. Seguono le Politiche per l'occupazione (incentivi a chi assume, formazione professionale e così via): da 3,3 miliardi di euro si è passati a 10,8 miliardi, se-

gno che i nuovi posti di lavoro sono stati pagati a carissimo prezzo.

Terza, nella classifica degli aumenti su scala decennale, è la voce "Immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti". Nel 2008 era costata ai contribuenti l'equivalente di 1,5 miliardi di euro odierni, ma da allora la cifra è più che raddoppiata e il prossimo anno arriverà a 3,7 miliardi. L'impennata è iniziata nel 2016 e proseguirà nel 2018, segno che la fine degli sbarchi auspicata dal governo, ammesso che si verifichi, non invertirà



Peso: 1-5%, 4-59%

la tendenza della spesa: gli stranieri che sono arrivati in Italia dovranno essere mantenuti ancora a lungo e il loro peso economico continuerà a crescere.

Da dove arrivano questi soldi, oltre che dall'aumento del debito pubblico? I settori in cui si è tagliato sono pochi, ma alcuni sono essenziali. È il caso del Turismo, che secondo i politici dovrebbe essere la prima ricchezza d'Italia, ma che in realtà tutti hanno maltrattato. La somma di 124 milioni di euro correnti stanziata nel 2008 non è stata più eguagliata e il prossimo anno l'investimento sarà pari a 46,3 milioni. Il prezzo più alto, però, lo pagano le nuove generazioni, che ovviamente

saranno un tema ricorrente negli slogan della prossima campagna elettorale. La cifra stanziata per "Giovani e Sport" era pari a quasi 1,3 miliardi nel 2008; dieci anni dopo si è ridotta a 802 milioni. Meno investimenti anche in "Istruzione universitaria e formazione post-universitaria", voce sulla quale gli altri Paesi avanzati spingono sempre di più: dall'equivalente dei 9 miliardi di euro iscritti a bilancio nel 2008 si è arrivati agli 8,2 miliardi del prossimo anno. Soffrono anche l'agricoltura e la pesca, che hanno visto gli stanziamenti scendere da 1,4 miliardi di euro a 761 milioni, e le politiche per la casa e l'urbanizzazione, i cui fondi, da

660 milioni, sono stati decurtati ad appena 379 milioni.

Tra i "figli", insomma, ci sono gli immigrati e le aziende e cooperative che si è scelto di premiare discrezionalmente con incentivi fiscali, anziché con la riduzione delle aliquote, dinanzi alle quali sarebbero state tutte uguali. E tra i "figliastri" ci sono i giovani italiani, in particolare quelli dotati di un alto livello d'istruzione. Dei 115mila che lo scorso anno se ne sono andati, scegliendo come mete principali il Regno Unito e la Germania, 81mila avevano più di 24 anni e 25mila erano laureati. Scappano dal Mezzogiorno, ma anche da province del Nord che non ti aspetti, come

Bolzano, Vicenza, Mantova e Imperia. E visto il modo in cui li tratta lo Stato, è difficile dare loro torto.

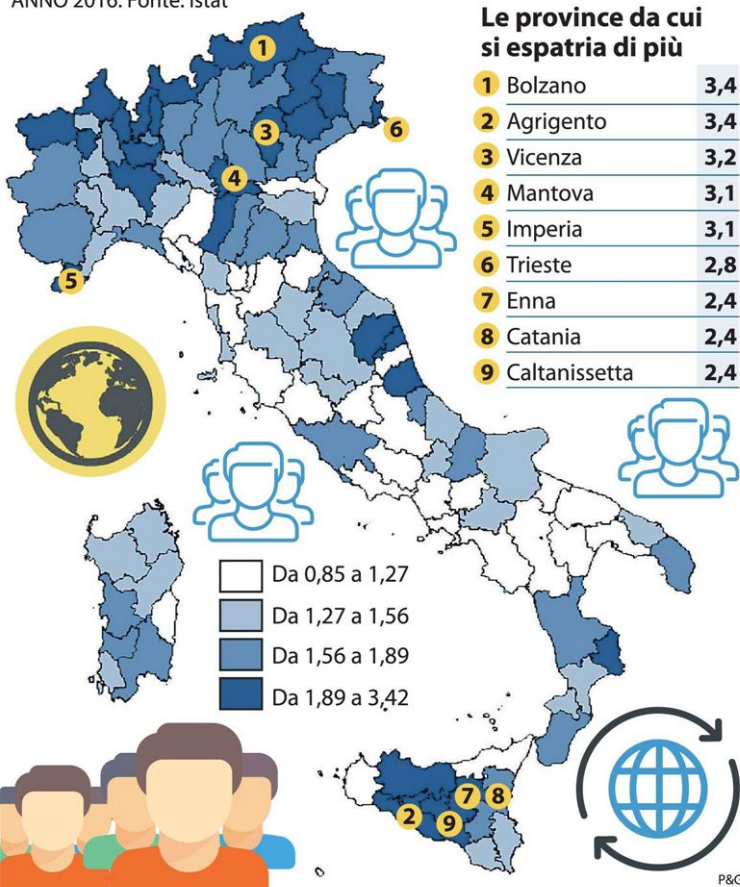
IL RAPPORTO DEL SENATO *L'impennata di spese per gli stranieri avverrà nel 2018 segno che la fine degli sbarchi non porterà sollievo per le tasche dei contribuenti*

DA DOVE SI EMIGRA

TASSI DI EMIGRATORIETÀ DEI CITTADINI ITALIANI PER MILLE ABITANTI
ANNO 2016. Fonte: Istat

Le province da cui si espatria di più

1	Bolzano	3,4
2	Agrigento	3,4
3	Vicenza	3,2
4	Mantova	3,1
5	Imperia	3,1
6	Trieste	2,8
7	Enna	2,4
8	Catania	2,4
9	Caltanissetta	2,4



La marcia di protesta dei migranti di Cona (Ve)[LaPresse]



Peso: 1-5%, 4-59%

Adempimenti. Sui modelli Tasi enti in ordine sparso

Comune informato? Non c'è obbligo di dichiarazione

Giuseppe Debenedetto

■ L'appuntamento del 18 dicembre 2017 riguarda solo il versamento del saldo Imu-Tasi 2017 e non anche la dichiarazione d'imposta, che va presentata entro il 30 giugno 2018 ovviamente nei soli casi in cui è obbligatoria. Sono infatti previsti altri canali di trasmissione dati, tra cui il Mui (modello unico informatico) utilizzato dai notai per gli atti pubblici di trasferimento di diritti reali, come la vendita di un appartamento. Anche gli eredi non sono obbligati a presentare la dichiarazione Imu, poiché l'onere è assolto dalla trasmissione della denuncia di successione da parte dell'agenzia delle Entrate a ciascun comune nel cui territorio sono ubicati gli immobili.

Le regole sulla dichiarazione sono scritte nel decreto ministeriale del 30 ottobre 2012, che distingue in due

gruppi la platea dei contribuenti soggetti all'obbligo dichiarativo:

■ immobili che godono di riduzioni dell'imposta (non in tutti i casi, come vedremo);
■ mancato possesso, da parte del Comune, delle informazioni necessarie per verificare il corretto adempimento dell'obbligo di dichiarazione tributaria.

Per quanto riguarda le situazioni più diffuse, va innanzitutto escluso l'obbligo di presentare la dichiarazione in caso di abitazione principale, a meno che il nucleo familiare risieda in due immobili nello stesso comune. Se il fabbricato è inagibile o inabitabile, l'obbligo scatta solo nel caso in cui si perde il diritto alla riduzione, mentre per i fabbricati di interesse storico-artistico la dichiarazione va presentata sia nel caso in cui si acquista e sia nel caso in cui si perde il diritto all'agevolazione. Lo

stesso si dica per i terreni agricoli e per le aree fabbricabili, anche nel caso di area pertinenziale al fabbricato. Scatta l'obbligo dichiarativo per le recenti fattispecie agevolative, come per le abitazioni concesse in comodato e per gli immobili locati a canone concordato. Valgono comunque le vecchie dichiarazioni Ici già presentate, nel caso in cui la situazione sia rimasta invariata.

Un capitolo a parte merita la Tasi, non essendo tuttora chiaro quale modello utilizzare per la dichiarazione. Sul punto è sorto un contrasto interpretativo tra il Dipartimento delle finanze, che sostiene l'utilizzabilità del modello Imu, e l'Ifel (fondazione dell'Anci) che perviene a conclusioni diametralmente opposte, promuovendo modelli di matrice comunale. L'Ifel ha in particolare evidenziato che il campo "annotazioni" del modello Imu

comporta una lavorazione manuale, con il rischio di contaminare la banca dati comunale. In conclusione ci sono enti che hanno adottato un apposito modello di dichiarazione, altri consigliano l'utilizzo del proprio modello di dichiarazione consentendo comunque l'utilizzo del modello Imu e per altri ancora non è necessario presentare alcuna dichiarazione Tasi. Insomma, mentre per l'Imu la situazione è piuttosto uniforme, per quanto riguarda la Tasi occorre seguire le indicazioni dei singoli Comuni.



Peso: 15%



Obbligati ed esenti

01 | QUANDO SCATTA L'OBLIGO DICHIARATIVO

La dichiarazione non va presentata solo se riguarda immobili che godono di riduzioni dell'imposta (non sempre) e se il Comune non è posto in grado di acquisire le informazioni necessarie tramite altri canali (Mui, agenzia delle Entrate eccetera). Inoltre la dichiarazione non va ripresentata ogni anno, ma solo se ci sono variazioni

02 | I CASI IN CUI LA DICHIARAZIONE NON VA PRESENTATA

Tra i casi in cui non sussiste l'obbligo dichiarativo si segnalano i seguenti: trasferimento di diritti reali tramite notaio (come la vendita di un appartamento), immobili ricompresi nella dichiarazione di successione, abitazione principale, area edificabile se il contribuente all'atto del versamento si è adeguato al valore predeterminato dal comune

03 | I CASI PIÙ DIFFUSI IN CUI SCATTA L'OBLIGO DICHIARATIVO

Terreno agricolo divenuto area fabbricabile (ad eccezione del caso sopra indicato), fabbricato inagibile o inabitabile (solo nel caso in cui si perde il diritto alla riduzione), fabbricati di interesse storico-artistico, immobile oggetto di locazione finanziaria, terreni agricoli, abitazioni concesse in comodato, immobili locati a canone concordato



Peso: 15%

Ctp di Milano. Se le informazioni fornite scagionano il contribuente

Il Fisco estero prevale sulle presunzioni italiane

Massimo Romeo

Le informazioni fornite dall'autorità fiscale straniera prevalgono sulle presunzioni del fisco italiano. L'intento elusivo deve essere provato in capo al contribuente accertato e non affermato in modo generico e con presunzioni riferibili a soggetti terzi, tanto più laddove, nell'ambito dello scambio automatico di informazioni, l'autorità fiscale straniera abbia dichiarato il soggetto quale beneficiaria effettiva delle operazioni. Questo il principio che emerge dalla sentenza della Ctp di Milano 6729/2017 (presidente e relatore Ortolani).

Il caso sottoposto all'attenzione dei giudici riguarda l'impugnazione da parte di una Spa di un avviso di accertamento per omesso versamento di ritenute su interessi corrisposti alla consociata

(società veicolo), intermediaria di pagamenti aventi quali beneficiari effettivi soggetti domiciliati in Paesi black list e pertanto senza diritto all'esenzione da ritenuta prevista dal trattato contro le doppie imposizioni. La ricorrente, fra i vari motivi opposti, ha eccepito la mancata allegazione di documenti richiamati dal fisco nella motivazione dell'atto impositivo, l'infondatezza dell'avviso per aver dimostrato l'esistenza dei presupposti richiesti, nonché la mancata prova che non fosse beneficiaria effettiva.

L'ufficio ha difeso l'atto emesso focalizzando l'attenzione sulla società percipiente, qualificandola quale soggetto strumentale interposto per veicolare gli interessi corrisposti verso gli effettivi beneficiari residenti in Paesi a tassazione privilegiata o esente.

La condotta elusiva è stata rilevata guardando sia ai flussi finanziari di raccolta e impiego tra loro correlati nel tempo e nelle dimensioni quanto alla provenienza, sia all'erogazione alla ricorrente quale beneficiaria dei finanziamenti, nonché per l'assenza di struttura e mezzi propri idonei in capo alla consociata tali da giustificare in via autonoma tale attività finanziaria.

Il collegio lombardo da un lato riconosce che l'attività di contrasto all'elusione è un principio immanente nelle leggi e nei trattati comunitari, per cui non è necessario che tale principio trovi una specifica ricezione nell'ordinamento interno; dall'altro che l'intento elusivo deve essere provato in capo al soggetto accertato e non affermato in modo generico e con presunzioni rife-

ribili a soggetti terzi.

Sulla base di questi principi i giudici milanesi risolvono la controversia a favore della parte privata in tema dell'onere della prova. In sostanza, avendo il fisco italiano richiesto e ricevuto dall'autorità straniera informazioni circa la reale attività finanziaria con raccolta di fondi e impieghi svolta dalla consociata, e avendo chiarito che la società ungherese era il beneficiario effettivo delle attività di finanziamento italiano, sarebbe spettato all'ufficio fornire elementi diversi e ulteriori rispetto a quanto richiesto e risultante dalle indagini, in forma ufficiale e formale, svolte e comunicate dall'autorità fiscale estera.



Peso: 10%



L'INCHIESTA

Siamo un popolo di affittacamere

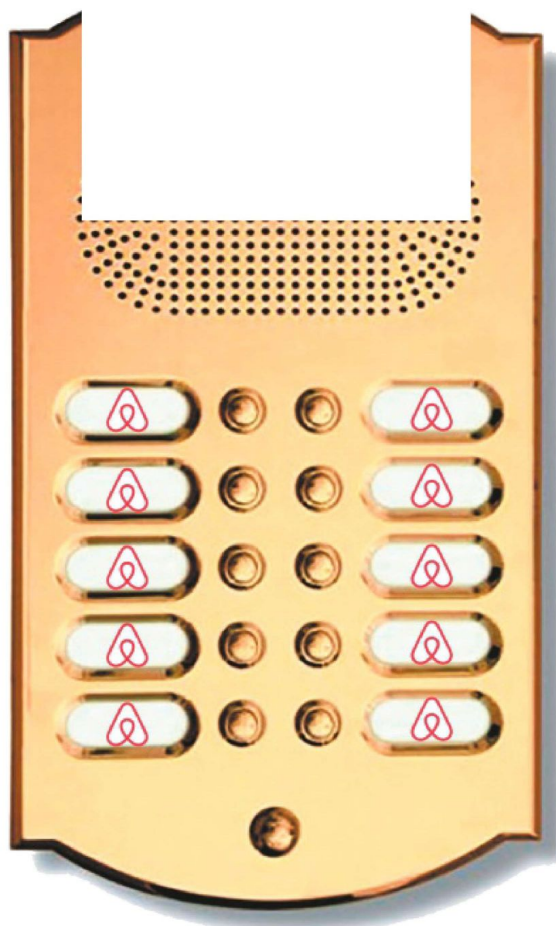
Gli alloggi in offerta sul sito Airbnb sono aumentati del 48% in un anno. E ora l'Italia è il terzo mercato mondiale

di **Angelo Allegri**

Un appartamento sfitto o, più semplicemente, una stanza in più rispetto alle necessità. E il peso di tasse immobiliari che «mordono» i bilanci e spingono le famiglie ad aguzzare l'ingegno. Basta questo paio di elementi e il cocktail è servito: così, un po' alla volta, e grazie a internet, gli italiani si stanno trasformando in un popolo di affittacamere. È l'«airification» della Penisola, come suona il titolo di una recente ricerca dell'Università di Siena, e il termine richiama direttamente la vera protagonista della svolta, l'americana Airbnb. Fondata in

California nel 2008, la società gestisce una piattaforma digitale che mette in contatto sulla Rete i cosiddetti host, i padroni di casa, e i turisti alla ricerca di un alloggio alternativo al tradizionale albergo. In Italia l'idea che arriva dall'America ha sfondato: sul sito di Airbnb gli annunci di appartamenti o stanze singole a disposizione hanno raggiunto quest'anno quota 340mila, un aumento di ben il 48% rispetto al 2016. Così per la società Usa la Penisola (...)

segue a pagina **24**



IL FENOMENO AIRBNB



Peso: 1-55%,24-53%,25-10%

Quelle stanze in affitto che cambiano le città

Roma, Milano ma anche la Liguria fanno il pieno di turisti. I privati incassano, gli albergatori protestano. E in pochi pagano le tasse

segue da pagina 23

(...) è diventata in poco tempo il terzo mercato mondiale per arrivi.

A Roma, la capitale dell'affitto temporaneo, si calcola che camere e appartamenti offerti via Airbnb abbiano raggiunto il numero di 26mila e che nel centro storico della città gli alloggi destinati ai turisti abbiano ormai superato l'8% del totale. A Milano l'effetto Airbnb ha contribuito a cambiare il volto di quartieri come l'Isola o i Navigli. Sulle Riviere liguri e in altre zone di grande tradizione turistica, Airbnb è diventata la scelta di molti proprietari di seconde case, magari ereditate dai genitori e poco usate: basta affittarle anche solo per poche settimane all'anno per rientrare dalle spese di mantenimento e, se si è fortunati, per guadagnarci pure qualche cosa. È proprio questa la filosofia della società Usa: offrire al turista alloggi a costi ridotti, e allo stesso tempo, garantire ai proprietari immobiliari un più efficiente utilizzo del proprio patrimonio.

VIA ALLE POLEMICHE

I numeri dichiarati dall'azienda Usa sono impressionanti: attraverso Airbnb gli host italiani hanno incassato nel corso del 2016 621 milioni di euro; gli ospiti sono stati 5,6 milioni, con un aumento del 55% rispetto all'anno precedente. Ma secondo Airbnb il fenomeno della locazione a breve termine ha un impatto ben più rilevante: l'indotto (l'attività di ristoranti, negozi e altri esercizi commerciali legata ai turisti Airbnb) raggiunge la bellezza di 3,5 miliardi.

Va detto subito che sulle cifre si è acceso uno scontro furibondo e ad attaccare di più sono stati gli albergatori, i grandi perdenti del fenomeno degli affitti temporanei. L'associazione

di settore, Federalberghi, ha messo per esempio nel mirino i dati sugli incassi dei proprietari. Secondo

Airbnb l'87% degli host, in totale sono poco più di 121mila, affitta solo una unità immobiliare e il tipico host affitta la propria casa o una stanza per una media di 23 giorni all'anno con un guadagno, anch'esso medio, di 2.200 euro. Tutto sbagliato, hanno detto i rappresentanti degli albergatori: se i 121mila host italiani davvero guadagnassero solo 2.200 euro l'anno, gli incassi complessivi non sarebbero i 621 milioni di cui sopra ma si fermerebbero a meno della metà; la verità è che oltre 90mila proprietari che utilizzano i servizi della società americana dimenticano di denunciare al fisco le entrate delle locazioni. A complicare la valutazione del fenomeno è il fatto che le contestazioni di Federalberghi sono state a loro volta contestate da Confedilizia, l'associazione della proprietà immobiliare, che ha respinto le accuse di evasione. Il risultato è un ginepraio di numeri e dati in cui è difficile orientarsi, anche se una cosa è certa: quello del fisco è uno dei fronti più caldi per l'attività di Airbnb in Italia.

CEDOLARE SÌ O NO

Di fronte alla rilevanza del fenomeno il governo è entrato in campo con un intervento che nelle intenzioni doveva essere risolutivo: in ottobre è diventata operativa l'imposizione di una cedolare secca, pari al 21%, sulle somme incassate dagli affitti temporanei. In base alla nuova legge a raccogliere le tasse dovute dai proprietari e a girarle al Fisco devono essere gli stessi mediatori, gli agenti immobiliari nel caso degli affitti tradizionali, Airbnb e le altre società sue concorrenti, nel caso della mediazione online. Gli agenti immobiliari, anche attraverso le asso-

ciazioni di settore, dopo qualche mugugno si sono adeguati; Airbnb è scesa sul piede di guerra con una serie di ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato, rifiutando di applicare le norme. A dare manforte alla società Usa è scesa in campo l'Autorità Antitrust con una segnalazione, non vincolante, secondo cui le piattaforme digitali risulterebbero penalizzate rispetto ai tradizionali competitors. Ed è la tesi della stessa Airbnb: la cedolare secca, dice la società, deve essere trattenuta per le persone fisiche che non esercitano attività professionale nel settore. Ma da noi avviene tutto sotto forma digitale, a differenza degli agenti immobiliari tradizionali non conosciamo personalmente i nostri clienti. Come facciamo a trattenere le tasse? L'obiezione non è peregrina ma nasconde anche qualcosa d'altro.

TUTTO IN IRLANDA

Se accettasse l'inedito ruolo di sostituto d'imposta Airbnb vedrebbe sgretolarsi l'impalcatura su cui ha costruito il proprio business. E nel business della società nulla avviene, dal punto di vista formale, in Italia. I soldi versati dai turisti vanno subito alla casa madre irlandese; dei 621 milioni di euro versati ai proprietari di alloggi italiani, la società trattiene tra il 10 e il 15% in commissioni (dai 62 ai 93 milioni) ma anche questi sono irlandesi. Airbnb Italia, la Srl aperta a Milano, è una società che ufficialmente fa poco più che rappre-



Peso: 1-55%,24-53%,25-10%



sentanza, si occupa delle attività di marketing e nel 2016 ha versato, per tutto il giro d'affari nella Penisola, la miseria di 62mila euro di imposte. È lo stesso problema che si pone anche per gli altri colossi della Rete come Amazon o Facebook e che dovrebbe essere superato con l'introduzione della cosiddetta Webtax, pari al 6% del giro d'affari, la cui entrata in vigore è prevista per il 2019.

RISCHIO DISNEYLAND

Tasse a parte, però, il successo di Airbnb potrebbe presentare qualche altro problema. A parlarne è lo studio già citato del Ladest, centro

di ricerca dell'Università di Siena, quello in cui si parla di «airificazione» delle città italiane. Il documento nota che negli Stati Uniti è bastato che gli appartamenti riservati all'affitto temporaneo raggiungessero percentuali intorno al 7/8% del totale delle unità abitative per far suonare campanelli d'allarme nelle amministrazioni pubbliche. A dare il via alle polemiche il timore di vedere nascere tante Disneyland in miniatura presidiate da orde di turisti, snaturando tradizioni, abitudini e vita degli abitanti, costretti a rincorrere un mercato degli alloggi con quotazioni sempre più alte. In Italia la soglia

che negli Usa è stata considerata preoccupante è stata in molte località raggiunta e superata di slancio. A Venezia più dell'8% degli alloggi è a dedicata alla locazione temporanea; a Firenze, nel centro storico, la percentuale sale al 18%; a Matera, nella zona dei Sassi addirittura una casa su quattro è riservata all'affitto a tempo breve (vedi anche il box a fianco). «I centri storici italiani», avverte lo studio, «rischiano la desertificazione».

Angelo Allegri

Il rischio è creare tante Disneyland che snaturano le tradizioni e aumentano i costi per i residenti



Peso: 1-55%,24-53%,25-10%



LA FOTOGRAFIA

Così in Italia

340 mila**+48%** rispetto al 2016

Annunci di stanze e appartamenti (2017)

5,6 milioni**+55%**Ospiti nel 2016
70% europei, 17% Nord americani**621 milioni**

Incasso complessivo dei padroni di casa

62/93 milioniCommissioni totali incassate da Airbnb
Tra il 12 e il 15% del totale**62 mila euro**

Tasse sul reddito pagate in Italia da Airbnb

Le capitali dell'affitto

(stanze e appartamenti in offerta)

26 mila

ROMA

7 mila

FIRENZE

15 mila

MILANO

6 mila

VENEZIA

LE REGIONI
IN TESTA**35 mila**
TOSCANA**33 mila**
LAZIO**26 mila**
LOMBARDIA**23 mila**
SICILIA

Così nel mondo

3
milioni

Annunci

191

Paesi

65
mila

Città

150
milioni

Ospiti

Fonte: Airbnb, Federalberghi

LEGO



Consip, passaporto digitale per gli acquisti Pa

Certificazione precompilata digitalizzata per le imprese nelle gare di beni e servizi. È una delle novità annunciate dall'ad Consip Cristiano Cannarsa che assicura anche più attenzione alle Pmi. ➤ pagina 23

Piano Consip. Salirà a 10 miliardi la spesa gestita in proprio dalla controllata del Mef - L'ad Cannarsa: più attenzione alle Pmi

Acquisti Pa, dal 2018 digitalizzate tutte le gare

Marco Rogari

ROMA

■ Digitalizzare, a partire dal secondo semestre del 2018, la certificazione precompilata delle imprese per la partecipazione alle gare di beni e servizi di tutte le stazioni appaltanti. Con il risultato di porre fine alla lunga era delle certificazioni "pre" e "post" bandi. Un vero e proprio "passaporto" per le imprese che vogliono partecipare alle gare pubbliche. È questa solo una delle ricadute del progetto al quale sta lavorando l'ad di Consip, Cristiano Cannarsa, che si snoda lungo sei coordinate: digitalizzazione, compliance, tracciabilità, trasparenza, rigore e accesso agevolato al credito. Un piano che punta a segnare «un cambio di passo» nel "mondo Consip", come sottolinea lo stesso Cannarsa, e a centrare già il prossimo anno obiettivi precisi: aumentare il numero delle gare «incrementando la produttività anche attraverso la velocizzazione dei tempi», ampliare ulteriormente l'offerta Consip «per rispondere alle esigenze della Pa e facendo crescere il perimetro "dell'intermediato"» (il flusso di spesa per forniture gestito direttamente con "strumenti" Consip come le convenzioni, gli accordi quadro o il Mepa, il mercato elettronico degli acquisti sotto soglia comunitaria, e anche legare per l'Agenda Digitale) dai circa 9 miliardi stimati per il 2017 a oltre 10 miliardi nel 2018. Non

solo. «Il Mepa deve diventare per le Pmi lo strumento di ingresso alla pubblica amministrazione», sostiene l'ad, che conta di far salire da 70 mila a 300 mila le piccole e medie imprese che accedono al mercato digitale di Consip.

Al timone dalla fine del giugno scorso dell'azienda controllata dal Mef dopo gli "scossoni" giudiziari dei primi sei mesi dello scorso anno, Cannarsa afferma che la rivoluzione digitale alla quale sta lavorando «può segnare un profondo cambiamento nel mondo degli appalti pubblici». Anche perché, fa notare l'ad, «gli eventi che sono accaduti lo scorso anno hanno anche creato una reazione d'orgoglio dell'azienda, che rigetta completamente le etichette che le sono state affibbate e vuole dimostrare in modo definitivo di essere estranea e vittima dei fenomeni in cui si è trovata coinvolta».

Non a caso dal momento in cui si è insediato, il Cda attualmente in carica sta lavorando in piena sintonia con Anac e Antitrust «incrementando il livello di accuratezza delle istruttorie relative alle nuove iniziative di gara». E un altro tema su cui l'azienda sta concentrando gli sforzi è quello del conflitto d'interessi. «Noi vogliamo che i presidi sul tema del conflitto d'interesse - evidenzia Cannarsa - siano sempre più forti ed efficaci. Abbiamo un nuovo organismo di vigilanza e con le strutture interne

responsabili ai fini anticorruzione stiamo intensificando l'attività non solo di regolamentazione interna di questi fenomeni ma anche di controllo».

Cannarsa, insomma, in piena intesa con il Mef prova a imprimere un cambio di passo a tutto tondo, che «vuol dire più gare, più trasparenza e meno contenzioso». Attualmente i ricorsi stanno bloccando quasi 3 miliardi di contratti di fornitura. «Bisogna far lavorare le imprese sulle gare non sui ricorsi», dice l'ad sottolineando che «le aziende devono ambire a diventare fornitori dello Stato in un sistema dove vengono premiati il merito, la qualità, la puntualità, la trasparenza e il rigore».

Il perno del progetto che sta sviluppando Consip è l'estensione a tutto campo del processo di digitalizzazione su cui l'azienda controllata dal Mef sta lavorando insieme a Agenzia delle Entrate e Inps. Con tutta probabilità sarà necessario anche un passaggio normativo, ma l'operazione è già congegnata e scatterà in due fasi: la prima per il Mepa e la fase due per gli acquisti sopra soglia. Cannarsa è intenzionato ad agire sulle certificazioni e sulle abilitazioni delle imprese. Con la digitalizzazio-



Peso: 1-1%, 23-30%

ne sarà trasformata l'offerta amministrativa (la cosiddetta "busta A") che dovrà tradursi in un passaporto per le imprese. Il tutto nell'ottica della compliance.

«Siamo nell'ambito del Mef in cui convergono la maggior parte dei dati dei cittadini e soprattutto delle imprese, il nostro obiettivo è fare in modo che questi dati possono essere utilizzati per creare una certificazione per le aziende che intendono diventare fornitori della Pa», dice Cannarsa, che aggiunge: «L'essere certificato dalla

pubblica amministrazione, e quindi essere in regola sotto i profili fiscale, contributivo e giudiziario, deve essere riconosciuto anche dal sistema credito». Un riconoscimento, quello delle banche, che dovrebbe facilitare l'accesso al credito delle imprese, a cominciare dalle Pmi. Naturalmente Consip manterrà la sua mission di soggetto strategico nell'ambito del processo di revisione della spesa pubblica. Nel 2017 i risparmi sui prezzi di acquisto si aggirano attorno ai 3 miliardi con una spesa presidiata con

il modello Consip di oltre 47 miliardi sui 90 miliardi complessivi, contro i 39 miliardi del 2016. Anche nel 2017 il target dei risparmi non si dovrebbe abbassare e potrebbe forse salire. Su questo versante, sostiene Cannarsa, «la mission di Consip deve andare ad evolvere anche in ragione delle altre centrali di committenza con le quali occorre lavorare sempre più di squadra».

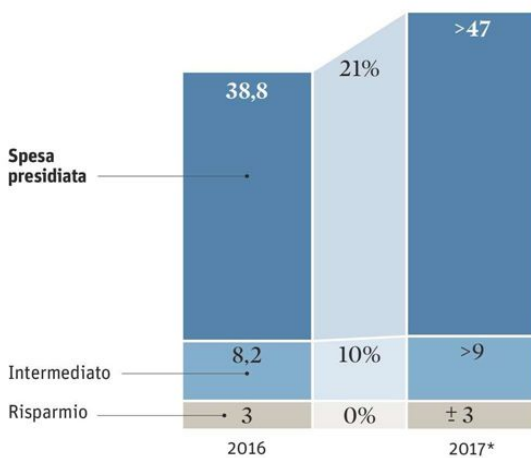
«PRECONSUNTIVO» 2017

Le stime dei risparmi sui prezzi d'acquisto si aggirano attorno ai 3 miliardi con una spesa presidiata di circa 47 miliardi contro i 39 miliardi del 2016

I risultati Consip

LA RAZIONALIZZAZIONE DEGLI ACQUISTI PA

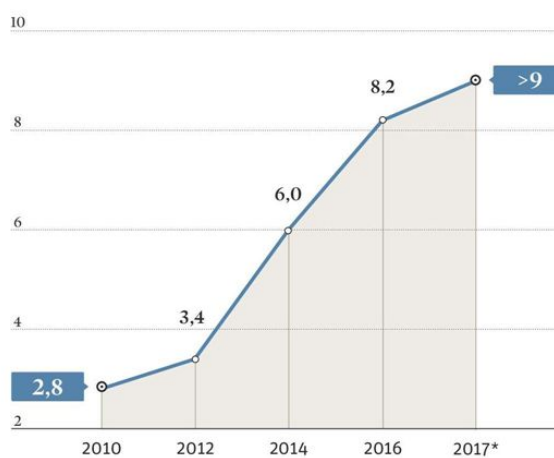
In miliardi di euro



(*) previsioni

IL RICORSO DIRETTO AGLI STRUMENTI

L'andamento della spesa intermediata da Consip. In miliardi di €



Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Consip

300mila

Obiettivo Pmi nel mercato Consip
Il Mepa, il mercato elettronico degli acquisti sotto soglia comunitaria, dovrà diventare lo strumento di ingresso alla Pa delle piccole e medie imprese. L'obiettivo della centrale acquisti controllata dal Mef è far crescere da 70mila a 300mila le Pmi che accedono al mercato Consip

10 miliardi

La spesa intermediata 2018

Consip punta a far crescere il perimetro "dell'intermediato" (cioè il flusso di spesa per forniture gestito direttamente con "strumenti" Consip) dai circa 9 miliardi stimati per il 2017 a oltre 10 miliardi nel 2018



Peso: 1-1%, 23-30%

L'intervista

Sgarbi: vinceremo come in Sicilia Pure Renzi dice che sono insuperabile

«Coalizione al 42%. In lista voglio Contrada, Morgan e Simona Ventura»

di **Giuseppe Alberto Falci**

ROMA Da assessore della giunta siciliana ha già fatto parlare di sé, ma Vittorio Sgarbi prima di tutto preferisce guardare alle prossime elezioni politiche: «Diceva Goethe che "l'Italia senza la Sicilia, non lascia nello spirito immagine alcuna"».

Sgarbi, scomoda Goethe?

«Il tema è tutto politico: quando Renzi derubrica le elezioni siciliane a voto locale commette un errore gravissimo perché il risultato delle politiche sarà identico alle regionali».

Dunque vincerà il centro-destra?

«Certo. Il centrodestra allargato a me — il resto sono frataglie — arriverà al 42%, il Partito democratico e il Movimento Cinque Stelle si fermeranno in un range compreso fra il 25-28%, e Pietro Grasso otterrà il 6 per cento di Claudio Fava».

Cosa ne pensa della scelta del presidente del Senato?

«Liberi e uguali mi sembra una presa in giro. Grasso non è un uomo di sinistra ma mi sembra la foglia di fico per coprire un gruppo di disperati».

Lei blufferà anche questa volta e si farà poi inglobare da Berlusconi?

«Ma quale bluff. A settembre è andata così: ancora prima di scendere in campo i sondaggi ci davano al 4%. Trascorsa una settimana dal lancio avevano già superato il 6%. A quel punto mi chiama Berlusconi e stipuliamo un patto di desistenza che ha consentito al centrodestra di vincere le elezioni. Il dettaglio è che ho il placet di Berlusconi, Salvini e Meloni. Noi di Rinnovamento siamo graditi, altri no».

A chi si riferisce?

«A Scelta civica. Qualche giorno fa alla commemorazione del grande Tatarella incontro Salvini, il quale mi confida: "Vittorio, tu e Tremonti siete graditi perché non avete mai avuto rapporti con Renzi"».

Chi metterete in lista?

«Odifreddi, Morgan, Simona Ventura, Fausto Leali, Giulio Giorrello e Bruno Contrada. E poi se Stefano Parisi farà parte del nostro progetto ci sarà anche il generale Mori. Sono tutte candidature alte e riconoscibili. Al punto che anche Renzi mi ha chiamato per dirmi: "Sei insuperabile, se non dovessi votare Pd sceglierei te". Rinnovamento è il primo partito dopo il crollo della Prima Repubblica che ha un pensiero».

Si è già stancato di fare l'assessore?

«Sono orgoglioso di essere assessore in Sicilia. Solo se dovessi fare il ministro della Cultura sarei costretto a lasciare».

Si è pentito dell'uscita su Nino Di Matteo? Il pm palermitano è o non è un eroe?

«Cito Brecht: "Sventurata la terra che ha bisogno di eroi". La mia non era una critica, ma una constatazione. La minaccia di Riina non è una minaccia reale, ma aumenta l'importan-

za. Non lo posso dire?».

Musumeci però si è smarcato. Siete già ai ferri corti?

«È un fatto marginale, abbiamo poi parlato e mi ha detto che posso dire quello che voglio ma non devo fare polemiche».

Come risponde a chi l'accusa di non essere un assessore presente?

«Ho già firmato per la prelazione del castello di Schisò, ho bloccato una speculazione a Capo Passero, ho fatto acquistare un Antonello da Messina e farò rinascere il tempio G di Selinunte, che è l'ottava meraviglia del mondo. Eppoi sono al lavoro per spostare i forestali in eccesso ai beni culturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Vittorio Sgarbi, 65 anni, critico d'arte, assessore ai Beni culturali della Regione Sicilia, è stato deputato per più legislature, sindaco di San Severino e di Salemi

Salvini qualche giorno fa mi ha confidato: "Vittorio, tu e Tremonti nella coalizione siete graditi perché non avete mai avuto rapporti con Renzi"



Peso: 26%

Il caso

Di Maio: negozi chiusi nei giorni festivi La battaglia cara a Chiesa e sindacati

Il M5S rilancia il testo approvato alla Camera tre anni fa: tutte le famiglie devono riposare

di **Enrico Marro**

ROMA Il tema della chiusura dei negozi la domenica e nei giorni festivi lo riapre il candidato premier dei 5 Stelle, Luigi Di Maio: «Ho un appello da fare. Prima di Natale il Senato deve approvare la nostra proposta di legge, già approvata alla Camera, che dice una cosa semplice: tutte le famiglie hanno il diritto al riposo, anche quelle che posseggono o gestiscono esercizi commerciali. La proposta prevede che su 12 giorni festivi all'anno 6 devono essere di chiusura. Negozi chiusi durante le feste, famiglie più felici». Contro la liberalizzazione assoluta dell'apertura dei negozi, decisa dal governo Monti, sono la Chiesa, i sindacati, i piccoli commercianti. A difesa, invece, diversi eredi di Scelta civica, come per esempio

Benedetto Della Vedova e ora promotore di «Europa con Emma Bonino».

Il testo cui si richiama Di Maio fu approvato alla Camera il 25 settembre del 2014 e aveva all'origine una proposta di iniziativa popolare promossa dalla Confesercenti con lo slogan «Libera la domenica», sotto la quale vennero raccolte 150 mila firme. L'iniziativa ebbe il sostegno della Conferenza episcopale e dei sindacati del commercio di Cgil, Cisl e Uil. Questa proposta fu discussa alla Camera insieme con altre presentate dai partiti di maggioranza e opposizione. Si arrivò così a un testo di compromesso, approvato con un voto trasversale da Pd, Forza Italia e Movimento 5 Stelle. In esso si stabiliscono 6 giorni l'anno di chiusura obbligatoria per negozi e supermercati che l'impresa sceglie tra 12 festività individuate dalla legge (primo gennaio, Epifania, 25 Aprile,

Pasqua e così via).

Nelle dichiarazioni di voto emersero già i diversi obiettivi di chi pure si apprestava a dare luce verde alla legge: Forza Italia e Sc tiravano un sospiro di sollievo perché il compromesso raggiunto evitava proposte rigide come la chiusura obbligatoria in tutte le festività; i grillini si lamentavano per il testo «annacquato» ma lo consideravano un primo passo, tanto è vero che ora Di Maio rilancia: «Arriveremo alla chiusura in tutti e 12 i giorni di festa»; anche la Lega, che si astenne, avrebbe voluto di più, soprattutto sul fronte dell'autonomia decisionale degli enti locali. Fatto sta che il testo, trasmesso al Senato, si è arenato due anni fa in commissione Industria. «La legge — accusa Michele Dell'Orco, primo firmatario della proposta dei 5 Stelle — sembra dar fastidio alle lobby della grande distribuzione. Approvarla si può, se necessario lavorando in Parla-

mento anche a Natale». E Beppe Grillo punta l'indice contro «l'ultima follia del centrodestra: sta contro piccoli commercianti e famiglie».

I sindacati, con vari distinguo, sono per correggere la liberalizzazione totale. Ieri lo ha ribadito anche la segretaria della Cisl, Annamaria Furlan, pur prendendo le distanze da «leggi calate dall'alto» e invocando la «contrattazione» cara al sindacato. Il quale fa sempre più fatica a non farsi scavalcare a sinistra dai 5 Stelle. Vale per la Cisl ma ancora di più per la Cgil. Basti pensare a due cavalli di battaglia del sindacato di Susanna Camusso: lo smantellamento della riforma Fornero delle pensioni e il ripristino dell'articolo 18 sui licenziamenti. Non ci sarà quindi da stupirsi se un contributo al bottino elettorale dei grillini arriverà anche dagli iscritti alla Cgil. È già successo per la Lega, guarda caso anche questa contro la Fornero.

Le regole

La proposta votata tra tanti distinguo prevede che in sei date su 12 gli esercizi non aprano

Chi è



● Luigi Di Maio, 31 anni, è il candidato premier del M5S

● Ha vinto le primarie M5S che si sono tenute a settembre

● Da oltre un mese è impegnato in incontri nel Nord Italia per far conoscere le idee del M5S in campo economico



Peso: 30%

La Manovra salva i vitalizi Il Pd: Grasso può ancora abolirli

Renzi prepara la coalizione a 4
con Bonino, ulivisti e centristi
Consip, interrogato il generale

● Stop al taglio dei vitalizi

La commissione Bilancio della Camera ha dichiarato inammissibili gli emendamenti alla Manovra sull'abolizione dei vitalizi dei parlamentari. Per il dem Richetti, però, il presidente del Senato potrebbe approvare i tagli con una semplice delibera.

● L'alleanza di centrosinistra

Intanto, Matteo Renzi costruisce la coalizione di centrosinistra. Attorno al Pd

ruoteranno una lista ulivista, una centrista e quella europeista di Bonino.

● L'inchiesta Consip

Ieri è stato sentito il generale dei carabinieri Emanuele Saltalamacchia, accusato nell'inchiesta Consip di aver rivelato notizie segrete sulle indagini.

da pagina 6 a pagina 12

I costi della politica

Vitalizi, taglio fallito tra i veleni

Stoppato l'inserimento nella manovra e al Senato non c'è più tempo. Il Pd sfida Grasso: basterebbe una delibera

EMANUELE LAURIA, ROMA

Il taglio dei vitalizi è già un'incompiuta di questa legislatura. Lo è formalmente da ieri, da quando il tentativo in extremis del deputato del Pd Matteo Richetti di inserire la norma nella manovra finanziaria - per bypassare i ritardi del Senato nella conversione del provvedimento che porta il suo nome approvato a luglio dalla Camera - si è scontrato sulla dichiarazione di "inammissibilità" da parte della commissione Bilancio di Montecitorio. Molto difficile, se non impossibile, che Palazzo Madama vari la legge nelle poche settimane (giorni?) che rimangono prima del rompete le righe pre-elettorale.

Addio, insomma, all'abbattimento delle "pensioni" di 2.600 ex parlamentari, a quella riduzione del 40 per cento degli assegni figlia dell'adeguamento al sistema contributivo applicato, fra scontri e dubbi di costituzionalità, anche a chi è stato eletto prima della riforma del 2011. Evite-

ranno così la scure politici di lungo corso come Publio Fiori, recordman alla Camera con i suoi 10 mila euro mensili, o gli ex ministri Mastella, Pisanu, Mancino e Bassanini, che si "accontentano" dei circa 7 mila euro netti garantiti dal Senato. Salve anche le meteore del parlamento, da Gino Paoli (2.140) a Ilona Staller in arte Cicciolina (2.231). Restano intatti gli emolumenti di sportivi (Gianni Rivera, oltre cinquemila euro al mese) e critici d'arte: Vittorio Sgarbi vede confermata la "pensione" da 4.943 euro che può sommare all'indennità da neoassessore regionale in Sicilia. Salta pure l'innalzamento dell'età minima per ottenere il vitalizio (65 anni anziché 60) previsto dalla legge Richetti rimasta nel guado.

Addio, in ogni caso, a una delle misure più discusse di questa legislatura, in un clima da scaricabarile. Nel Pd la spaccatura è profonda. Stefano Esposito, senatore dem fra i più convinti sostenitori del taglio, se la prende con i colleghi: «Era immaginabile il no della

commissione Bilancio della Camera - dice - E' invece inconcepibile che non si calendarizzi questa legge a Palazzo Madama. Ci sono due Pd, uno per ogni ramo del Parlamento? Sposetti deve imporre la linea all'intero partito? Chiedo la convocazione del gruppo e faccio appello a Renzi e Orfini perché intervengano». Richetti mette nel mirino i dem del Senato («Mi meraviglio che non si comprenda l'importanza di questo tema») ma allarga il campo e chiama in causa anche Pietro Grasso, neoleader della sinistra: «Il presidente del Senato potrebbe convocare l'ufficio di presidenza e dare il via libera ai tagli con una semplice delibera, come già ha fatto la Camera. Ci vorrebbe una politica responsabile - conclude Richetti - lontana dall'ipocrisia dei 5 stelle e dalle lezioni di nobiltà della sini-



Peso: 1-8%,6-64%

stra che non producono nulla di concreto». Il pressing su Grasso è conseguenza di una campagna elettorale già nel vivo. Fonti vicine al presidente del Senato fanno notare che Grasso, anche in consiglio di presidenza, può solo raccogliere le indicazioni che giungono dalla maggioranza. Indicazioni che non sono mai arrivate. Anzi: si scopre che mercoledì scorso proprio il Pd, in conferenza dei capigruppo, ha detto no alla richiesta, fatta dai 5 Stelle, di inserire nel calendario d'aula la norma sui vitalizi già approvata alla Camera. Luigi Zanda, presidente dei senatori del Pd, non si scom-

pone nel celebrare il requiem del taglio dei vitalizi: «Se ci opponiamo alla calendarizzazione del provvedimento è perché è fermo in commissione Affari costituzionali. Io ho espresso perplessità su questa legge ma sono laico, constatato solo che il testo non è pronto per l'aula. D'altronde, alla Camera ci hanno lavorato per due o tre anni, noi dovevamo farla in pochi mesi?». L'attacco di M5S mette tutti sullo stesso piano: «Il Pd e i vecchi partiti - scrivono i deputati della commissione Affari costituzionali - non vogliono rinunciare ai privilegi». In serata intervengono pure Matteo Salvini: «Salta il ta-

glio dei vitalizi perché non c'è più tempo. Un'altra presa in giro di Renzi». La battaglia, sulle sabbie mobili che hanno ingoiato la legge, non si ferma.

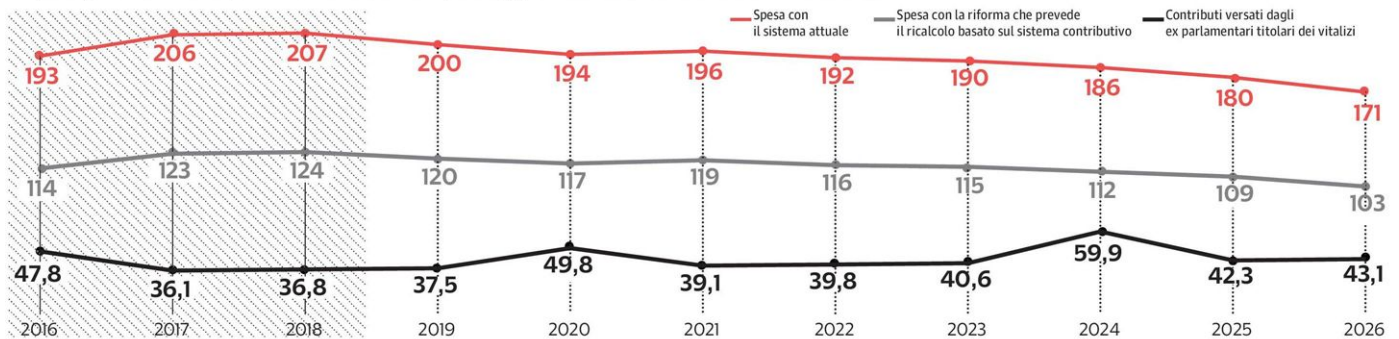
La riforma Richetti era stata approvata in luglio alla Camera. A Palazzo Madama lo stallo dovuto alle resistenze tra i dem

Il confronto

La spesa per i vitalizi e quella con l'eventuale passaggio al sistema contributivo

milioni di euro

FONTE: Inps



Proteste dei 5 Stelle

Senatori del M5S in aula al Senato in una delle sedute in cui hanno tentato di ottenere la votazione della legge taglia-vitalizi



Peso: 1-8%,6-64%

LA SENTENZA

Case occupate? Paga il Viminale

Signorini a pagina 8

Case occupate e risarcimenti Viminale a rischio stangata

In arrivo nuove condanne per il ministero che non ha sgomberato gli abusivi. Pronti i ricorsi

IL CASO

di **Antonio Signorini**
Roma

La risposta del ministero dell'Interno è arrivata con quasi un mese di ritardo. Una sentenza di novembre ha sancito un principio bomba. In sintesi: se lo Stato ritarda nello sgombrare un immobile occupato abusivamente, poi deve risarcire la proprietà. Deve restituire il mancato guadagno, ma anche eventuali danni all'edificio causati dagli occupanti. Con relativi interessi. La notizia, riportata dal *Giornale* il 16 novembre scorso, riguarda una sentenza del tribunale di Roma che ha condannato il Viminale a rimborsare circa 267 mila euro al mese che la proprietà dell'immobile avrebbe incassato (due palazzi tra il centro di Roma e l'Eur). L'occupazione è ancora in corso, il conto da 3,2 milioni all'anno partirà dal 2013, quindi già oggi è intorno ai 15 milioni. Il ministero guidato da Marco Minniti, questa la prima novità, ha presentato appello.

Ma nei prossimi giorni potrebbero arrivare sorprese. Altre sentenze che condannano lo Stato, in particolare il

dicastero dell'Interno, a risarcire altri proprietari di immobili che hanno dovuto aspettare oltre il dovuto lo sgombrato. Gli avvocati di Confedilizia sono al lavoro da tempo per vedere riconosciuto un diritto che considerano elementare. La possibilità di rientrare in possesso di un bene occupato illegalmente.

Uno scenario da brivido per il governo e per le casse pubbliche. Basti pensare che solo a Roma ci sono più di cento edifici occupati. Che le occupazioni abusive riguardano spesso grandi edifici, quindi con potenziali

perdite e danni enormi. Ma che ci sono anche migliaia di piccoli proprietari di abitazioni occupate illegalmente che attendono invano un intervento (la newsletter di Confedilizia ha una rubrica dedicata a questa categoria di iscritti che si chiama significativamente «Quelli che aspettano»).

Una misura contenuta nel decreto sicurezza delle città del ministero dell'Interno, offre al Viminale un appiglio per evitare l'accusa di interventi tardivi. In sintesi, il provvedimento prevede che i prefetti e i sindaci pos-



Peso: 1-1%,8-48%

sano intervenire tra una sentenza di sgombero e la sua esecuzione. Devono valutare eventuali problemi di ordine pubblico. L'amministrazione comunale deve attivarsi per trovare alternative, nel caso in cui gli occupanti siano persone in stato di bisogno.

Nella difesa della sentenza di novembre, gli avvocati dello Stato hanno già speso la tesi del mancato intervento del comune di Roma. Ma i giudici hanno deciso che il diritto dei proprietari viene prima. E che non debbano essere loro a pagare problemi di comunicazione tra istituzioni pubbliche e le inefficienze di governo e autonomie locali.

Le forze di sicurezza devono intervenire «nell'interesse del singolo», si legge nelle motivazioni della sentenza. Un principio dello stato di diritto, che suona quasi rivoluzionario in uno stato molto bravo a sancire principi e tutele generosissime (ad esempio verso chi non a casa) quanto pronto a fare pagare il conto ad altri. Nella speranza che nessuno chieda il rispetto dei diritti di chi possiede un immobile.

I numeri

101

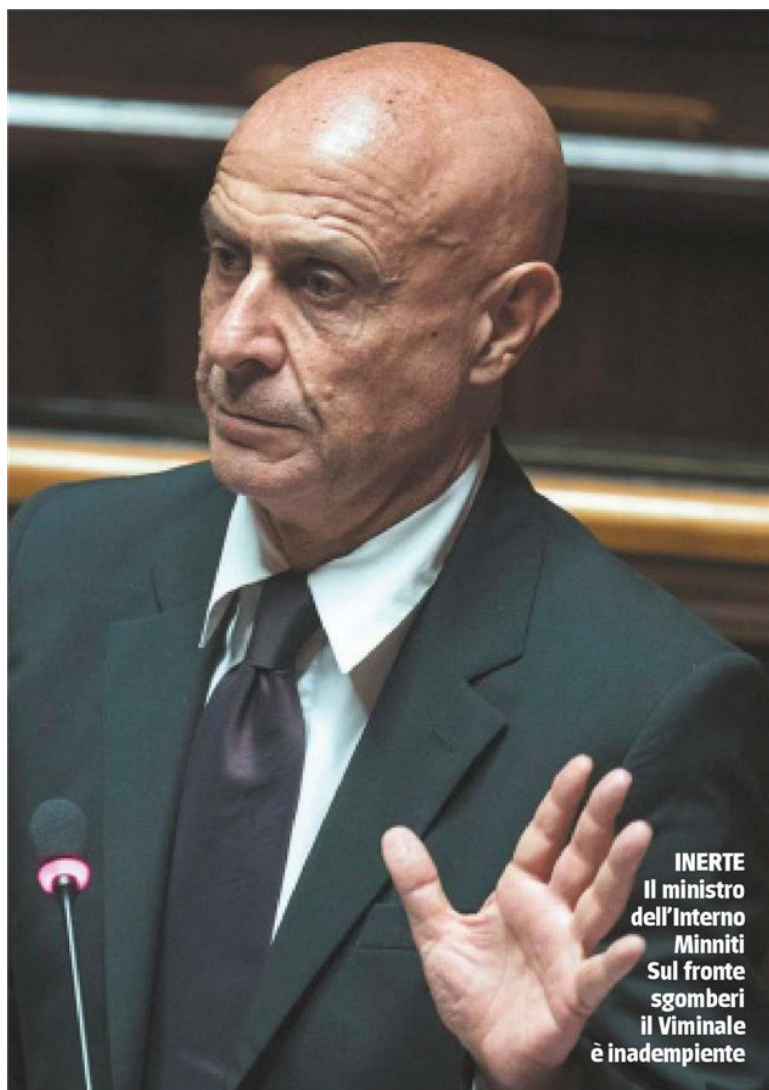
Sono gli edifici occupati illegalmente a Roma secondo i dati ufficiali della Polizia. Nella capitale gli occupanti abusivi sarebbero oltre 11.500

SCENARIO DA BRIVIDO

Lo Stato deve pagare i danni provocati dagli abusivi e accollarsi i mancati guadagni

48mila

Secondo Federcasa tanti sono gli alloggi dell'edilizia residenziale pubblica occupati illegalmente in tutta Italia. Di questi il 53,4% si trova nel Sud



INERTE
Il ministro
dell'Interno
Minniti
Sul fronte
sgomberi
il Viminale
è inadempiente



Peso: 1-1%,8-48%

Lettera di Italia, Germania, Francia, Gran Bretagna e Spagna al segretario al Tesoro Usa

Fisco, ministri Ue contro Trump

A rischio commercio e regole sulle tasse - Allarme della Cina

■ Alle critiche già fioccate sulla riforma del fisco Usa si aggiungono le «preoccupazioni significative» di cinque Paesi europei. I ministri del Tesoro di Italia, Germania, Francia, Gran Bretagna e Spagna hanno scritto segretario al Tesoro Mnuchin una lettera congiunta per denunciare i rischi di discriminazione per le società non americane. Alcuni elementi vanno

contro le regole Wto: «L'inclusione di certe disposizioni meno convenzionali potrebbe contravvenire ai trattati sulla doppia tassazione e può rischiare di avere un impatto distorsivo sul commercio internazionale».

Le preoccupazioni si estendono anche alla Cina. Secondo il Wall Street Journal, Pechino lavora a un piano di emergenza

per contrastare gli effetti della riforma fiscale ma anche dell'aumento dei tassi di interesse da parte della Fed. **Valsania, Trovati**

e Di Donfrancesco ► pagina 11

La guerra delle tasse. Lettera al Tesoro americano dei ministri finanziari di Italia, Germania, Francia, Regno Unito e Spagna

L'Europa contro il piano fiscale Usa

«Ci sono aspetti che violano le norme Wto e i trattati sulla doppia imposizione»

Gianni Trovati

ROMA

Marco Valsania

NEW YORK

■ I capi d'imputazione sono tre, sparsi fra i testi che Camera e Senato Usa stanno cercando faticosamente di allineare. Ma l'accusa mossa dall'Europa alla riforma fiscale di Donald Trump è una, pesante: le nuove regole rischiano di colpire «un'arteria centrale dell'economia mondiale» con il loro «impatto distorsivo» sul commercio internazionale, e di chiudere il «nuovo capitolo» della cooperazione che con l'amministrazione Obama ha portato a risultati come i protocolli Beps per la lotta all'erosione fiscale.

A formularla, con una mossa inedita nei contenuti e nei modi, sono i ministri finanziari delle cinque maggiori economie europee. In una lettera indirizzata ieri al loro collega Steven Mnuchin, segretario di Stato Usa al Tesoro, i ministri di Germania (Peter Altmaier), Francia (Bruno Le Maire), Regno Unito (Philip Hammond), Italia (Pier Carlo Padoa-Schioppa) e Spagna (Cristóbal Montoro) spiegano a Mnuchin che vista con occhi europei la riforma messa in piedi dal loro principale partner commerciale potrebbe fare a pugni con le

regole Wto, e determinare una sorta di dumping fiscale che sussidia l'export americano mentre colpisce gli operatori stranieri, soprattutto finanziari, attivi negli Usa. Ma in campo scende anche la Cina, che secondo quanto risulta al Wall Street Journal starebbe lavorando a un piano di emergenza contro la riforma fiscale Usa e contro l'atteso aumento dei tassi da parte della Fed.

Pechino pensa a mosse difensive, fatte di controlli sui capitali e interventi valutari per contrastare il rischio di fuga dei capitali al di là del Pacifico. L'Europa invece attacca, e mette sotto accusa soprattutto tre capitoli della riforma. Il primo è la tassa del 20% prevista dalla Camera Usa sui pagamenti a favore di controllate straniere, che colpirebbe i rapporti intra-company alla base di quasi la metà del commercio fra Europa e Stati Uniti. L'equivalente pensato dal Senato, con l'aliquota minima del 10% «anti-abusi» fiscali, applicandosi ai pagamenti lordi, si potrebbe invece tradurre in una doppia imposizione con carichi effettivi superiori al 100% secondo i calcoli europei. E poi, sempre nel testo del Senato, c'è una nuova versione Usa del Patent Box («Gilti») che con un'aliquota ultra-leggera del

12,5% sui redditi prodotti dalla vendita o dalla licenza di beni e servizi all'estero si trasformerebbe in un sussidio all'export, difficile da far andare d'accordo con le regole del Wto. La condanna non è definitiva, perché i ministri europei si dicono speranzosi sul fatto che il governo Usa trovi una soluzione «saggia e ben equilibrata». Ma l'allarme è rosso.

Il lavoro sui testi, del resto, è in pieno corso. Camera e Senato americani stanno studiando come riconciliare le loro versioni della legge, con l'obiettivo di presentare un testo per la firma di Donald Trump entro fine anno. Ma le polemiche interne non diminuiscono, anzi. Neppure tra le aziende - che pure plaudono al taglio dell'aliquota corporate al 20% dal 35% - la legge è universalmente popolare nelle incarnazioni attuali.



Peso: 1-5%, 11-33%

Tra le note dolenti, l'eliminazione di deduzioni di imposte locali da quelle federali, che potrebbe erodere l'economia di città e Stati ad alta tassazione, quali New York, dove il sindaco Bill de Blasio ha stimato che 700 mila residenti conoscerebbero un aumento, non una riduzione, degli oneri. E preoccupazione diffusa generano le forme di border tax al centro anche delle critiche europee.

La excise tax della Camera sarebbe del 20% su numerosi pagamenti effettuati a favore di controllate straniere, anche se potrebbe essere ammorbidita dai crediti d'imposta per quanto versato al Paese estero. Interesserebbe società con transazioni intercompany di oltre 100 milioni su un triennio. Nel caso della Beat, di fatto una minimum tax a partire dal 10%, il termine «base erosion»

nelle intenzioni dei legislatori si riferisce a strategie di elusione fiscale. Colpirebbe l'imponibile lordo di costi intercompany con l'eccezione di acquisti di beni merce, di inventory. Dalla Beats sarebbero tuttavia escluse aziende con giri affari annuali medi inferiori ai 500 milioni in un triennio.

Le polemiche sulla riforma - sgravi per 1.500 miliardi in dieci anni - non si fermano qui. Il j'accuse principale rimane quello di premiare troppo i redditi più elevati nonostante gli sforzi repubblicani di caratterizzarla come stimolo alla crescita e aiuto ai ceti medi. Un sondaggio delle rete Tv Cbs la vede bocciata dal 53% degli elettori mentre solo il 35% è a favore.

Il Tesoro statunitense, per neutralizzare chi teme dalla svolta troppi deficit dannosi per gli equilibri dell'economia, ha ieri rilas-

ciato una scarna pagina di nuove previsioni sugli effetti della riforma: si aspetta che in dieci anni paghino per se stessi, portando in dote entrate nette per 300 milioni. Solo però grazie al contributo decisivo di misure a venire, dalla riforma del welfare a infrastrutture e deregulation.

ASSE UE-PECHINO?

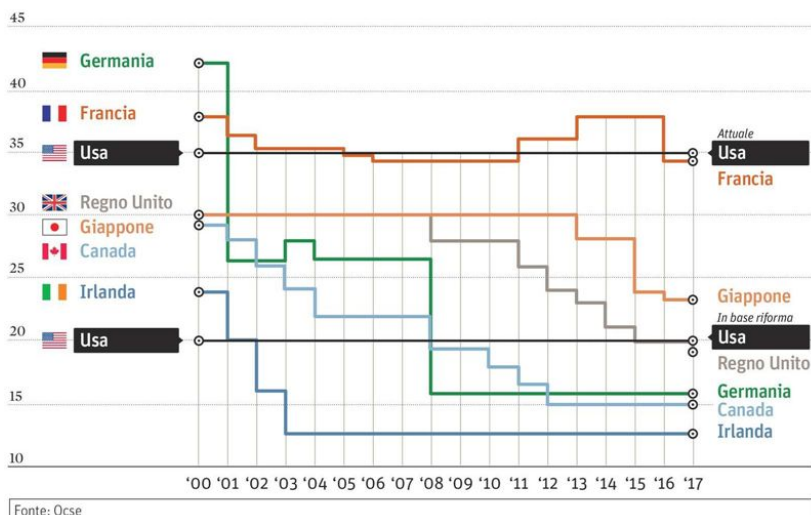
Anche la Cina è preoccupata per i possibili contraccolpi della riforma sulle proprie aziende e pensa a controlli sui capitali e interventi valutari



Appello. Pier Carlo Padoan (a sinistra) e lo spagnolo Luis de Guindos, tra i cinque firmatari della lettera a gli Usa

Corporate tax a confronto

In percentuale del reddito societario, escluse tasse locali



Peso: 1-5%, 11-33%



CONFINDUSTRIA

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del: 12/12/17

Estratto da pag.: 1-2

Foglio: 1/2

Sezione: EUROPA E MONDO

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

L'allarme Azionato il detonatore nel tunnel che collega la metropolitana alla stazione dei bus. Quattro feriti dall'ordigno artigianale

Bomba a New York, torna la paura

Attentatore voleva colpire Times Square. Bloccato, parla di una vendetta per i raid israeliani

di **Guido Olimpio**
e **Giuseppe Sarcina**

Elettricista di 27 anni, nato in Bangladesh e arrivato negli Usa con la famiglia nel 2011, l'autore del fallito attentato di New York si chiama Akayed Ullah. È rimasto ustionato. Influenzato dalla propaganda sul web,

dice di aver costruito l'ordigno «per vendicarsi». Il bilancio è di tre feriti non gravi.

alle pagine **2 e 3**

La polizia isola l'area interessata dall'esplosione vicino a Times Square a New York per consentire le indagini degli inquirenti

Primo piano | Attacco a New York

Le politiche del presidente Donald Trump sull'immigrazione avrebbero impedito all'attentatore di New York di entrare negli Stati Uniti

Sarah Huckabee Sanders portavoce della Casa Bianca



Peso: 1-32%, 2-56%

Attacco (fallito) alla stazione dei bus Panico a Manhattan, «è terrorismo»

L'ordigno brucia e non esplode: quattro feriti non gravi, compreso l'attentatore. Trump: ora stretta sui migranti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON Ore 7.20, New York. Una videocamera di sorveglianza della metropolitana è oscurata da un denso fumo bianco. Quando si dirada emerge la figura di un uomo a terra, nel passaggio che collega il terminal dei bus di Port Authority a Times Square. È Akayed Ullah, un ventisettenne nato in Bangladesh, immigrato negli Stati Uniti sei anni fa. Si era legato intorno al busto un tubo riempito di esplosivo e collegato con un innescio. Voleva fare una strage. Lo scoppio è rumoroso, ma per fortuna i danni sono limitati, la bomba brucia e non esplode: tre feriti non gravi, più il potenziale killer ustionato alle mani e all'addome. Ancora una volta New York ha vissuto momenti di terrore. Si è temu-

ta una carneficina: l'obiettivo prescelto è una delle porte di accesso a Manhattan. Treni, pullman, metrò: da qui passano ogni giorno circa 220 mila viaggiatori.

Gli investigatori hanno subito interrogato Ullah che avrebbe detto di essersi «ispirato» all'Isis. Secondo la Cnn, avrebbe dichiarato di aver voluto vendicare «le violenze di Israele a Gaza». L'Fbi ha perquisito la sua casa di Brooklyn, dove viveva con i genitori e due fratelli. L'attacco a New York è il secondo nel giro di due mesi. Il primo novembre scorso un terrorista travolse con un furgone e uccise 9 persone in bicicletta. Quest'ultimo va messo in relazione alla decisione di spostare l'ambasciata americana a Gerusalemme? Nelle prossime ore si riaccenderanno le polemiche.

Donald Trump è stato subito informato. All'inizio il presidente si è affacciato su Twitter per contestare il lungo articolo

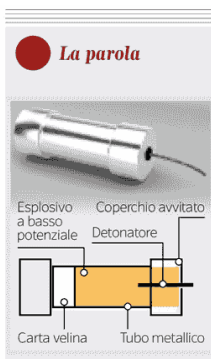
che due giorni fa gli aveva dedicato il *New York Times*. «Non guardo la tv quattro ore al giorno. Falso». Nel primo pomeriggio si fa viva la portavoce della Casa Bianca, Sarah Sanders: «Distruggere le ideologie del male, questo è il piano del presidente Trump».

Poco dopo «The Donald» invoca la pena di morte per i terroristi e la riforma del sistema d'immigrazione «lassista e incompatibile con la sicurezza nazionale, che permette a troppe persone pericolose di entrare negli Usa». Akayed Ullah era arrivato il 21 febbraio 2011 con un *Family based visa*, il permesso che consente ai cittadini di altri Paesi di raggiungere i parenti stretti già residenti in America. L'amministrazione Trump vuole cancellare questo strumento o almeno limitarlo severamente, nel quadro di una stretta generale sui migranti. Bill de Blasio e Andrew Cuomo, sindaco di New York e Governatore dello

Stato, ieri hanno solo sfiorato la questione: New York è un esempio di democrazia e di convivenza tra culture e storie diverse. Ecco perché è un bersaglio.

G. Sar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIPE BOMB

L'attentatore ha costruito l'ordigno e poi l'ha fissato al corpo con velcro e cerniere. Una bomba rustica molto simile a quelle impiegate da terroristi d'ogni colore. In Usa le chiamano «tubi bomba» perché sono preparate usando manicotti di tubature o cilindri in ferro riempiti di polvere da sparo, sostanze chimiche e chiodi che facciano da schegge. Le formule sono sul web. Non vanno sottovalutate (g. o.)



Polizia Agenti sulla 42esima Strada a Midtown Manhattan (John Moore/Alf)



Cattura L'attentatore immobilizzato in un'immagine diffusa su Twitter



Fermezza Il sindaco Bill de Blasio e il governatore Andrew Cuomo (Lucas Jackson)



Peso: 1-32%,2-56%

LE NUOVE REGOLE PER LO SMALTIMENTO DEI DETERIORATI

La Bce rinvia la stretta Ma solo di qualche mese

*Nouy avvisa: «Non aspetteremo fino al 2019»
Premiata Unicredit per i progressi del piano*

Camilla Conti

■ La Bce avrà bisogno di un «mese o due» per analizzare le risposte ricevute nell'ambito della consultazione sulle linee guida per i nuovi *non performing loans* ed è «molto probabile che l'attuazione venga posticipata di alcuni mesi». Lo ha detto la presidente del Consiglio di vigilanza della Bce Daniele Nouy in un'intervista alla rivista portoghese *Público*, escludendo comunque l'ipotesi che l'attuazione del piano di Addendum possa essere posticipato al 2019. «Non vedo alcuna ragione» per un rinvio di un anno, ha spiegato Nouy, «tutto ciò di cui abbiamo bisogno è tempo sufficiente per tenere conto dei commenti sulla prima bozza. Non abbiamo bisogno di un anno per quello; abbiamo bisogno di qualche mese al massimo». Per la Bce «non cambia molto se accade il primo gennaio, il primo aprile o il primo giugno. Ciò che importa è che le cose si stanno muovendo in questa direzione», ha aggiunto.

Da Francoforte è intanto arrivata una «medaglia» per l'ad di

Unicredit, Jean Pierre Mustier, che stamattina si presenterà davanti alla comunità finanziaria riunita nella City di Londra per aggiornare il mercato sullo stato di avanzamento del piano industriale presentato lo scorso dicembre. La Bce ha infatti migliorato la valutazione del rischio sull'istituto rispetto al 2016 «a seguito delle azioni tangibili di rafforzamento e de-risking del proprio bilancio e considerando i progressi compiuti nell'ambito del piano Transform 2019». Di conseguenza, la Vigilanza ha abbassato il requisito di capitale di 50 punti base a 200 punti base. Una buona notizia in vista dell'incontro di oggi a Londra: gli analisti si attendono che Mustier fornisca indicazioni sull'evoluzione del capitale della banca, sugli impatti attesi

VIGILANZA

Il capo della Vigilanza della Bce, Daniele Nouy, è stata

dalle nuove regole IFRS9 e da Basilea 4 e sulla riduzione del portafoglio dei crediti deteriorati. I broker si aspettano indicazioni migliori sui target di solidità patrimoniale al 2019 o

costretta a fare marcia indietro sulla stretta alla gestione dei deteriorati

un'accelerazione nella cessione dei cosiddetti prestiti «unlikely to pay» (le inadempienze probabili) che nel terzo trimestre si attestavano a 20,5 miliardi con una copertura del 44%

dopo la prima adozione delle nuove regole europee. Alla vigilia del Capital Markets Day Unicredit ha inoltre perfezionato la vendita delle società polacche a Bank Pekao che genera un impatto positivo per circa 105 milioni sul conto economico consolidato di gruppo.

Nel frattempo, continuano a diminuire le sofferenze bancarie degli istituti nostrani. Secondo i dati comunicati ieri da Bankitalia, i crediti deteriorati sono scesi del 5,5% su base annua a fronte di un calo del 6,1% nel mese precedente. In ottobre i prestiti al settore privato sono, inoltre, cresciuti dell'1% su base annua (+0,7% a settembre): Quelli alle famiglie sono aumentati del 2,8% (2,6% nel mese precedente), mentre quelli alle società non finanziarie sono diminuiti dello 0,5% (erano calati dello 0,7% in settembre).

VIGILANZA

Il capo della Vigilanza della Bce, Daniele Nouy, è stata costretta a fare marcia indietro sulla stretta alla gestione dei deteriorati

-5,5%

Secondo i dati comunicati ieri da Bankitalia le sofferenze sono diminuite del 5,5% su base annua



Peso: 32%



A WALL STREET SI APPREZZA IL NASDAQ. DOMANI LA DECISIONE SUI TASSI AMERICANI

Borse caute in attesa della Fed

Monito dei ministri delle Finanze europei agli Stati Uniti sugli effetti che potrebbe avere per la riforma fiscale. A Milano ripartono i petroliferi

DI LUCIO SIRONI

Borse caute in vista delle decisioni della Fed sui tassi americani che giungerà domani, mentre per il giorno dopo è attesa analogica decisione della Bce. Ieri Londra in progresso dello 0,8%, sostenuta dalla sterlina debole, mentre Francoforte e Parigi sono arretrate dello 0,23%, Madrid dello 0,14%, anche Zurigo poco sotto la parità. Segno più a Wall Street dove a poco dalla chiusura l'indice Dow Jones saliva circa dello 0,15%, lo S&P 500 dello 0,25% e il Nasdaq dello 0,4%. Scarsa eco ha raccolto l'esplosione alla stazione di Manhattan, nuovo episodio terroristico. In merito invece alla riforma fiscale, i ministri delle finanze delle cinque principali economie dell'Unione europea hanno messo in guardia gli Stati Uniti contro l'approvazione di un provvedimento

che potrebbe violare le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto). Petrolio in risalita, il Brent guadagna 1,2 dollari a 64,6 dollari, il Wti di 51 cents a 57,87.

A Piazza Affari indice Ftse Mib in discesa dello 0,36% a 22.690 con scambi per 2,21 miliardi di euro rispetto ai 2,52 della seduta di venerdì 8. In evidenza i titoli legati al settore oil&gas con **Tenaris** salita del 2,7%, **Saipem** del 2,5% ed **Eni** dello 0,5%. **Telecom Italia** ha guadagnato lo 0,7% a 0,76 euro, sostenuto dal possibile accordo con **Mediaset** (+0,6%) sui contenuti e dal tema dello spin-off della rete. Bancari in frenata, i cali maggiori hanno riguardato **Banco Bpm** che ha ceduto l'1,7% e **Unicredit** scesa del 2%. Oggi la banca guidata da Mustier tiene il suo capital markets day e gli analisti si aspettano aggiornamenti in merito alla strategia di capital allocation in quanto il gruppo è in anticipo rispetto agli obiettivi di piano. Un'altra incognita su cui sono attesi chiarimenti è l'impatto di Basilea rispetto a una guidance indicata in -150 punti base. Nel comparto fashion **Tod's** in crescita del 4,4% a 61,05 euro, sul titolo Main-

First ha alzato il rating dell'azione con prezzo obiettivo a 70 euro. Sul resto del listino balzo dell'11% di **Exprivia** a 1,5 euro per il closing dell'operazione Italtel. Rialzo del 4,2% a 8,085 euro di **Zignago vetro** (contenitori per i settori alimentare e cosmetica), su cui Banca Imi ha alzato il prezzo obiettivo da 8,4 a 9,6 euro dopo aver migliorato le stime di ebitda margin 2017-2018 alla luce dei conti dei primi nove mesi dell'anno. Guadagni oltre il 3% per **Cairo** e **Mondadori** nel comparto editoriale. Sull'Aim strappo del 17,3% di **Italia Independent**; dopo esser stata sospesa per gran parte della seduta, il gruppo dell'eyewear e del lifestyle fondato da Lapo Elkann cede a Publicis communication quote detenute nella società Independent Ideas. Mentre **Go Internet** (+1,8%) ha annunciato un aumento dei clienti nei vari segmenti di attività. Prima seduta in calo per la spac **Ideami** (-2,1%) -lanciata da Banca Imi e DeA Capital- nel giorno del debutto. Giù del 3,2% **Bio-due**, l'azienda di dispositivi medici e integratori alimentari è salita al 51,2% del capitale di Labiotre sottoscrivendo un aumento di capitale riservato da 1 milione. (riproduzione riservata)



Peso: 28%

«Credito d'imposta e lavoro, il Sud è ripartito»

De Vincenti: nel 2017 già investiti 4 miliardi, 106mila contratti a tempo indeterminato

Marco Esposito

Il cavallo beve. Claudio De Vincenti, ministro per il Mezzogiorno, centra la sua relazione al Mercadante sui segnali di svolta in atto nel Mezzogiorno. Lo fa, in linea con il suo stile, senza annunci trionfalistici, convinto con realismo che si sia soltanto iniziato ad aggredire il problema. E però i dati provvisori del 2017 snocciolati dal ministro sono positivi. «Il credito d'imposta da aprile a ottobre - sottolinea - ha avuto nel Mezzogiorno richieste di sgravi per 1,4 miliardi di euro. Ciò equivale a 4 miliardi di investimenti privati». E ancora: «La decontribuzione ha portato nei primi dieci mesi del 2017 106mila contratti di assunzione a tempo indeterminato, così che il provvedimento è stato rifinanziato con la legge di bilancio del 2018». Il cavallo beve, insomma, cosa che in economia non è mai scontata perché con le azioni pubbliche è facile ridurre gli investimenti (basta tassarli) mentre il contrario non è garantito: non sempre cioè a sconti fiscali e incentivi corrispondono incrementi di attività economica.

Incoraggiato da questi dati, De Vincenti scommette sul successo di due provvedimenti che scatteranno nel 2018: Resto al Sud, con 1,3 miliardi a disposizione di persone fino a 35 anni che avviano da sole o in società progetti d'impresa (lo sportello di Invitalia aprirà il 15 gennaio) e la Banca delle terre

incolte, con bandi pubblici per assegnare ai giovani terreni di proprietà comunale. «Abbiamo - sottolinea soddisfatto il ministro - un tessuto produttivo vivo e fatto di imprenditori e lavoratori meridionali, di società civile, di cooperative di giovani che si mostrano competitive a livello internazionale».

E però non basta. De Vincenti - che prima della conferenza ha incontrato gli studenti del quinto anno del Galiani - è convinto che va intanto ricostruita la speranza nell'orizzonte dei ragazzi del Sud. «Nel loro futuro - racconta - vedono tre cose: lavoro, famiglia, non-Italia». I numeri del resto sono impietosi, nonostante i segnali positivi dell'ultimo periodo. Negli anni della crisi, ricorda De Vincenti, il Mezzogiorno ha perso 500mila posti di lavoro, ancora in maggior parte non recuperati. «Nel tessuto sociale - osserva amaro - c'è un'azione costante, metodica e molto determinata per riaprire un orizzonte di speranza per i nostri giovani». Ricorda Don Riboldi. Poi invita a non riaprire una stagione di assistenza al Sud e plaude all'azione del governo condivisa con le Regioni del Mezzogiorno e le Città metropolitane. Tramite i patti territoriali ci sono interventi in esecuzione per 7 miliardi e in fase di affidamento per altri 4,5 miliardi. «Il futuro del Sud è il lavoro - afferma con riferimento alla proposta dei Cinquestelle - non è il reddito di cittadinanza, che è nuo-

va assistenza».

Si richiama alla tradizione del meridionalismo classico, a Giulio Pastore, Gabriele Pescatore, Pasquale Saraceno. «Protagonisti dei due decenni in cui il divario Nord-Sud si stringe e nel Mezzogiorno si fanno opere di infrastrutturazione straordinaria». Il riferimento è agli anni migliori della Cassa del Mezzogiorno, tra il 1951 e il 1975. Certo, in quegli anni ci furono «i limiti delle cattedrali nel deserto» ma secondo De Vincenti bisogna «riprendere lo spirito e non gli errori di quella stagione». Cosa che, ad avviso del ministro del Mezzogiorno, sta avvenendo con una «inversione di tendenza» misurata dagli indicatori economici «dopo tre decenni in cui il divario Nord-Sud è tornato ad allargarsi». Qui De Vincenti, di solito preciso nelle citazioni, esagera: nei tre decenni tra il 1985 e il 2015 ci sono state diverse fasi positive per il Mezzogiorno, in particolare tra il 1996 e il 2001 e solo dopo il 2001 il divario di ricchezza procapite ha ripreso ad allargarsi. Ma sono dettagli. Il messaggio di fondo è cambiare l'orizzonte dei giovani e passare da lavoro-famiglia-espatrio a «lavoro-famiglia-propria terra».

Sconti fiscali

«Da aprile a ottobre richieste per 1,4 miliardi c'è un tessuto produttivo vivo e competitivo a livello internazionale»

Tempi lunghi

«Nel tessuto sociale ci sono ferite profonde serve un'azione costante e molto determinata per ridare la speranza»

«I giovani vedono nel proprio futuro occupazione, famiglia e fuga dall'Italia»

L'intervento Il ministro del Mezzogiorno sottolinea l'inversione di tendenza



(C) Il Mattino S.p.A. | ID: 00000000 | IF: 93.6



Peso: 26%

SE IL PENSIERO MERIDIONALE SI FA EUROPEO

Massimo Adinolfi

Voci diverse, ma finalmente voci. Il forum organizzato dal Mattino ha portato al teatro Mercadante il premier Paolo Gentiloni, i ministri Calenda e De Vincenti, intellettuali e imprenditori, politici e giornalisti, invitati a ragionare insieme sul futuro del Mezzogiorno.

Si è chiamata, lungo tutto il corso della storia repubblicana del Paese, questione meridionale, ma si ha timore, quasi vergogna, a darle ancora questo nome. O almeno: appena la si nomina, occorre munirsi di appropriate virgolette che la precisino, la chiariscano, la distinguano da tutto ciò che nel passato ha potuto significare o con cui ha potuto confondersi: assistenzialismo, statalismo, familismo.

Alla buonora, però: con tutte le

precauzioni del caso, il Mattino, da giornale di Napoli, giornale della capitale del Mezzogiorno, prova ostinatamente a riproporla, a reimmetterla nel dibattito pubblico, e a misurare le proposte del governo e delle forze politiche su questi temi: come si colma la distanza fra il Nord e il Sud d'Italia? E poi: come si trattengono i giovani al Sud, senza costringerli a cercare altrove? Come si creano nuove opportunità di lavoro, all'altezza delle nuove sfide della globalizzazione e dell'innovazione tecnologica? Come si fa a far funzionare la pubblica amministrazione?

Voci diverse, si diceva. Perché un conto è ritenere che la strada dello sviluppo sia, sotto qualunque latitudine o longitudine, una sola, fatta, nell'ordine, di investimenti, imprese e occupazione. Un altro, se non tutt'altro, è ragionare inve-

ce nei termini di un impegno prioritario che la politica deve assumersi verso il Mezzogiorno, se vuole tenere insieme ed evitare che vada in pezzi un Paese profondamente duale.

> Segue a pag. 54

Se il pensiero meridionale si fa europeo

Massimo Adinolfi

Un conto è pensare che tutto sta o cade con la selezione di una nuova classe dirigente meridionale, capace ed efficiente; un altro, se non tutt'altro, è affermare innanzitutto l'esigenza di politiche speciali per il Sud, come ha detto nel suo intervento di apertura il premier (con il governatore De Luca che ne prendeva atto con soddisfazione, mista però a un prudente scetticismo).

Le due cose, naturalmente, non si escludono l'un l'altra. Il ministro Calenda ha tutte le ragioni del mondo quando manifesta la sua incredulità per il ricorso al Tar presentato dal governatore della Puglia, Emiliano, al fine di bloccare un investimento di 5,3 miliardi di euro: «caso unico nel globo terracqueo». Ma qualche ragione ce l'ha anche chi osserva che la sola stagione nel corso della quale si è ridotto il gap fra Nord e Sud, cioè nei primi decenni del secondo dopoguerra, è stata segnata, più che dalla chiaroveggenza intellettuale o dalle specchiate qualità morali della classe politica, dalla continuità e intensità dell'intervento straordinario.

Se non che l'applauso più convinto dal pubblico dei giovani presenti in sala ieri lo ha raccolto l'esponente dei Cinquestelle, Roberto Fico. Non però per le ricette economiche che ha proposto

alla platea: su questo versante, anzi, Fico quasi non è entrato, limitandosi piuttosto a ribadire che, Nord o Sud non importa, per i Cinquestelle la madre di tutte le battaglie è il reddito di cittadinanza. No, Fico ha ricevuto l'applauso più grande e spontaneo quando se l'è presa con le raccomandazioni e il nepotismo nell'università.

Non v'è dubbio che questo sia l'umore prevalente nell'opinione pubblica del Paese, e che dunque la risposta venga cercata meno dal lato delle politiche, e di strategie di medio-lungo periodo che nessuno ha più il tempo di aspettare, e molto più nei termini di una protesta moralistica (a volte più rassegnata che bellicosa) nei confronti di



Peso: 1-9%,54-13%



classi dirigenti percepite come corrotte e inconcludenti.

È una risposta sufficiente, oppure è un diversivo di massa? Se per esempio potessimo sostituire tutti gli amministratori pubblici delle regioni del Sud, con i cento uomini d'acciaio, «col cervello lucido e l'abnegazione indispensabile», di cui parlava un grande meridionalista, Guido Dorso, riusciremmo anche ad eliminare d'incanto la questione meridionale? È lecito dubitarne. Ed è dubbio pure che se gli uomini fossero mille, invece di cento, il problema sarebbe risolto. L'idea che vi sia una società meridionale viva e vitale, soffocata dalla cappa mortifera di una politica immorale,

incapace e disonesta, non spiega per intero il divario che separa il Sud dal resto del Paese.

Ma intanto, qualche passo avanti, almeno nella discussione, si è fatto. Se non altro perché da nessuna parte si sono ascoltati accenti queruli e meramente recriminatori, o certi arroccamenti identitari costruiti su improbabili revanscismi storici, oppure lungo percorsi meridiani irrimediabilmente lontani dalla modernità e dall'Europa. Nulla di tutto questo: non era nello spirito di questa giornata, e non è sulle colonne di questo giornale. È stata piuttosto una proficua giornata di confronto pubblico, e non ci si può non augurare che non rimanga isolata.



Peso: 1-9%,54-13%



LA DENUNCIA IL PARLAMENTARE SALENTINO DI FORZA ITALIA

Palese: «Il grande inganno su Mezzogiorno e crescita»

● **ROMA.** «Tra i grandi inganni svelati degli ultimi governi di sinistra ci sono certamente il Sud e la crescita. Promesse che apparivano fatue e irrealizzabili già sulla carta delle decine di decreti spacciati per strumenti urgenti per la crescita. Ed ecco il Bonus Sud, di cui abbiamo sempre denunciato scarsità di risorse e difficoltà di procedure d'accesso, ora è esaurito quindi le imprese che hanno assunto facendo affidamento sul contributo statale di circa 8.000 euro per un anno, se hanno fatto domanda dopo il 20 no-

vembre restano al palo». Lo afferma il deputato di Forza Italia, Rocco Palese, vicepresidente della Commissione Bilancio della Camera.

«Sui famosi Patti sbandierati e firmati da Renzi, le Regioni del Sud hanno visto poco e niente, così come anche in questa legge di Stabilità ci sono solo briciole e nulla oltre ai fondi europei che dalla prossima programmazione del 2020 rischiamo anche di perdere se il Governo non si muove a trattare con l'Euro-pa. Di crescita poi non c'è e non potrebbe esserci traccia visto che i tempi di pagamento alle imprese si

sono allungati; sono aumentati l'oppressione e gli adempimenti fiscali tanto che ogni azienda italiana impiega 238 ore l'anno per sbrigare pratiche fiscali. E la manovra in discussione non fa altro che peggiorare le cose: lascia un fardello enorme al prossimo Governo tra tasse e aumenti automatici dell'Iva e, secondo l'Ue, già nella prossima primavera occorrerà una manovra correttiva tra i 5 ed i 7 miliardi di euro».



FI Rocco Palese

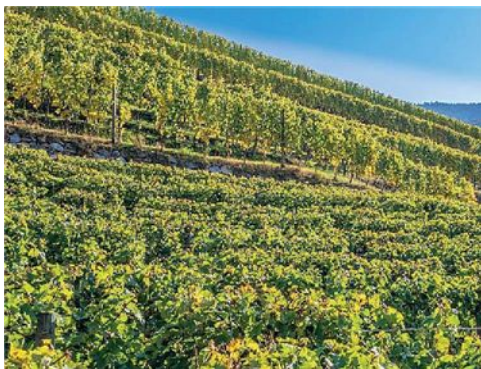


Peso: 12%

IMPOSTE SUGLI IMMOBILI

Agricoltura fuori dall'Imu

Gian Paolo Tosoni ► pagina 33



Imposte sugli immobili. Esonero assoluto per i terreni posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali

L'agricoltura «dribbala» l'Imu

Non sempre riconosciuta l'esenzione nel caso in cui i beni siano detenuti da società

Gian Paolo Tosoni

■ A pochi giorni dalla scadenza del 18 dicembre per il versamento del saldo dell'Imu e della Tasi 2017, per i terreni agricoli la fanno da padrone le importanti esenzioni stabilite dal comma 13 dell'articolo 1 della legge 208/2015. Oltre ai terreni montani (l'elenco dei comuni è nella circolare ministeriale 9/1993), scatta l'esonero assoluto per i terreni posseduti e condotti da coltivatori diretti ed imprenditori agricoli professionali di cui all'articolo 1 del Dlgs 99/2004 iscritti nella previdenza agricola. L'esonero trascina anche le aree edificabili se possedute dai medesimi soggetti e destinate alla coltivazione.

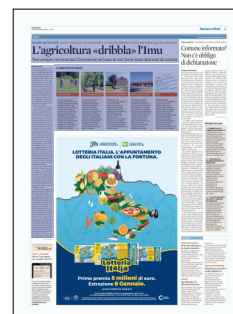
Si presentano invece problemi interpretativi in ordine al perimetro di applicazione del-

la esenzione per i terreni posseduti dalle società. Apparentemente la norma è chiara, nel senso che anche le società in possesso della qualifica di imprenditore agricolo professionale (Iap), possono usufruire della esenzione Imu. La qualifica la possono ottenere se un socio per le società di persone o un amministratore per le società di capitali sia un coltivatore diretto o uno Iap; infatti la norma sull'esenzione richiama il Dlgs 99/2004 che contempla anche le società ed il requisito previdenziale è coperto dal socio/amministratore. Favorevole alla agevolazione il ministero dell'Economia con circolare 3/DF/2012. Invece alcuni comuni contestano l'esenzione in quanto ritengono che essa sia di carattere personale alla

luce dell'obbligo della iscrizione nella previdenza agricola che per sua natura non può riguardare una società.

Va osservato che le sentenze della Corte di cassazione finora emesse, che escludono l'esenzione per le società, riguardano l'Ici nella cui fattispecie il responso della Suprema corte (per tutte l'ordinanza n. 22484 del 27 settembre 2017) è ineccepibile in quanto allora la norma faceva riferimento alle sole persone fisiche (articolo 58 Dlgs 446/1979).

Nonostante il dato letterale della norma relativo all'Imu sia diverso da quello dell'Ici, alcune commissioni tributarie negano l'esenzione per l'imposta municipale (Ctp Modena 754 del 27 ottobre 2017) mentre in altre casi l'esenzione Imu per le so-



Peso: 1-3%, 33-27%

cietà è stata confermata (Ctp Reggio Emilia 289/2017 e Ctr Emilia Romagna 1835/2017). Tenuto conto che a nostro parere l'intento del legislatore è quello di non discriminare tra persone fisiche e società - come è dimostrato in altra normativa, ad esempio per le agevolazioni in materia di imposta di registro - è necessaria una norma interpretativa. Per il momento comun-

que le società agricole fanno bene ad applicare l'esenzione come sostenuto dal ministero delle Finanze, circostanza che dovrebbe quanto meno escludere l'applicazione di sanzioni.

Le regole sui terreni agricoli



COADIUVANTI

I terreni posseduti dai coadiuvanti familiari e cioè da persone appartenenti alla famiglia coltivatrice che coltivano i terreni e che sono iscritti nella previdenza agricola, ma che non sono compresi nella partita Iva del soggetto che coltiva il terreno, dovrebbero essere esenti da Imu. In senso favorevole il ministero delle Finanze con nota del 23 maggio 2017; contraria la Corte di Cassazione con ordinanza n. 11979/17



COLTIVAZIONE INDIRETTA

L'esenzione da Imu si applica per i terreni posseduti da coltivatori diretti ed imprenditori agricoli iscritti nella gestione previdenziale, ancorché la conduzione sia svolta da una società di persone di cui i proprietari siano soci. Infatti anche ai soci delle società di persone devono essere applicate le agevolazioni tributarie previste a favore delle persone fisiche (articolo 9, Dlgs n. 99/2004)



EDIFICI STRUMENTALI

I fabbricati rurali strumentali sono esenti da Imu. Si tratta delle costruzioni iscritte nel catasto fabbricati nella categoria catastale D10, oppure se appartengono ad altra categoria come gli uffici della azienda agricola occorre l'annotazione di ruralità. In ogni caso devono essere strumentali per le attività di cui all'articolo 2135 del c.c., come previsto dall'articolo 9 del Dl 557/1993



ABITAZIONI RURALI

Le abitazioni rurali non usufruiscono di alcuna esenzione in materia di Imu se non quelle previste per la generalità dei contribuenti per l'abitazione principale o le riduzioni per quelle abitate dai familiari del proprietario. L'unica eccezione sono le abitazioni utilizzate dai lavoratori dipendenti a tempo indeterminato o con più di 100 giornate lavorative annue, poiché in questo caso sono fabbricati strumentali



TASI

I fabbricati rurali strumentali sono soggetti a Tasi se il comune l'ha istituita nella misura massima dell'1 per mille. Tale imposta non è dovuta sui terreni agricoli e sulla abitazione principale, mentre invece è dovuta sulle aree edificabili. Ma in questo caso se queste superfici sono possedute e coltivate da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali iscritti all'Inps, scatta l'esenzione



Peso: 1-3%,33-27%

Grandi opere. Costruirà un ponte ad Abu Dhabi e con Fisia un dissalatore in Oman

Salini, 500 milioni di appalti dagli Usa e dal Golfo Persico

■ **Salini Impregilo** trova sotto l'albero di Natale commesse per quasi mezzo miliardo di dollari. I lavori sono divisi tra Stati Uniti e Golfo Persico, vale a dire le due aree più sensibili per il gruppo italiano di costruzioni.

Nei paesi arabi Pietro Salini, patron del gruppo, ha da decenni una forte presenza, culminata nella commessa per i futuri stadi dei Mondiali Qatar 2022; gli Stati Uniti sono invece un ingresso recente per Salini: ha comprato due anni fa l'americana Lane, che si sta rivelando una mossa quantomai strategica. Con i tre appalti annunciati ieri, il portafoglio ordini di 2017 arriva sfiorare i 5 miliardi di euro (in totale sono oltre quota 37 miliardi). Scendendo nel dettaglio, Salini Impregilo si è aggiudicato contratti in Oman, ad

Abu Dhabi, capitale degli Emirati, e nello stato della Virginia (Usa), piazzando altre pedine nei settori acqua e trasporti, dove il gruppo è storicamente forte. In Oman, Salini Impregilo è entrata con Fisia Italimpianti (da realizzare in joint venture con la società Abengoa per il cliente ACWA Power, società privata saudita, insieme alla francese Veolia e a Dhofar International). La cordata, di cui Fisia Italimpianti detiene una quota del 51%, realizzerà, per 100 milioni di dollari, un impianto per fornire acqua potabile alla città di Salalah, nel sud ovest del paese. Ad Abu Dhabi, invece, Salini Impregilo si aggiudica un contratto da 200 milioni per collegare le due isole di Abu Dhabi, Umm Lafina il

Capital District e Al Reem il Central Business District.

Dettaglio di sostenibilità ambientale: la strada attraverserà una riserva di mangrovie dove, a opera completata, Salini Impregilo ripianterà il doppio degli esemplari persi durante i lavori. Negli Stati Uniti, infine, Lane Construction costruirà uno svincolo a Virginia Beach, parte del progetto, da 100 milioni, sullo svincolo tra le autostrade I-64/I-264. Un secondo contratto, del valore di 85,6 milioni, prevede la realizzazione di una strada di transito lungo la I-66 nell'area di Ballston, sobborgo della conurbazione di Washington. Le due aggiudicazioni in Virginia si aggiungono ad un valore di nuovi ordini superiore a 2 miliardi di dollari aggiudicati da Lane negli Stati Uniti solo que-

st'anno: la controllata, ultima entrata nella galassia Salini Impregilo, da sola quasi metà di tutti gli appalti vinti quest'anno.

Per l'azienda, la notizia più importante è la «rinascita» di Fisia Italimpianti, tornata a gareggiare sullo scacchiere internazionale. Una delle tante aziende della galassia Impregilo che Salini ha ereditato con la scalata del 2012, Fisia era stata coinvolta nella spinosa vicenda dell'inceneritore di Acerra, ai tempi dell'«Emergenza Rifiuti» a Napoli: ora si è riposizionata fra le prime società mondiale di dissalazione, sbarcando in Turchia e Arabia Saudita.

S.Fi.

Salini Impregilo

Andamento del titolo a Milano



Peso: 11%

La storia

Melegatti di nuovo ferma Il pandoro di Natale non allontana la crisi

Cassa integrazione in attesa della campagna pasquale

di Rita Querez

MILANO C'è qualcosa di eroico in chi non si arrende a una storia già scritta. E si batte per sostituire un epilogo scontato e deludente con un lieto fine. I dipendenti della Melegatti di San Giovanni Lupatoto ci hanno provato. Fino all'ultimo.

Ci stanno provando ancora, per la verità. Questa mattina la produzione sfonderà l'ultimo pandoro del 2017. E poi tutti all'assemblea convocata per le 12.30 dal sindacato. Si valuterà se dare il via libera a un nuovo giro di cassa integrazione. Fino alla Befana. Il «sì» (utile ma non indispensabile visto che l'azienda potrebbe procedere unilateralmente) è scontato. Nonostante gli ordini dei pandori abbiano preso a fioccare con la prima neve, non c'è alternativa. E il motivo — spiegano i responsabili della produzione — è semplice: da Natale in poi nei supermercati panettoni e pandori costano meno del pane, quindi d'ora in poi si lavorerebbe in perdita.

Ciò non toglie che i sindacati sperassero di evitare la cassa. Giovedì scorso la decisione dell'azienda è arrivata un po' inaspettata. Gli occhi ora sono puntati sul fondo maltese che

promette di sottrarre il marchio Melegatti alla palude dei litigi e delle ripicche tra soci di maggioranza e minoranza. Rispettivamente le famiglie Ronca e Turco. Montecchi e Capuleti dell'alimentare veronese che negli ultimi anni hanno portato sulla soglia del fallimento il marchio di Domenico Melegatti, il pasticciere che nell'ottobre del 1884 depositò il brevetto del pandoro al ministero del Commercio del Regno d'Italia. In particolare, dopo la morte nel 2005 di Salvatore Ronca, imprenditore e pilota d'auto da corsa che fino ad allora aveva guidato l'azienda, le liti tra soci si sono alternate alle scelte imprenditoriali sbagliate fino a mettere a repentaglio l'esistenza dell'azienda.

Ma torniamo al presente. Ancor meglio: al futuro. Ora la prossima tappa sarà la messa a punto della campagna per la produzione delle colombe. Non c'è tempo da perdere. L'obiettivo della nuova gestione (alla direzione generale con l'ingresso del fondo Abalone è arrivato Marco Quagini) è mettere in piedi una produzione a regime delle classiche colombe, sfruttando tutte le potenzialità dello stabilimento (per quanto riguarda il Natale, si è iniziato a sfornare pandori solo alla fine di novembre, sui camion per i supermercati ne sono stati caricati un milione e

mezzo di pezzi, un decimo della produzione a regime).

Il secondo (e più delicato) passaggio per l'azienda — che ora è in concordato preventivo — sarà la definizione di una proposta di ristrutturazione del debito. Si parla di una trentina di milioni. La proposta dovrà avere il via libera dei creditori a cui fa capo almeno il 60% del debito. Senza nulla osta, non resterà che il fallimento. Per condurre in porto l'operazione ci sono 120 giorni, procrastinabili di altri 60: 180 giorni in tutto. Visto che il *count down* è partito lo scorso 7 novembre, questo significa che la prima dead line sarà il 7 aprile. E che, in ogni caso, entro il 6 giugno il destino della Melegatti sarà chiaro.

Come si diceva, un ruolo chiave avrà l'Open Capital Fund, veicolo per l'operazione Melegatti che a sua volta fa capo al fondo maltese Abalone. Al momento il fondo ha messo fino a 6 milioni di euro per far ripartire la produzione a Natale e altri 10 per la «campagna» di Pasqua. Abalone svolge quindi un ruolo di finanziatore. Con l'obiettivo di rilevare la maggioranza delle quote della



Peso: 54%

società che oggi fa capo per circa il 70 per cento alla famiglia Ronca (o a soci a lei vicini) e per un altro 30% alla famiglia Turco e ai suoi alleati.

Guardinga la Fai Cisl di Verona: «Mi aspetto che al più presto venga presentato il piano per la produzione di Pasqua: i lavoratori sono tornati in fabbrica pur avendo tre mesi di stipendio non pagati. A fronte di tanta disponibilità, ora servono chiarezza e condivisione», dice il segretario generale di Verona, Maurizio Tollo. Dal canto suo Paola Salvi, a capo della Flai Cgil, tiene i

piedi per terra: «Bisogna essere consapevoli che la cassa integrazione è un passo inevitabile per dare continuità all'occupazione».

Da notare: il nuovo stabilimento Melegatti di San Martino Buon Albergo, inaugurato a febbraio 2016, non ha mai riaperto. Doveva aiutare a diversificare la produzione puntando su prodotti da forno non legati alle ricorrenze. Altro buco nell'acqua: l'acquisizione sette anni fa della Nuova Marelli di Mariano Comense, in provincia di Como. Ma gli errori non hanno scalfito la fiducia dei consumatori nel marchio.

La parola

ARTICOLO 182

In base all'articolo 182 della legge fallimentare, l'imprenditore può chiedere l'omologazione di un accordo di ristrutturazione del debito stipulato con i creditori rappresentanti almeno il 60% dei crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

300

i dipendenti
Melegatti nel
2016 di cui 70
circa a tempo
indeterminato

150

i lavoratori
coinvolti nella
minicampagna
per la produ-
zione natalizia

16

milioni
mobilitati dal
fondo Abalone
per le produ-
zioni di Natale
e Pasqua



Io preferisco un bel salmone, ma per sostenere i lavoratori #Melegatti in serie difficoltà, faccio uno strappo alla regola

#NoiSiamoMelegatti



Solidarietà Si sono moltiplicati sui social gli inviti all'acquisto dei pandori Melegatti. Tra gli altri, Pippo Civati, in alto a sinistra, segretario di Possibile



Peso: 54%

CON STATOIL

Eni risparmia e segna una doppietta in Norvegia

(Zoppo a pagina 10)

NEL GIORNO IN CUI RIPARTE GOLIAT, IL GRUPPO RIAVVIA IL PROGETTO DI UN ALTRO GIACIMENTO

Eni fa doppietta in Norvegia

Statoil e il Cane a sei zampe sono riusciti a dimezzare gli investimenti previsti per sviluppare la concessione Castberg, nel Mare di Barents. Ora basteranno meno di 6 miliardi di dollari

DI ANGELA ZOPPO

Da giacimento abbandonato perché troppo costoso, a progetto di punta per Statoil (50%) e i partner Eni (30%) e Petoro (20%). Per far ripartire i lavori nella concessione Johan Castberg (in precedenza Skrugard), a Nord del mare di Barents nel blocco 532, è stata determinante una drastica riduzione degli investimenti. Stando alle stime di Statoil, i costi sono stati addirittura dimezzati rispetto alle stime iniziali, che avevano decretato l'abbandono del progetto perché non remunerativo agli attuali prezzi del petrolio. Ci sono voluti quasi tre anni, ma alla fine, con un piano interamente rivisto, Statoil ed Eni potrebbero cavarsela ora con 50 miliardi di corone (5,6 miliardi di dollari). La scommessa era doppia: abbattere i costi e approntare un nuovo piano d'investimenti entro la fine di quest'anno. Il

giacimento verrà ora sviluppato attraverso una piattaforma galleggiante, supportata da un mezzo navale con ausili sottomarini. Al progetto potrà essere aggiunto un terminal di trattamento a terra, ma per approvarlo ci sarà tempo fino al 2019. L'inizio dei lavori è atteso per il 2022. Se arriverà il via libera definitivo dei partner, Johan Castberg sarà uno dei maggiori giacimenti a olio Castberg approvati nell'anno in corso, con risorse stimate tra 450 milioni e 650 milioni di barili una produzione iniziale attesa in circa 200 mila barili al giorno.

In Norvegia, l'attività esplorativa di Eni ha avuto un altro esito positivo a inizio 2017, con una nuova scoperta a gas e olio nelle licenze offshore PL 128/128D (Eni 11,5%) nel Mare di Norvegia, in prossimità degli impianti produttivi del giacimento Norne (Eni 6,9%), in linea con la strategia di esplorazione *near-field* che in caso di successo permette la veloce messa in produzione delle riserve. A luglio scorso è stata effettuata una nuova scoperta a olio, Kaya, anche vicino al campo

di Johan Castberg.

Nel frattempo, il gruppo guidato da Claudio Descalzi ha fatto incetta di licenze: nel corso del 2016 si è aggiudicato le concessioni PL 229D (65%, operatore) e PL 849 (30%), e all'inizio di quest'anno i permessi esplorativi PL 900 (90%, operatore) e PL 901 (30%). Inoltre, nel Mare del Nord norvegese Eni ha ottenuto l'operatorship della licenza PL 816, con una quota del 70%. Ma il progetto più grande è quello di Goliat, con Statoil. Eni detiene una quota del 65% nel giacimento, che produce 100 mila barili al giorno, ed è appena stato autorizzato a ripartire dopo uno stop di un paio di mesi. Secondo Mediobanca Securities la ripartenza del giacimento è una buona notizia per il gruppo, perché non la si aspettava prima di marzo 2018. (riproduzione riservata)



Peso: 1-1%,10-34%



Da Enel, Edf & Co green bond per 26 miliardi di euro

di Angelica Romani

Si chiude come si era aperto, questo 2017 di emissioni record: sotto il segno dei green bond. Le banche d'affari, Morgan Stanley in testa, hanno da tempo capito che non si tratta di una moda passeggera. E ieri, con l'annuncio dei 9 big più attivi sul fronte dei green bond, è arrivata un'altra conferma. Da Parigi, dove si è tenuto il Climate Finance Day 2017, Edf, Enel, Engie, Iberdrola, Icade, Paprec, Sncf Réseau, Sse e TenneT hanno annunciato pubblicamente il loro impegno a sviluppare ulteriormente «uno dei segmenti più dinamici dell'odierna finanza sostenibile». In cifre, questo impegno si è già concretizzato con emissioni per circa 26 miliardi di euro, il 10% circa di quelli in circolazione. «Queste aziende hanno unito le forze per esprimere il proprio impegno nei confronti del mercato dei green bond quale parte della loro strategia industriale e di finanziamento», spiega da Parigi il club dei 9 emittenti, «nonché del loro impegno attivo nel dialogo e nelle attività di reporting con gli investitori. L'impegno comprende l'invito ad altre società industriali a valutare l'emissione di green bond». L'annuncio di Parigi vincola Enel & Co a restare nel lungo termine sul mercato delle emissioni verdi, mettendole al centro delle loro strategie di finanziamento. Per il cfo di Enel, Alberto De Paoli, «la posizione di Enel fra i leader della transizione energetica si basa in gran parte sul modo in cui sostenibilità e innovazione sono alla base di tutti gli aspetti del piano indu-

striale del gruppo, compresa la strategia finanziaria. I green bond sono un potente strumento per promuovere e sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni, ed Enel continuerà a svolgere un ruolo di primo piano per il proseguimento della loro crescita ed espansione nei mercati dei capitali a livello globale». Anche Edf, quattro anni dopo il suo primo green bond, vuole andare avanti. «Con questa firma, Edf ribadisce il proprio impegno quale emittente che mira a standard elevati e attore aziendale attivo nella definizione di soluzioni di finanziamento sostenibile», ha detto a Parigi Xavier Girre, responsabile della finanza di gruppo. Se nel 2016 in tutto il mondo sono stati emessi green bond per un controvalore di 81 miliardi di dollari, l'anno in corso dovrebbe chiudere a quota 135 miliardi di dollari, sommando ai 96 miliardi di titoli già emessi gli altri 39 miliardi annunciati per i prossimi mesi. Ma secondo l'Ocse, questo è solo l'inizio. In meno di 20 anni, le obbligazioni verdi saliranno a 700 miliardi di dollari annui, il 4% del mercato mondiale dei titoli di debito. L'anno dei record si è aperto proprio con il debutto di Enel, con 1,25 miliardi di euro. (riproduzione riservata)



Peso: 18%

ENTRO VENERDÌ 15 SARÀ PERFEZIONATA LA PIÙ GRANDE OPERAZIONE SUI NON PERFORMING LOANS DA 26 MILIARDI

Mps, cartolarizzazione in dirittura d'arrivo

A giorni il trasferimento delle posizioni deteriorate al veicolo che emetterà gli Abs. Poi la Gacs

(Cervini a pagina 15)

ENTRO VENERDÌ 15 SARÀ PERFEZIONATA LA CARTOLARIZZAZIONE DI NPL PER 26 MILIARDI

Mps pronto per la maxi pulizia

Atteso in questi giorni il trasferimento dei crediti deteriorati alla società veicolo, che emetterà gli Abs (la tranche mezzanina andrà ad Atlante 2). Intanto Siena lavora per ottenere la Gacs

DI CLAUDIA CERVINI

MF-DowJONES

Si avvia verso una positiva conclusione la cartolarizzazione di npl per circa 26 miliardi lordi da parte di Mps. Secondo quanto appreso da MF-DowJones, il perfezionamento dell'operazione, pilastro della pulizia dell'attivo della banca senese guidata dall'amministratore delegato Marco Morelli, è atteso tra domani e venerdì. Si tratta della più grande cartolarizzazione mai effettuata in Europa, in grado di abbattere del 10% circa lo stock nazionale di crediti deteriorati. Al lavoro sul

dossier ci sono specialisti del settore come Atlante 2 e Credito Fondiario.

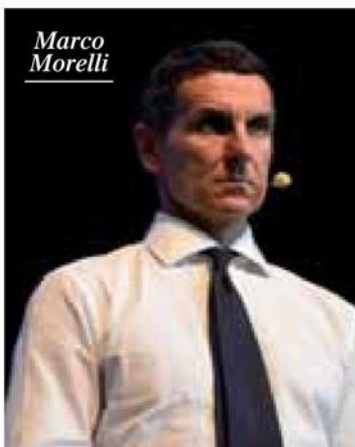
«L'inizio dell'operatività è previsto per i primi mesi del 2018, in seguito al perfezionamento della cartolarizzazione, atteso entro la fine del 2017», si legge nella nota del 20 ottobre. Il momento sembra giunto. In questi giorni è infatti atteso il trasferimento del portafoglio da 26 miliardi lordi dai libri di Mps alla società veicolo (special purpose vehicle) su cui sarà incardinata la cartolarizzazione. La Vigilanza della Bce ha infatti chiesto al Montepaschi di ripulire integralmente l'attivo dalle sofferenze maturate fino al 31 dicembre 2016, un'operazione che la banca completerà entro il giugno dell'anno prossimo. Dopo il trasferimento dello stock,

come ricostruito da MF-Milano Finanza nei giorni scorsi, l'spv emetterà gli Abs nelle consuete tre tranche di seniority (senior, mezzanine e junior). Soltanto la tranche mezzanina da oltre 1 miliardo di euro però sarà subito collocata a un investitore, cioè ad Atlante 2, mentre la banca sottoscriverà le altre due tranche per qualche mese. Nel dettaglio, al fondo gestito da Quaestio sgr andrà il 95% della mezzanina, mentre il resto rimarrà a Mps in ottemperanza all'obbligo di retention previsto dalla normativa europea sulle cartolarizzazioni.

Nel frattempo procederà il lavoro per l'ottenimento della garanzia pubblica (Gacs). Già a ottobre Mps aveva proceduto alla nomina dei servicer Cerved e doBank. L'obiettivo

della banca è ottenere la garanzia pubblica entro marzo-aprile in modo da poter emettere le tranche senior sul mercato nei tempi previsti. L'effetto-leva che dovrebbe verificarsi sulla senior consentirà a Mps di chiudere l'operazione con un prezzo superiore alla media di mercato. Il perfezionamento dell'operazione dovrebbe quindi avvenire alla vigilia dell'assemblea dei soci (convocata per lunedì 18 dicembre) che ratificherà il ruolo da protagonista assunto dal Tesoro (oggi al 70% del capitale di Mps dopo la ricapitalizzazione precauzionale) con la nomina del cda per il 2017-2018-2019. (riproduzione riservata)

Marco Morelli



Peso: 1-6%,15-31%

Energia. Confronto tra Governo e Autorità

Rinnovabili, garanzie al posto degli incentivi

Laura Serafini

■ Anche l'Italia si mette al lavoro per introdurre nel mercato nazionale i contratti a lungo termine sui prezzi dell'energia, i cosiddetti Ppa (Power purchase agreement) utilizzati all'estero per le rinnovabili. «Non c'è alcun ostacolo alla loro introduzione - ha spiegato il presidente dell'Authority per l'energia, Guido Bortoni -. Il tema reale è legato alla conformazione del mercato all'ingrosso in Europa e in Italia, un mercato in cui il prezzo varia molto rapidamente». Per gli acquirenti, in particolare le aziende energivore, risulta così difficile ancorarsi a contratti di lungo periodo. Una volta abbandonata la strada degli incentivi diretti, ora il Governo e i regolatori puntano sulle garanzie pubbliche.

«Un Ppa nel mercato italiano non si sostiene da solo. Un aforma di assicurazione - continua Bortoni - può essere una riduzione dell'impegno a carico del produttore in termini di fornitura di elettricità, per coprire la fase in

cui la fonte rinnovabile non genera energia». Per evitare che il compratore subisca l'aggravio del costo, dovendosi rivolgere al mercato dei prezzi spot per la fase di intermittenza della fornitura, può intervenire il sistema (l'assicurazione potrebbe attingere a un fondo costituito ad hoc) per coprire gli oneri aggiuntivi. Il percorso lungo il quale Governo, Autorità e operatori stanno cominciando a muoversi è emerso nel corso di un workshop dal titolo "Verso l'applicazione dei Renewables Corporate Ppa in Italia" organizzato ieri da Confindustria, Elettricità Futura e Federacciai.

«È la prima volta che il mondo dei produttori di energia e quello dei consumatori, i grandi energivori, organizzano un evento insieme per cominciare a ragionare - ha detto Simone Mori presidente di Elettricità Futura -. Le rinnovabili sono tecnologie che cominciano a mostrare prezzi sempre più bassi, grazie alla competizione e al calo dei costi». Per la

prima volta è arrivata un'apertura da parte di Federacciai. «È importante che i rappresentanti della domanda e dell'offerta comincino a ragionare assieme su un tema innovativo - ha detto il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi -. I grandi energivori si interrogano su cosa sarà di loro con la transizione energetica ed è l'incertezza che spinge a una riflessione comune». Per Gozzi resta, però, fondamentale mantenere i piedi per terra: anche lui è convinto dell'importanza di un sistema di assicurazioni, ma soprattutto è necessario arrivare a livelli di prezzi più bassi. Le aste in Europa esprimono prezzi che oscillano tra 60 e 80 euro a mwh a seconda della tecnologia. Carlo Pignatoni, responsabile Italia di Enel Green Power, ha osservato che per arrivare a prezzo attorno 17-19 dollari delle aste in Arabia Saudita o India è necessario cambiare le regole in Europa. Luciano Barra, capo della segreteria tecnica del dipartimento energia del Mise, ha annunciato un nuovo

decreto che prevede in Italia aste per gruppi di tecnologie. «Nelle rinnovabili si sta andando verso un mercato senza incentivi diretti - ha spiegato -. Le modalità per una garanzia pubblica sono varie, l'importante cominciare a sperimentare».

L'EVOLUZIONE

Allo studio aste per gruppi di tecnologie con contratti a lungo termine (Ppa) Gozzi (Federacciai): «Dare certezze alle imprese»



Peso: 11%



Medicine, ricerca e produzione, più di 5.800 chance nel mondo

Farmaceutica: i colloqui di Recordati, Menarini, Pfizer, Novartis e Sanofi

Un settore in continua crescita è quello farmaceutico. Secondo i dati pubblicati da Farmindustria, in Italia conta 64 mila addetti di cui il 90% diplomato e laureato. Il nostro Paese è il secondo produttore della Ue. E non mancano le opportunità di lavoro sia in Italia sia nel resto del mondo.

Un rappresentante storico italiano come Recordati da noi cerca un *Corporate Comp & Ben manager*, un *hr international associate*, un *Sap specialist*, uno *junior controller*, un *contract manufacturing services manager*, un coordinatore area formulazioni, un manutentore elettrico e un analista controllo qualità.

Mentre tra le multinazionali, la Pfizer è alla ricerca di 1.281 profili a livello globale. A Mila-

no per esempio la società ha bisogno di un *area manager consumer healthcare* per presidiare le regioni Lombardia, Triveneto, Emilia Romagna. Tra le altre *chance* vicine una è quella per un manager in *corporate communication* a Zurigo o in Francia una *internship* in ambito digital o una posizione per direttore degli affari regolatori. Mentre in Novartis sono cinque le *job vacancy* italiane: per un informatore commerciale del farmaco, un *cata-ract equipment manager*, un *account manager* area Emea a Milano, un *market insight business partner*, un *corporate&internal communication manager* a Origgio. Nel resto del mondo vi sono altre 3.030 opportunità: per un *compliance specialist* in Austria, per un

customer service representative a Bucarest, per due ingegneri a Hyderabad in India, per un *head of drug & regulatory* al Cairo in Egitto.

Sul portale di un'altra multinazionale del comparto, Sanofi, vi sono 1.520 posizioni aperte, in Europa sono 319 di cui 89 in Francia, 83 in Germania e in Italia 14: qui si cercano un *biosurgery brand manager*, un *business analyst* e un *district manager* Zentiva, un *portfolio excellence manager*. In un'altra importante realtà italiana come Chiesi Farmaceutici sono 23 gli annunci, tra cui alcuni stage per tecnico per il controllo qualità, tecnico di laboratorio chimico, per *junior business advisor*, per la produzione. Si cercano inoltre un *regulatory affairs manager* e *senior*

scientist early pharmaceuticals. Infine in Menarini Farmaceutici ci sono *chance* per informatori scientifici del farmaco con laurea scientifica appartenenti alle categorie protette, vi sono poi altre 8 offerte per profili come un *global hr platform specialist*, un *privacy compliance specialist* e un *business intelligence officer*.

Irene Consigliere
@IreConsigliere
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

Legambiente e i soldi presi dal ras delle discariche

Ecoforum Il convegno, svolto ieri a Palermo, sponsorizzato dal presidente di Confindustria Sicilia al centro di alcune indagini

Palermo

In Sicilia il sistema delle discariche è "al collasso", come dice il presidente della Regione Nello Musumeci, ma Legambiente non prova alcun imbarazzo ad accettare la sponsorizzazione del suo Ecoforum centrato sui rifiuti proprio dal ras siciliano delle discariche e presidente di Confindustria Sicilia, Giuseppe Catanzaro, il cui marchio, Catanzaro Costruzioni, compare nel manifesto dell'incontro svolto l'altro ieri ai cantieri culturali di Palermo.

UN PARADOSSO segnalato dall'avvocato ambientalista Giuseppe Arnone con una locandina diffusa sul web: "Quando ero io il presidente, imprese come quella di Catanzaro non si sognavano nemmeno di dare denaro a Legambiente - scrive il legale - oggi imprese al centro di accuse pesantissime concernenti affari per milioni sono diventate pappa e ciccia con Legambiente". Il riferimento è alle parole dell'ex assessore Nicola Mari-

no che in alcune interviste sostenne di essere stato cacciato per essersi opposto al sistema illecito di gestione dei rifiuti, scontrandosi con i vertici di Confindustria Sicilia e con Crocetta.

EX PM di Caltanissetta prestato alla politica e oggi gip distrettuale a Reggio Calabria, Marino è l'unico tra politici e burocrati protagonisti del caos gestionale sui rifiuti ad avere ricevuto parole di apprezzamento dalla commissione Antimafia, che gli ha riconosciuto di avere avuto "un approccio a 360 gradi, l'unico approccio possibile", affrontando le questioni "con decisione e atti concreti", in quadro di "corruttela di devastante gravità" a causa di "un'impropria interazione tra funzionari pubblici e imprese private". Parole dell'Antimafia con cui non è d'accordo il presidente regionale di Legambiente Gianfranco Zanna, che dopo avere difeso la sponsorizzazione del convegno ("abbiamo fatto tutto alla luce del sole, non mi risulta che l'impresa Catanzaro sia inquisita") accusa Marino di avere

"cancellato 94 milioni di euro che dovevano finanziare 19 impianti di compostaggio per fare posto a tre nuove discariche, a Messina, Gela ed Enna e al potenziamento di Bellolampo, vero e proprio imbuto mangia soldi". E se Musumeci, consapevole che sui rifiuti la Sicilia "è un vicolo cieco che pesa come un macigno sul cittadino", all'Ecoforum ha promesso una "concreta inversione di tendenza" e in vista di un ennesimo commissariamento pensa di affidarsi al maggiore esperto della materia, il professor Aurelio Angelini, già direttore in Sicilia dell'Unesco, e da Catania il procuratore Carmelo Zuccaro che due giorni fa ha spedito in carcere politici e imprenditori dei rifiuti ha puntato il dito contro gli amministratori dei comuni in dissesto che dan-

no soldi senza controllo alle imprese: "È impossibile che gli amministratori non si rendano conto che i loro Comuni erogano soldi che vanno al di là delle loro capacità - ha dichiarato - nessuno di questi amministratori segnala queste disfunzioni all'autorità giudiziaria".

GLB

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il paradosso
La segnalazione
fatta in Rete
dall'avvocato
ambientalista
Giuseppe
Arnone



Re dei rifiuti Beppe Catanzaro



Peso: 25%



LE PROSPETTIVE PER GSE E AU

Fer, i Ppa uniscono produttori e consumatori di Confindustria***Il convegno di Elettricità Futura e Federacciai***

In un futuro non troppo lontano i contratti di lungo termine per le rinnovabili sembrano poter sbarcare anche nel nostro Paese. Ma un risultato concreto già lo hanno raggiunto: unire per lo stesso obiettivo le due anime "energetiche" di **Confindustria**: produttori e consumatori.

a pag. 6

Fer, i Ppa uniscono produttori e consumatori di Confindustria

Mori (EF): "Per la prima volta assieme". Gozzi (Federacciai): "Serve garanzia pubblica". Barra (Mise): "Lavoriamo a decreto aste, poi focus su contratti". Bortoni (Aeegsi): "Quattro possibili vie". Le prospettive per Gse e AU. Peruzzi: "Noi pronti"

di Carlo Maciocco

In un futuro non troppo lontano i contratti di lungo termine per le rinnovabili sembrano poter sbarcare anche nel nostro Paese. Ma un risultato concreto già lo hanno raggiunto: unire per lo stesso obiettivo le due anime "energetiche" di **Confindustria**: produttori e consumatori.

L'occasione è stata il workshop "Verso l'applicazione dei Renewables corporate Ppa (Power purchase agreements) in Italia" organizzato da Elettricità Futura e Federacciai presso la sede di Viale dell'Astronomia a Roma. "Fino a qualche anno fa - ha commentato Luciano Barra del Mise - sarebbe stato impensabile vedere nella stessa sala produttori e consumatori non armati di coltelli, almeno visibili...".

Segno che i tempi sono cambiati. "Credo sia la prima volta - ha sottolineato il presidente di EF Simone Mori - che le due parti organizzano un evento su un tema innovativo come questo, che può essere 'win-win', con vantaggi per entrambi".

Sì, perché obiettivo dei Ppa è assicurare stabilità ai prezzi delle rinnovabili, possibilmente riducendoli. Intenti evidentemente condivisibili da ambo le parti. "Le insicurezze derivanti dalla transizione energetica ci spingono a una posizione comune", ha rimarcato il presidente di Federacciai Antonio Gozzi. Che vede nei contratti long term un possibile vantaggio, seppure a certe condizioni. La prima è ovviamente il prezzo. "Se arriva qualcuno e mi offre uno sconto sul Pun comincio

a pensarci seriamente", ha detto, aggiungendo però che "al momento solo il fotovoltaico sembra in grado di essere competitivo", mentre "l'eolico oggi non ce la fa".

In ogni caso, ha rimarcato Gozzi, il sistema ha bisogno di un supporto, un "Fondo di garanzia pubblico" in grado di dare solidità ai Ppa, sulla scia di quanto per esempio fatto dalla Bei per i 500 mln € investiti dagli energivori su Interconnector. Inoltre, ha concluso il presidente di Federacciai, occorre puntare "sull'aggregazione della domanda, con grossisti e trader che possono giocare un ruolo fondamentale".

Gli spunti sono stati subito accolti dai rappresentanti delle istituzioni (Mise e Aeegsi), la cui posizione si può riassumere come segue: gli ostacoli all'introduzione dei Ppa in Italia sono superabili, ma ciò avrà un costo, che non deve andare a scapito dei consumatori.

"Dopo la Legge europea abbiamo cominciato a lavorare al nuovo decreto sulle rinnovabili", ha detto Barra, facendo riferimento anche a "riflessioni su aste per gruppi di tecnologie", quindi non più confinate a singole fonti. Nel frattempo, "confido in ulteriori riduzioni del costo" rispetto a quella molto



Peso: 1-8%,6-94%

evidente già fatta registrare: “nell’eolico siamo passati da 150 €/MWh a 66 €/MWh”, ha rimarcato l’esponente del Mise.

Proprio gli esiti delle nuove procedure, ha aggiunto, potranno costituire una base per i lavori sul sistema dei Ppa, che saranno avviati “a breve, subito dopo il nuovo decreto”. Il tutto tenendo conto che “in un eventuale intervento pubblico, da considerare comunque transitorio, l’onere per i consumatori non deve superare quello degli attuali contratti”.

A rendere ancor più esplicito il concetto è stato il presidente dell’Autorità per l’energia Guido Bortoni. “Un Ppa che non è ‘assicurato’ da un intervento del Sistema (con la ‘S’ maiuscola) – ha spiegato – non credo possa stare in piedi. Stiamo parlando di una nuova filiera di incentivi? Sì, ma l’importante è minimizzarli, assicurare solo ‘quanto basta’”.

Il tema è noto: i Ppa presuppongono certezza e stabilità non solo sul lato consumatori (restii a impegnarsi sul lungo termine) ma anche dei produttori Fer, alle prese con la non programmabilità delle loro fonti. Serve quindi un soggetto terzo che offra delle “garanzie”.

Bortoni ha elencato quattro possibili strumenti. Il primo è rendere “un po’ più lasco” l’obbligo in capo al produttore, limitando l’intervento assicurativo pubblico alla differenza tra quanto effettivamente prodotto e le “bande di fluttuazione” stabilite. Il secondo è “allargare il portafoglio degli impianti”, ipotizzando “un intervento dei trader” ma anche un ruolo del Gse, che potrebbe “almeno in parte” contribuire a questa diversificazione del portafoglio. Il terzo prevede invece di incorporare un

“premio” nei Ppa. Infine, il quarto potrebbe configurarsi come un intervento dello Stato volto a “individuare i siti con maggiore produttività”, con i privati che poi dovrebbero concorrere per aggiudicarsi tali siti.

Bortoni ha aggiunto che “si potrebbe pensare anche a un mix di questi strumenti” sottolineando però “l’importanza che i Ppa in Italia siano diversificati per fonte”.

Sul lato domanda, il presidente Aeegsi ha ribadito la soluzione degli aggregatori, estendendola non solo ai grandi consumatori ma anche ai domestici: “Si potrebbe pensare a un gruppo di acquisto pubblico, e qui per esempio abbiamo l’Acquirente Unico”.

Il presidente dell’AU, Andrea Peruzzi, presente in sala, ha colto l’occasione per ribadire (QE 16/10) la propria disponibilità. “Per lo sviluppo dei Ppa – ha sottolineato in una nota – Acquirente Unico potrebbe mettere in campo le sue migliori competenze e la sua consolidata esperienza non solo nel perimetro dell’approvvigionamento all’ingrosso (per cui nell’ambito del regime di maggior tutela ha operato come una sorta di gruppo di acquisto ante litteram) ma anche quelle sviluppate, più recentemente, in ambito di hedging grazie all’attribuzione all’azienda della gestione delle scorte petrolifere attraverso l’Ocsit”.

Ma anche i trader vogliono giocare la propria parte. “Per esempio – ha commentato il direttore affari istituzionali Axpo Italia e neo presidente European Energy Retailers, Michele Governatori – quello di approvvigionare, con procedura competitiva, i contratti per differenza per garantire il prezzo minimo ai

produttori. Contratti che opererebbero implicitamente proprio quella forward price disclosure che la Sen prevede, perché il premio del contratto per differenze sarebbe nullo con un prezzo di esercizio pari al sentiment dei prezzi forward nel periodo considerato, e salirebbe mano a mano che il prezzo di esercizio – cioè il prezzo garantito ai produttori – si alza rispetto a tale sentiment”.

Di aggregatori ha parlato anche il presidente di Tages Umberto Quadrino, sottolineando come sia meglio lasciare tale compito ai trader o in generale ai professionisti del settore “piuttosto che farli voi in [Confindustria](#)”.

Nell’intervento di Quadrino (così come in quelli degli altri partecipanti alla tavola rotonda: Giuseppe Toia di Assomet, Daniele Bianchi di Assocarta, Carlo Pignoloni di Enel GP, Lucia Bormida di EF) uno dei temi cardine è stato il prezzo delle Fer, che ormai può scendere sotto i 20 dollari/MWh (ma non in Italia).

Questione legata alla bancabilità dei Ppa, al centro dell’intervento degli esponenti di IntesaSanpaolo, Giuseppe Dasti e Fabio Manenti. “Nel breve-medio termine non vedo ancora la market parity, né per il fotovoltaico né per l’eolico”, ha sottolineato Dasti.

A dare indicazioni più precise in questo senso contribuirà il rapporto sulle Fer che [Confindustria](#) pubblicherà a febbraio (QE 5/12), contenente anche “simulazioni sui costi delle tecnologie”, come ribadito dal responsabile energia Massimo Beccarello.



*Contrattazione di 2° livello, firmato l'accordo quadro*

Welfare negli studi

Sportelli regionali per il presidio

DI MICHELE DAMIANI

Sportelli regionali che avranno il compito di gestire operativamente una serie di materie previste dal Ccnl, per incentivare la produttività, il welfare, la salute e la sicurezza degli studi professionali. Questa una delle principali novità introdotte dall'accordo quadro in tema di contrattazione di secondo livello firmato da Confprofessioni e dalle organizzazioni sindacali Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltucs. L'accordo dà il via allo sviluppo della contrattazione decentrata per gli studi professionali, così come regolata dall'art.3 del contratto collettivo nazionale per i dipendenti degli studi, firmato il 17 aprile 2015 (durata triennale).

Come si può leggere dal testo dell'accordo «le parti sottoscrittrici del Ccnl intendono affidare ad articolazioni regionali di Epibro (Ente bilaterale per il settore degli studi professionali), denominate sportelli, la gestione di

alcune materie affidate alla bilateralità regionale. La costituzione degli sportelli avverrà all'interno della contrattazione decentrata». In particolare, durante la fase di prima applicazione, gli sportelli territoriali opereranno nel campo del sostegno al reddito, della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, del welfare e detassazione e della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Gli sportelli potranno essere costituiti dalle parti sociali regionali che, per tale scopo, dovranno inviare una formale richiesta in questo senso a Confprofessioni e alle organizzazioni sindacali nazionali, che dovranno valutare congiuntamente «la sussistenza delle condizioni per l'attivazione degli sportelli». Dopo una prima fase, per la validazione degli sportelli le parti regionali dovranno proporre un progetto di sostenibilità sulle materie nelle quali interviene. Ogni sportello sarà gestito da un comitato di gestione composto da sei rappresentanti, tre

per la parte sindacale e tre per quella datoriale. «Con l'accordo quadro sulla contrattazione di secondo livello e l'attivazione degli sportelli territoriali regionali della bilateralità, le parti sociali hanno assolto a un altro impegno previsto dal Ccnl degli studi professionali che mira a sviluppare le relazioni sindacali a livello decentrato», commenta Leonardo Pascazio, delegato area lavoro di Confprofessioni e presidente di Ebipro, l'Ente bilaterale nazionale per gli studi professionali. Il ruolo degli sportelli territoriali dovrà essere, comunque, indirizzato dall'operare nazionale, così come confermato dallo stesso Pascazio: «Naturalmente l'ente bilaterale nazionale continuerà a sviluppare prestazioni per dare risposte concrete al nostro comparto, mentre dai territori ci aspettiamo uno sviluppo di relazioni tali da individuare le specifiche esigenze secondo le peculiarità delle singole regioni».



Peso: 25%

La legge di Bilancio

Manovra, salta la stretta sui cellulari alla guida

► Inammissibili duemila emendamenti: ► Niente da fare anche per le riforme bocciati gli allarmi sui baby seggiolini di Coni e Inps e per le norme sui vitalizi

LE MISURE

ROMA La legge di Bilancio perde per strada alcuni pezzi che per quanto "popolari" non hanno molto a che vedere con la manovra finanziaria annuale. Si tratta in particolare delle norme che imponevano una stretta sull'uso del telefono cellulare in macchina e rendevano obbligatorio l'installazione di specifici allarmi collegati ai seggiolini dei bambini per scongiurare i tristi casi di dimenticanza da parte dei genitori. I relativi emendamenti, cestinati dalla commissione Bilancio per estraneità di materia, fanno parte dei circa duemila (su seimila presentati) che non hanno passato il vaglio dell'ammissibilità. Una situazione non nuova durante la sessione di bilancio: in genere le proposte di modifiche nascono come indicazioni delle varie commissioni parlamentari (è avvenuto anche in questo caso con quella che si occupa di trasporti), ma poi devono passare per la Bilancio, dove prima ancora della copertura finanziaria viene valutata appun-

to la connessione con la materia della legge.

LO IUS SOLI

Tra gli altri emendamenti caduti ci sono quelli che riguardano i vitalizi, la giustizia penale, la riforma del Coni e quella dell'Inps. Ed è fallito anche il tentativo di Sinistra italiana di infilare nella manovra il tema dello ius soli, affrontato in una legge a sé stante che a questo punto ha pochissime possibilità di essere approvata prima della fine della legislatura. È la stessa legge di contabilità nazionale a prevedere che il bilancio abbia come proprio contenuto «norme in materia di entrata e di spesa che determinano effetti finanziari» e al contrario non possa includere «norme di carattere ordinamentale o organizzatorio, né interventi di natura localistica o microsettoriale». In realtà però questi criteri sono stati sempre applicati con qualche margine di elasticità e d'altra parte, ad esempio, il divieto di misure localistiche o microsettoriali si scontra con abitudini più che consolidate di deputati e senatori. Ieri si è salvato dalla tagliola un emendamento che prevede di tagliare di un quarto le firme che i partiti non presenti in Parlamento devono raccogliere

per potersi presentare alle elezioni politiche in base alla nuova legge elettorale.

L'ALiquota

La commissione Bilancio è tornata a riunirsi nella serata di ieri. Tra i temi da definire in vista dell'inizio delle votazioni spicca senz'altro la web tax, che una parte consistente di deputati della maggioranza vuole estendere al settore del commercio elettronico che coinvolge i consumatori privati. L'allargamento della base imponibile permetterebbe di ridurre all'1-2 per cento l'aliquota applicata sui ricavi dei servizi digitali, aumentando anche il gettito originariamente previsto. Si valuta inoltre l'anticipo di sei mesi o un anno rispetto alla precedente previsione, riferita al 2019. È atteso inoltre l'emendamento del governo che deve potenziare a partire dal 2018 l'indennità dell'Ape sociale attingendo alle disponibilità finanziarie non utilizzate per le domande presentate quest'anno.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROPOSTE ESCLUSE PERCHÉ ESTRANEE ALLA MATERIA CACCIA AI FONDI PER GLI ULTIMI RITOCCHI, SI PUNTA SULLA WEB TAX



Il ministro dei Trasporti Graziano Delrio



Peso: 27%

SCENARI POLITICI Le mosse del centrodestra

Berlusconi rilancia il suo piano scuola «Fi salirà oltre il 30%»

L'ex premier sfida i 5 Stelle: «Il nostro reddito di dignità non incentiva a vivere di sussidi»

IL RETROSCENA

di **Anna Maria Greco**
Roma

La ricetta berlusconiana sulla scuola è pronta e oggi il leader di Forza Italia la spiegherà in un messaggio o in una telefonata a insegnanti e dirigenti del sindacato autonomo Snals, che celebra a Roma il suo congresso.

Silvio Berlusconi non risparmierà gli attacchi al piano della «Buona scuola», lanciato da Matteo Renzi e proseguito da Paolo Gentiloni, che ha prodotto «disastri». Sottolineerà le differenze dalle linee guida del centrodestra, che crede alla centralità di istruzione, scuola, università e ricerca per il rilancio del Paese. Un aspetto particolarmente caro al Cavaliere è l'alternanza scuola-lavoro, di cui rivendica la paternità ai

suoi governi, per avvicinare i giovani al mondo delle imprese. Il leader azzurro ha voluto intervenire, anche se non personalmente, al congresso perché lo considera una di quelle importanti occasioni di confronto con le categorie sociali, su quanto è stato fatto e quanto ancora c'è da fare. È un altro passo della strategia di Fi di ascolto e dialogo con i rappresentanti dei cosiddetti «corpi intermedi» della società, per occuparsi dei problemi concreti. Dei lavoratori, ma anche dei «4 milioni e 750 mila italiani che vivono in condizioni di povertà assoluta» per cui serve «il reddito di dignità», per il Cav diverso da quello di cittadinanza del M5S, perché «non è deresponsabilizzante, non incentiva a vivere di sussidi», dice in un'intervista al *Tempo*, che scatena le ire dei grillini, contro le sue «menzogne».

Il confronto con categorie come gli insegnanti serve per de-

finire quel programma che l'ex premier vuole far nascere dal basso. E sul quale, prima di Natale, è certo di trovare un accordo con i leader di Lega e FdI. Malgrado qualche turbolenza e gli strali quotidiani di Matteo Salvini, Berlusconi lavora a tenere il centrodestra unito. Certo, lo vuole a trazione azzurra, con Fi «almeno» al 30%, («Non pongo limiti, ma mi accontenterei», dice sempre al *Tempo*). Nei circa 3 mesi prima delle elezioni la coalizione, per lui, può arrivare oltre il 40%, cioè a una maggioranza autosufficiente. «Stiamo crescendo quasi di un punto a settimana - spiega il capogruppo alla Camera, Renato Brunetta -, siamo tra il 38 e il 39%, e possiamo arrivare al 40% entro la fine dell'anno. Se aggiungiamo quanto potrà arrivare dalla spaccatura di Ap...». In settimana, forse già domani, debutta la «quarta gamba» del centrodestra, con Costa, Tosi, Zanetti, Quagliariello, Fitto, Romano, probabilmente

l'area cattolica di Cesa, Rottoli, Mastella, Cirino Pomicino. Magari Formigoni e altri Ap, in rotta con Alfano.

Il Cavaliere intanto sfrutta al massimo «l'effetto-Silvio», con un programma incalzante su tutti i fronti mediatici. Alle 12 farà un'ampia intervista a *Tgcom 24*, nello studio di Mediaset. E giovedì volerà a Bruxelles per il vertice del Ppe, preparatorio al Consiglio europeo sulla Brexit, dove incontrerà tutti i leader popolari, a cominciare dalla cancelliera tedesca Angela Merkel. Per Salvini alle elezioni si confronteranno il «modello di Europa di cui Berlusconi parla con la Merkel» e quello leghista, «dove l'Italia è al primo posto». Ma tra i leader del Ppe, sarà il Cav a rappresentare la linea Ue del centrodestra italiano.

35,2%

La coalizione di centrodestra nel sondaggio Emg: Fi è al 15,7%, la Lega al 12,5% e FdI al 5,2%.

4,7

I milioni di italiani che vivono in condizioni di povertà assoluta secondo l'ultima stima dell'Istat



Peso: 31%

IL FENOMENO

La svolta nazionale di Salvini: un leghista su tre è «terrone»

Apertura al Sud e voglia di garantirsi un seggio al prossimo giro: così la Lega è stata presa d'assalto dagli onorevoli meridionali

Adalberto Signore

Roma Sono lontani i tempi in cui Roberto Calderoli ricordava in ogni occasione e con un certo orgoglio quel nonno che negli anni Cinquanta fondò uno dei primi movimenti autonomisti lombardi con lo slogan «Bergamo nazione, tutto il resto è meridione». Non tanto perché Matteo Salvini ha da tempo deciso di tentare l'avventura «nazionale», provando a sganciare il Carroccio dalle sue radici e puntando a raccogliere consensi anche sotto la linea del Po. Quanto perché l'operazione di «contaminazione» della Lega è già in fase avanzata e, a prescindere da quali saranno alle prossime elezioni i numeri del Carroccio sul territorio nazionale, un importante risultato Salvini lo ha portato a casa. Le truppe parlamentari, infatti, sono già oggi un discreto melting pot in cui lo zoccolo duro lombardo e veneto convive con esperienze che arrivano da tutta Italia e, con buona

pace del nonno di Calderoli, dal Sud in particolare.

Al Senato la «contaminazione» non conta ancora numeri corposi, ma nel gruppo parlamentare della Camera la mutazione genetica della Lega sembra ormai ad un passo: utilizzando uno slogan caro al pratone di Pontida, un terzo dei deputati potrebbero essere infatti tranquillamente bollati come «terrone». Sono ben sette su ventuno, con una spiccata presenza di siciliani. Tutti o

quasi nuovi arrivi, perché i numeri che i sondaggi attribuiscono da tempo alla Lega di Salvini fanno gola a molti in cerca di un seggio sicuro. D'altra parte, ci sta che il segretario del Carroccio abbia deciso di allargare l'orizzonte, perché se l'obiettivo è andare oltre i confini della Padania è chiaro che qualche portatore di voti in quelle zone può far comodo. Con il rischio - faceva notare Umberto Bossi qualche giorno facendo suoi i dubbi anche di qualche big del Carroccio che preferisce però non esporsi - di portarsi dentro

casa gente che «è pronta ad andarsene alla prima pioggia».

D'altra parte, alcuni dei nuovi arrivi - non solo tra deputati e senatori, ma soprattutto tra i tanti peones spuntati come funghi sul territorio nelle ultime settimane - sono soliti saltellare da un partito all'altro a seconda di dove tira il vento. L'elenco è lungo e raccoglie ex Msi, ex An, ex Fdi, ex Pdl, ex Forza Italia, ex Udc, ex Ncd, ex Nuovo Psi, ex fittiani e chi più ne ha più ne metta.

L'operazione, però, Salvini l'ha studiata con cura. Ed è partita da tempo anche in Parlamento, soprattutto alla Camera. Sono dunque già oggi in quota Centro-Sud sette deputati su ventuno (il ventiduesimo è un eletto all'estero, il fiorentino Guglielmo Picchi, anche lui «ex» visto che arriva dalle file di Forza Italia). La più nordica è **Barbara Saltamartini**, romana doc. Già portavoce di Ncd, il partito fondato da Ange-

lino Alfano, Saltamartini arriva in Lega decisamente prima dell'ondata, nel marzo 2015, e si conquista la vicepresidenza del gruppo della Camera. Domenica scorsa era a fianco di Salvini durante il suo comizio a Roma. Eccetto lei, è profondo Sud. Con la pattuglia più corposa che è quella dei tre siciliani: **Angelo Attaguile**, catanese, è stato eletto in Campania con il Pdl; **Carmelo Lo Monte**, messinese, è entrato a Montecitorio con il Centro democratico di Bruno Tabacchi; **Alessandro Pagano** viene invece da Caltanissetta ed è stato eletto in Sicilia con il Pdl prima di passare con il Ncd. Chiudono **Giuseppina Castiello** da Afragola, eletta in Campania con il Pdl, e gli ultimi arrivati in ordine di tempo, **Nuccio Altieri** e **Roberto Marti**, uno di Bari e l'altro di Lecce, tutti e due eletti in Puglia e tutti e due ex fittiani.

Una pattuglia, quella dei cosiddetti «terrone», che sembra essersi ben amalgamata al resto del gruppo parlamentare della Lega, tanto che - complice anche la giovane età - pare le frequentazioni siano assidue anche fuori dal Parlamento. Con un solo neo: se il sito della Camera riporta esattamente la composizione del gruppo con i suoi 22 deputati, il sito ufficiale della Lega elenca solo i 14 padani doc, dimenticandosi completamente i 7 colleghi sudisti. Di certo, una svista.

TRANSFUGHI

Da Attaguile a Lo Monte, da Pagano alla Castiello: tutti provenienti da altri partiti

FANTASMI

Ma il sito ufficiale dei lumbard li boicotta e non li aggiunge alla lista dei parlamentari



Peso: 58%



IL FRONTE SUDISTA: ALLA CAMERA SONO 7 SU 21



TROTTOLE DELLA POLITICA

In senso orario, Angelo Attagui, ex Dc, catanese, ex Pdl, in Lega dal 2013. Barbara Saltamartini, romana, ex An, ex Pdl, ex Ncd, nel Carroccio dal 2015. Carmelo Lo Monte, messinese, ex Dc, ex Ppi, ex Udc, ex Mpa, ex Idv, ex Psi in Lega dal 2017. Giuseppina Castiello (Afragola), ex An, in Lega dal 2016. Alessandro Pagano, nisseno, ex Ncd. Nuccio Altieri e Roberto Marti, fittiani e ora salviniani



Peso: 58%

La tentazione del Cav. su Gerusalemme

Berlusconi non crede alla battaglia contro Netanyahu e Trump, è sempre stato pro Israele ma non anti arabo-palestinese, e sa che riconoscere la nuova capitale è l'unico rilancio possibile per la pace

Berlusconi ha la tentazione di dire: Gerusalemme è la capitale di Israele, ovvio, e alla fine questo è l'unico solido messaggio di pace, l'unico rilancio di una possibile politica di negoziato bilaterale dopo tanti fallimenti, a patto che si faccia strada la vecchia idea italiana e mia di un Piano Marshall per la Palestina. La tentazione lo pervade intimamente, tanto è vero che ha scelto a lungo di tacere. Ci sono ragioni di prudenza legate alla posizione dell'Unione europea, ma alla fine la responsabilità di governo che Berlusconi si sente addosso, comunque poi vada a finire, è al momento temperata dal formidabile effetto di legittimazione politica di una vecchia posizione pro Israele ma non anti arabo-palestinese che fu una costante della sua politica estera negli anni d'oro. Ora che il problema Putin è stato sistemato con un giusto e ovvio ridimensionamento delle incaute e un po' fresche affermazioni di Jo Biden sull'interferenza kagebista nel referendum del dicembre, ora sarebbe il momento.

Su Donald Trump Berlusconi è sempre stato attento e cauto, spiritoso ed elusivo. Sa di essere il suo vero anticipo sulla scena mondiale, e modello, ma in una forma compatibile, plebiscito popolare usato in senso istituzionale, sia pure con una lingua pop che non è mai stata di legno. Sa di essere stato uguale e diverso dal suo suc-

cessore in chief, come fenomeno televisivo e industriale che si appropria di una grande retorica riformatrice e della politica tradizionale, sconvolgendola, ma in un quadro di mitezza, di alleanze spericolate (Lega e neofasci) che riconciliano e integrano gli estremisti invece di aizzarli e blandirli da mane a sera. Su Israele c'è tuttavia una netta analogia psicologica, prepolitica, di bandiera e di iniziativa. Dunque: perché no? Perché non dire scandalosamente e a controcœur che la realtà di Gerusalemme capitale di Israele è un fatto e che è da lì che bisogna ripartire con negoziati e armeggi di pace? E' la domanda che nel suo intimo, e nel suo inner circle, Berlusconi oggi si rivolge. L'effetto sarebbe clamoroso, ma non da fuochi d'artificio, sarebbe un modo di affacciarsi sulla scena europea e mondiale con

un punto di vista fresco, non banalmente onusiano, da parte di un leader che negli anni scorsi è sempre stato dall'altra parte, e in modo netto, rispetto alla linea culturale della delegittimazione e del boicottaggio, perfino, di Israele. E metterebbe in imbarazzo, ma senza asperità che a Berlusconi oggi non convengono, la classe dirigente governativa del Pd. Quanto a Grillo, è un pasdaran iraniano ad onorem, non fa testo, come in mille altri casi, è out. Può essere che alla fine tutto venga risi-

stemato all'insegna della pigritia e del tran tran. Già una volta, sulla storia della inverosimile Costituzione europea, un processo malamente guidato in Italia da Giuliano Amato e Gianfranco Fini (ohibò), il Cav. si fece fregare, nonostante buoni suggerimenti in contrario, e per fare la padrona di casa nell'anniversario dei patti di Roma fu costretto a seguire i protocolli di una cosa che non sarebbe mai avvenuta, e fu smentito dai referendum francese e olandese nel giro di pochi mesi, con un certo sensibile danno per la sua autonomia di movimento. Può essere che l'inerzia prevalga ancora, ma è certo che Berlusconi alla battaglia contro Netanyahu e Trump sulla questione di Gerusalemme non ci crede, e magari la sua generosa vecchiaia potrebbe suggerirgli uno scatto di gioventù. Chissà.

DI GIULIANO FERRARA



TOTO' D'ALEMA
IL VERO CAPO
NASCOSTO...



Peso: 16%



Terze e quarte gambe

Roma. E da stasera, alle 18, Beatrice Lorenzin, il ministro della Sanità, sarà la leader della terza lista di centrosinistra, accanto al Pd e a Emma Bonino, mentre Maurizio Lupi dovrà organizzare "qualcosa di più dignitoso di una 'quarta gamba' del centrodestra" – sono all'incirca le sue parole – con Stefano Parisi, Flavio Tosi e Raffaele Fitto. A Lorenzin rimarrà il nome di Alternativa popolare (Ap), mentre a Lupi, se vorrà usarlo, quello di Nuovo centrodestra (Ncd). Il divorzio consensuale all'interno del gruppo che nel 2013 si separò dal Pdl e da Silvio Berlusconi è già consumato, malgrado sia stato formalmente rimandato a stasera. E infatti ieri, dopo una breve riunione pubblica all'Hotel Flora, in via Veneto, al termine di una direzione nazionale che è stata il culmi-

ne di decine di telefonate e d'incontri riservati, è stato deciso di prendere ancora un po' di tempo per trovare un fondamentale escamotage legale: il modo cioè di far presentare da un solo gruppo parlamentare, Ap, due liste elettorali, una che andrà a destra e l'altra che andrà a sinistra. Com'è noto i gruppi rappresentati in Parlamento sono sollevati, in caso di elezioni, dal dover scalare la montagna di cinquantamila firme necessarie a candidarsi. Ma come fare di un solo gruppo due liste? La soluzione tecnica la troverà Peppino Calderisi, l'ex deputato che è un esperto di leggi e cavilli elettorali. E potrebbe essere questa: una lista sarà presentata dal gruppo di Ap in Senato e un'altra dal gruppo di Ap alla Camera. Non trovare un accordo e andare alla conta sarebbe devastante: ricorsi, ma-

gistrati, obiezioni di legittimità... un pasticcio da evitare. E così, ieri pomeriggio, è andata in onda una riunione civilissima e dignitosissima aperta da Angelino Alfano con queste parole: "Non torno in Parlamento, non mi candido nemmeno alle europee, farò un altro mestiere, mi organizzerò la vita in un altro modo".

(segue nell'inserto IV)

Lorenzin con Renzi, Lupi con Berlusconi. Ma il divorzio dei centristi è complicato da Salvini e dai sondaggi

Terze e quarte gambe

(segue dalla prima pagina)

"Andiamo verso una separazione condivisa, una sorta di operazione Moro al contrario: le divergenze parallele", dice, sorridendo, Sergio Pizzolante, che assieme a Lorenzin, Fabrizio Cicchitto, al sottosegretario calabrese Antonio Gentile, ai siciliani Giuseppe Castiglione e Dore Misuraca, e allo stesso Alfano, è un fautore del centrosinistra. "Cerchiamo il modo di far coesistere due diverse 'coerenze', quella di chi continuerà a sostenere il centrosinistra, e quella di chi ha sempre considerato l'appoggio al governo come un'operazione a tempo", dice invece Maurizio Lupi, che guida la fazione dei destrorsi, con Roberto Formigoni, Alessandro Colucci e Raffaele Cattaneo, il presidente del Consiglio regionale della Lombardia. Nelle pieghe dell'accordo di separazione, se tutto andrà bene, come pare debba andare, è contemplato ovviamente il destino dell'attuale governo e dell'attuale maggioranza. Nessuna conseguenza sul governo di Paolo Gentiloni. Il documento che in queste

ore stanno scrivendo Lorenzin e Lupi, il contratto di divorzio consensuale, prevede un'apposita ed esplicita clausola. Il documento dirà, all'incirca, che "ognuno prenderà la sua strada soltanto a legislatura sciolta. Non prima". E insomma tutti loro, anche quelli destinati a ricandidarsi con Berlusconi, s'impegnano, fino all'ultimo, a restare nella maggioranza, e a votare gli ultimi provvedimenti, tra i quali, quello non secondario, della legge Bilancio.

La soluzione va bene a tutti, ma non è quella che tutti auspicavano. Non è la migliore. Lorenzin avrebbe voluto convincere Lupi a restare a sinistra, e aveva spinto Matteo Renzi a fargli offerte acrobatiche. Mentre Lupi spingeva per minacciare una "corsa solitaria" di Alternativa popolare (data dai sondaggi – se integra – intorno al 3 per cento) finalizzata in realtà a portare il partito a destra e superare così, sull'onda di una percentuale realistica, il veto che Matteo Salvini ha imposto su tutti coloro i quali in questi anni hanno sostenuto il centrosinistra in Parla-

mento. Adesso, con il divorzio consensuale – e se davvero sarà possibile presentare due liste elettorali con un solo gruppo parlamentare – le cose sono complicate. Lorenzin corre il rischio di non superare lo sbarramento del 3 per cento, mentre Lupi dovrà trovare il modo di farsi accettare da Salvini. L'ex ministro ritiene di trovare in questa opera utili alleati in Fitto e Parisi. Ma chissà. I due sono buoni a convincere Berlusconi, che tuttavia non è l'uomo da convincere, perché convinto lo è già. Il problema è Salvini, che intanto ironizza, con toni contundenti: "Non è una quarta gamba ma un millepiedi". (sm)

Stasera divorziano consensualmente Lorenzin e Lupi. Con un problema legale



Peso: 1-6%, 8-8%